CLXXXIX. SEDUTA

MARTEDÌ 5 APRILE 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALDISIO

INDICE

Comunicazioni del Governo . . . . . *Pag.* 6786

Congedi 6785

Disegni di legge:

(Trasmissione) 6785

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 6786

Disegno di legge: « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » (334) (Discussione e approvazione):

MACRELLI 6789
BITOSSI 6793, 6825, 6829
RUBINACCI 6798, 6830
MASSINI 6800
FORTUNATI 6803, 6827
TONELLO 6808, 6816
CONCI 6811
TOMMASINI 6811
CASTAGNO 6814
BUBBIO 6817, 6821
ZOLI, *relatore* . . . 6818, 6825, 6828, 6830, 6832
ROMANO Antonio 6821
LOVERA 6823
GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio* . . 6823, 6825, 6826, 6829, 6831, 6833
BERLINGUER 6826
BUONOCORE 6832, 6833

Giunta delle elezioni (Variazione nella composizione) 6786

Interrogazioni:

(Annunzio) 6861

GASPAROTTO 6861
GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio* . 6861
TONELLO 6861

(Svolgimento):

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* . . . . . *Pag.* 6787, 6788
VACCARO 6787, 6788

Ordine del giorno (Inversione) 6789

Registrazioni con riserva 6786

Vertenza giudiziaria (Sull'esito di una):

GASPAROTTO 6789

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Panetti per giorni 2 e Sanna Randaccio per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (169-B), già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato » (346), d'iniziativa del deputato Cappugi;

« Ricostituzione del comune di Cesinali, in provincia di Avellino » (347), d'iniziativa del deputato Sullo;

« Ricostituzione del comune di Caminata, in provincia di Piacenza » (348), d'iniziativa del deputato Molinaroli;

« Ricostituzione del comune di Campo Calabro, in provincia di Reggio Calabria » (349), d'iniziativa del deputato Geraci;

« Ricostituzione del comune di Olivola, in provincia di Alessandria » (350), d'iniziativa del deputato Armosino.

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Modificazione dell'articolo 300 del Testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1948, n. 383, relativo ai mutui delle Provincie » (336), d'iniziativa del senatore Longoni, e: « Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato » (346), d'iniziativa del deputato Cappugi;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il disegno di legge: « Proroga del termine e delle agevolazioni fiscali per l'attuazione del piano regolatore particolareggiato edilizio e di ampliamento della zona adiacente alla nuova stazione ferroviaria di Santa Maria Novella, in Firenze » (338), e il disegno di legge, di iniziativa dei deputati Semeraro Gabriele ed altri: « Valutazione del servizio prestato in Africa orientale italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica » (345).

Variazione nella composizione della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato di aver chiamato il senatore Sinforiani a far parte della Giunta delle elezioni in sostituzione del compianto senatore Veroni.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina di marzo.

Sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Comunicazioni del Governo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ho l'onore di comunicare al Senato che con decreto del Presidente della Repubblica in data 1° aprile 1949, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni presentate dall'onorevole dottor Cesare Merzagora dalla carica di Ministro Segretario di Stato del commercio con l'estero.

Con altro decreto del Presidente della Repubblica in data 1° aprile, su mia proposta l'onorevole avvocato Giovan Battista Bertone, senatore della Repubblica, è stato nominato Ministro Segretario di Stato del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri di queste comunicazioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è quella del senatore Vaccaro al Ministro dei trasporti: « per conoscere quali motivi lo hanno indotto a ridurre l'assegnazione di vagoni ferroviari in Calabria.

« Tale riduzione ha aggravato la crisi della industria boschiva, la quale attualmente, solo in Sicilia, trova un relativo sbocco alla produzione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Il traffico interessante la Sicilia nel dopo guerra è andato man mano intensificandosi tanto che, nel bimestre dicembre 1948-gennaio 1949, ha superato del 36 per cento quello del corrispondente periodo del 1938-39.

Pertanto il numero dei carri traghettati giornalmente in ciascun senso si è aggirato sulla media di 400, raggiungendo punte di 520 (senza tener conto delle vetture, bagagliai e carrozze postali), mentre prima della guerra tale numero era di circa 285 carri.

Il carico giornaliero degli agrumi della Sicilia, che nel gennaio 1939 era in media di circa 190 carri, nel gennaio decorso ha raggiunto una media di 242 carri, con punte di 382, e nel mese di febbraio si è verificato il carico medio di 204 carri; per fronteggiare tale traffico si sono effettuati giornalmente una media di 10 treni derrate con punte di 15 da Villa San Giovanni verso il Nord.

Tale circostanza ha costretto la Ferrovia, per evitare il deperimento del prodotto, a traghettare giornalmente forti quantitativi di carri vuoti da avviare nelle località di carico, in quanto quelli traghettati carichi non sarebbero giunti in tempo a soddisfare le richieste degli speditori di agrumi a causa del tempo occorrente per l'invio alle località di scarico, per lo scarico stesso e per il successivo avviamento alle stazioni di partenza degli agrumi, tanto più che si era determinato un certo congestionamento per il traffico eccezionale sulle linee siciliane.

È opportuno anche mettere in rilievo che il notevole aumento di carri carichi spediti in Sicilia dal continente rispetto all'anteguerra è dovuto al fatto che molte merci, specie il legname ed il carbone vegetale, che prima della guerra venivano trasportate dalla Calabria in Sicilia con natanti, ora vengono spedite per ferrovia data la convenienza economica.

In relazione a quanto sopra, poichè le linee facenti capo allo Stretto, tanto dalla Calabria che dalla Sicilia, essendo a semplice binario, hanno una potenzialità limitata, si è dovuto, nei periodi di più intensi trasporti agrumari, ricorrere al contingentamento di quelli destinati all'isola per non danneggiare la campagna degli agrumi.

Non appena la campagna agrumaria ha accennato a dimininuire di intensità, l'Amministrazione ferroviaria ha provveduto a rendere libero tutto il traffico interessante la Sicilia, ciò che è avvenuto fin dal 26 febbraio scorso.

In questi ultimi giorni si è avuta una notevole ripresa delle spedizioni di agrumi, che hanno raggiunto la punta massima di 355 carri al giorno, ma poichè questa intensità di trasporto non può essere di lunga durata, si confida di potervi far fronte senza che sia necessario adottare provvedimenti restrittivi. Anche il traffico relativo alle industrie boschive dalla Calabria alla Sicilia potrà quindi svolgersi liberamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vaccaro per dichiarare se è soddisfatto.

VACCARO. Ringrazio il Sottosegretario di Stato per le comunicazioni datemi. Effettivamente la mia interrogazione ha prodotto il frutto desiderato, perchè appena il Ministro dei trasporti ne ha avuto conoscenza, ha emanato le disposizioni atte ad eliminare l'inconveniente lamentato.

Vi era nella regione serio malcontento per la mancanza di carri ferroviari, perchè era venuto quasi a mancare l'invio di legnami e di carbone in Sicilia, che è l'unico, se non il maggiore mercato di assorbimento di questi nostri prodotti.

Da qualche tempo il Ministero dei trasporti aveva fissato prima 80 e poi 40 carri per tutte le stazioni del compartimento e così il trasporto merci per la Calabria e la Sicilia era

venuto quasi completamente a mancare. Tale provvedimento ha avuto gravi conseguenze non solo per i mercati di produzione, ma anche per quelli di consumo, e, specialmente la mia provincia, la provincia di Cosenza, è stata danneggiata da questo provvedimento, proprio mentre con duro lavoro si era posta a sanare la sua economia, avviandosi verso la ripresa, con la fede e la tenacia che anima tutti i suoi lavoratori.

Nella ripartizione dei carri ferroviari la provincia di Cosenza ne aveva avuti così pochi al punto di non poter più effettuare nessun trasporto, mentre ingenti quantitativi di carri, come ha indicato lo stesso onorevole Sottosegretario, (cioè circa 500, 520 al giorno) venivano avviati in Sicilia vuoti. Sarebbe stato opportuno che in alcune stazioni questi carri avessero potuto sostare per essere caricati e trasportare la merce che dalla Calabria doveva andare in Sicilia.

Ora, per il pronto e sollecito intervento del Ministero dei trasporti il grave inconveniente è cessato, e nel prenderne atto, con vera soddisfazione, raccomando al Ministero dei trasporti di tenere in particolare considerazione la mia Calabria, affinchè questo inconveniente più non accada, quasi per premiarla per lo sforzo che sta compiendo per mettersi, da sola, al livello delle altre regioni d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Vaccaro al Ministro dei trasporti: «per conoscere per quali motivi i treni rapidi, che da Roma partono per l'Italia meridionale e viceversa, non fanno servizio di seconda classe, venendo a crearsi così una notevole sperequazione con i viaggiatori dei treni rapidi in servizio Roma-Alta Italia che possono usufruire anche della seconda classe».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'ammissione dei viaggiatori di II classe nei treni rapidi tra Roma e la Calabria è stata esclusa perchè essa richiederebbe un aumento nella composizione dei treni, aumento che le attuali deficenze dei mezzi non consentono. Debbo però precisare che i treni rapidi 551 e 556 tra Roma e Genova, 521 e 522 tra Roma e Milano, 524 e 525 tra Milano e Napoli, pure effettuati con mezzi leggeri, hanno servizi di sola I classe.....

GENCO. Però lì ce ne sono sei o sette coppie!

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. ..... per gli stessi motivi indicati. Per i treni rapidi per la Calabria posso però comunicare e assicurare l'onorevole senatore interrogante che è allo studio e sarà attuata certamente entro il mese di maggio la trasformazione di questi treni rapidi in treni con composizione di carrozze leggere di nuovo tipo che consentiranno l'ammissione dei viaggiatori di I e II classe. E non escludo la possibilità che, prima ancora che siano effettuati i treni di nuovo tipo, possano essere ammessi anche i viaggiatori di II classe nei treni rapidi che attualmente fanno servizio, semprechè le indagini che si stanno svolgendo consiglieranno che codeste ammissioni si possano fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaro per dichiarare se sia soddisfatto.

VACCARO. Ringrazio il Sottosegretario di Stato per le assicurazioni che mi ha dato e per le promesse fatte; ma non sarò soddisfatto fino a quando non verrà istituito il servizio di seconda classe sui rapidi, anzi sul rapido, sull'unico treno rapido che abbiamo per l'Italia meridionale; treno rapido che è scomodissimo per i sedili stretti ed angusti. La istituzione di tale servizio, oltre ad essere vantaggiosa per il viaggiatore, costituirebbe anche un buon affare per l'amministrazione ferroviaria; infatti attualmente, forse per il forte costo del biglietto di I classe e del relativo sopraprezzo, questi treni sono quasi completamente vuoti. Basterebbe declassare una delle tre vetture e si avrebbe — ripeto — un vantaggio per l'amministrazione e per i viaggiatori. Ho piena fiducia, in base a quello che mi ha detto il Sottosegretario di Stato, che l'amministrazione ferroviaria sarà sollecita a venire incontro ai bisogni legittimi del pubblico e vorrà avere anche questa benemerenza a favore dei viaggiatori dell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Musolino, pure rivolta al Ministro dei trasporti. Per l'assenza dell'interrogante, s'intende ritirata.

Sull'esito di una vertenza giudiziaria.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, in questi giorni si è chiusa una vicenda giudiziaria nella quale si è fatto il nome e si è discussa l'attività politica e militare del nostro collega Ferruccio Parri.

Io credo di essere sicuro interprete del pensiero dell'Assemblea esprimendo al nostro eminente collega tutta la nostra soddisfazione perchè la sua vita fatta di sacrificio, di studio e di sofferenza, è uscita limpida dall'aspra vicenda che egli coraggiosamente ha affrontato, come limpida e serena è tutta la sua vita. (*Applausi da tutti i settori e dai banchi del Governo*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe ora il seguito della discussione del disegno di legge concernente disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio. Data però l'urgenza di discutere ed approvare, se è possibile, gli altri due disegni di legge relativi alla revisione del trattamento economico dei dipendenti statali e agli adeguamenti di pensioni ordinarie per il personale civile e militare dello Stato, proporrei al Senato di invertire l'ordine del giorno.

Se non si fanno osservazioni, la proposta s'intende approvata.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali» (334).

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione del disegno di legge: «Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 334.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Macrelli; ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, inizio io la discussione su questo problema grave, importante e delicato, che ha tenuto e tiene in ansia e in agitazione la grande famiglia degli impiegati statali e ha richiamato anche l'attenzione vigile e preoccupata del Paese.

Il tema si presterebbe a delle facili speculazioni rettoriche e demagogiche o anche ad affermazioni di vieti princìpi di reazione politica e sociale.

Ma io vi parlerò, come è mia abitudine, semplicemente e soprattutto con sincerità e con serenità e probabilmente dirò qualche cosa che mi renderà quasi «a Dio spiacente ed ai nemici suoi».

Anche questa volta, mi si consenta di dirlo, il Governo si è lasciato sfuggire un'ottima occasione per affrontare e risolvere, se non in pieno, almeno in parte, il problema che non soltanto riguarda un interesse particolare degli impiegati, ma la vita stessa dello Stato; poichè io penso che i colleghi del Senato siano tutti d'accordo con me nel ritenere che questi provvedimenti non debbano rimanere limitati ad una riforma parziale e circoscritta nell'ambito della economia e della finanza: bisogna andare più oltre, agire più profondamente.

Il Governo invece si è liberato, come al solito, (facendo del resto come tutti i Governi del passato) con la nomina di una Commissione la quale ha fatto proposte e controproposte; poi il Governo, come il mitologico Saturno, ha divorato la sua creatura e tutto il resto.

Non è la prima volta che questo accade nella storia dei Governi e dei Parlamenti italiani.

Senza andare troppo lontano nel tempo e limitando il ricordo al periodo della mia modesta attività politica e parlamentare, io risalgo al 1921.

Allora, prima il Ministero Giolitti poi il Ministero Bonomi, presentarono progetti di legge per la riforma della burocrazia, soprattutto di quella centrale; erano progetti dettati

da buone intenzioni: ispirati anche a sani princìpi; ma poi per il succedersi degli eventi non si potè concludere nulla.

Arrivammo allo storico 1922 — pronuncio questa definizione con un senso di amarezza e di ironia, intendiamoci — e la Camera allora credette di affidare al governo di Mussolini pieni poteri, contro cui noi dell'estrema sinistra elevammo le nostre più vivaci proteste e facemmo sentire le nostre critiche più aspre, ma si credette che il Governo della illegalità e della forza potesse, con sistemi drastici, superare e vincere gli ostacoli che si opponevano alla nuova vita che avrebbe dovuto sorgere nello Stato, al centro e alla periferia. Vane illusioni, perchè assistemmo invece a quella inflazione burocratica di cui anche oggi risentiamo le dolorose conseguenze.

Andiamo oltre, onorevoli colleghi. Dopo la liberazione, dopo la auspicata, desiderata liberazione, anche allora il Governo ebbe dei buoni propositi. Ho qui una relazione fatta da un caro e valoroso collega del Senato, l'onorevole Giovanni Persico, Sottosegretario di Stato per il tesoro nel 1945, in cui si dice che all'inizio di quell'anno il Presidente del Consiglio, onorevole Bonomi, tenendo presenti le difficili condizioni finanziarie del Paese, avvertiva la necessità di giungere con ogni mezzo alla diminuzione del *deficit* del bilancio, non solo con l'incremento delle pubbliche entrate ma altresì con il conseguimento delle maggiori economie possibili nelle pubbliche spese. Con una circolare dell'8 aprile del 1945, il Presidente del Consiglio sintetizzava e determinava i compiti che si dovevano affidare alla Commissione e ai Comitati tecnici nominati *ad hoc*.

Orbene, anche questo, che fu un lavoro lungo, meticoloso, preciso, finì nel nulla, come al solito.

E così finirono nel nulla molte disposizioni legislative che vennero soltanto emanate, ma non applicate, dal 1945 fino ad oggi. Io accenno, per esempio, al decreto 26 marzo 1946, n. 138, che disponeva il licenziamento di quei funzionari che, raggiunto un certo limite di anni di servizio, avessero condizioni economiche familiari e personali tali da consentire il loro allontanamento; provvedimento che non fu mai applicato.

Se mi consentite una parentesi, io vorrei che i colleghi leggessero le statistiche che in proposito sono state pubblicate. Si dice che le statistiche non dicono mai la verità, anzi venendo oggi verso Roma, leggevo un pensiero di Benjamin Dislaeli: « ci sono tre specie di bugie: le bugie, le bugie sfrontate — che non so quali siano — e le statistiche ». Ora io indubbiamente non seguo questo pensiero del noto uomo politico inglese; al contrario anzi, io mi riferisco ad una statistica cui ha accennato recentemente l'onorevole Corbino il quale ha raccolto dei dati eloquentissimi.

Noi ci troviamo di fronte a questo fenomeno, non dico strano, ma comunque rilevante e deplorevole nello stesso tempo: di famiglie che hanno tutti i loro componenti impiegati, dal padre alla madre, dai figli ai nipoti, tutti. E si è fatto il calcolo delle famiglie che si trovano in tali condizioni, come si è fatto anche il calcolo delle famiglie che in casa hanno solo dei disoccupati.

Ora è opportuno richiamare l'attenzione di coloro che possono e debbono provvedere perchè a questo proposito qualcosa si faccia.

Chiudo la parentesi ed arrivo ancora a quella disposizione legislativa, mai applicata, del 7 aprile 1948, n. 262 — il famoso decreto che voi tutti conoscete — che è stato discusso in questi giorni anche dalla Camera dei deputati. È quel decreto che riguarda lo stato di quiescenza di coloro tra gli impiegati che hanno raggiunto un certo limite di età e di servizio, i quali potrebbero beneficiare di cinque anni agli effetti della pensione, e avere una buona uscita o una indennità, che dir si voglia. La Camera dei deputati ha prorogato il termine dal 7 aprile al 31 dicembre. Perchè questa proroga? Perchè il decreto non ha trovato applicazione effettiva. E sapete perchè il decreto non è stato applicato, non ha trovato cioè la sua efficacia nella vita del nostro Paese? Non già perchè ci sia sproporzione — che esiste veramente — tra il costo della vita e l'entità della pensione e dell'indennità di buona uscita; ma perchè, per le difficoltà burocratiche, prima che uno riesca a liquidare la pensione, o, peggio ancora, l'indennità, deve attendere un lungo periodo di tempo che va, secondo un calcolo fatto recentemente, da sei

a dodici mesi. Ecco perchè questa disposizione legislativa non trova rispondenza nei fatti.

Ora, come voi vi accorgerete, questo è un ritorno al passato — noi siamo inguaribili da questo lato —: grandi proposte, idee magnifiche affermate non solo nei discorsi che si fanno alle Camere, dai banchi del Governo, ma anche nelle norme di legge. Poi tutto passa, nessuno se ne preoccupa e le cose restano come prima.

Vediamo ora il provvedimento portato al nostro esame. Onorevoli colleghi, voi conoscete la storia del progetto di legge. Dopo una serie di dibattiti, il 6 o il 7 ottobre 1948 la Camera approvò la proposta della nomina di una nuova Commissione. Ahimè, l'Italia è il Paese delle eterne Commissioni, che non fanno niente o fanno solo delle proposte che non vengono mai accettate! E, come se non bastasse una Commissione, venne nominata una triplice Sottocommissione con compiti speciali. Fu stabilito un termine per la fine dei lavori, il 31 dicembre 1948. Poi, sotto le pressioni dall'interno e dall'esterno, il termine venne retrodatato al 30 ottobre.

Le discussioni furono lunghe, si fecero progetti e controprogetti. Ci fu persino un doloroso sciopero che divise l'animo degli italiani. Incominciò (ed ecco un altro dei gravi errori che intendo denunziare) la ridda delle cifre, la ridda dei miliardi.

Ad un certo momento si disse che la terza Sottocommissione, presieduta dal Sottosegretario Castelli Avolio, aveva reperito 119 miliardi e 800 milioni. Figuriamoci come si allargarono i cuori dei nostri impiegati, come sorrisero le speranze più rosee! Ma poi venne la doccia fredda e si disse che i 119 miliardi dovevano essere decurtati di 75 miliardi impegnati nel seguente modo: 30 miliardi per l'aumento delle pensioni, 7 miliardi per l'indennità di studio ai maestri, 20 miliardi per i lavori invernali, 13 miliardi per l'assistenza, 5 miliardi per spese varie. Alle osservazioni della Commissione che sembravano basate sulla consistenza di fatti, risposero altri i quali dissero che quelle cifre non corrispondevano a verità. Si fecero dei calcoli, ma da 119 miliardi si arrivò, se non erro, a 103 miliardi. E non basta. Le stazioni di questa *via crucis* continuavano ancora, e nelle discussioni e nei contrasti delle varie tendenze e delle varie affermazioni noi avemmo i miliardi indicati dall'onorevole Di Vittorio, quelli segnalati dall'onorevole Cappugi, quegli altri ancora fissati dall'onorevole Parri, rappresentante della corrente repubblicana. E la conclusione fu. onorevoli colleghi, che ad un certo momento il Governo non tenne calcolo di tutto quello che le Commissioni e le Sottocommissioni avevano suggerito e, attraverso i suoi conteggi di bilancio finanziario ed economico, stabilì la cifra che conoscete: quarantuno miliardi.

Quarantuno miliardi, voi lo capite, sono inadeguati, insufficienti ai veri bisogni ed alle necessità della classe impiegatizia. È naturale però che a noi stessi, che critichiamo il provvedimento, rivolgiamo una domanda: era possibile ottenere, reperire una somma maggiore? Noi pensiamo di sì, con una maggiore e migliore buona volontà indubbiamente si sarebbe raggiunta una cifra più alta.

Io non mi fermerò a delle considerazioni di ordine contabile; non andrò a fare, come tanti hanno fatto giustamente e con maggior competenza, l'esame di tutte le voci dell'entrata e dell'uscita. Ma voglio fare una osservazione da modesto amministratore della cosa pubblica, derivata da una impressione soggettiva, ma che credo possa e debba trovare riscontro nella realtà. L'osservazione è questa: si sono ingigantite o almeno esagerate le cifre delle uscite — consenta l'onorevole Zoli che lo dica — come si sono invece limitate, al disotto del vero, io penso, le cifre rispondenti alle voci delle entrate.

Non soltanto: noi altre volte da questi banchi abbiamo denunciato — e la denuncia è venuta anche recentemente dalla Camera — le evasioni fiscali che costituiscono una vergogna per il nostro Paese. È una vera ingiustizia sociale quella che noi rileviamo, che cioè sono sempre i soliti a pagare, quelli che si trovano nelle condizioni peggiori, che affrontano tutti i sacrifici, particolarmente gli impiegati che non possono nascondere nulla, perchè hanno lo stipendio gravato di tutte quelle tasse ed imposte a cui non possono sottrarsi e non hanno altri cespiti, o, se li hanno, sono

cespiti limitati. Quelli invece che dovrebbero pagare, quelli che hanno guadagnato — e non facciamo della demagogia — quelli che hanno speculato in guerra e in pace con il collaborazionismo e con tutto il resto, sono invece quelli che nascondono le loro malguadagnate ricchezze, sono quelli che evadono. E si dice — mi si consenta di notarlo all'onorevole Ministro delle finanze, perchè mi ascolti e sappia quello che dovrà fare al momento opportuno — si dice (ed ecco che tiro fuori le statistiche, onorevole Fortunati) che il 30 per cento di evasione fiscale incide su quella che è la vita economica e finanziaria del nostro Paese.

FORTUNATI. Anche di più.

MACRELLI. Meglio ancora o peggio. Noi attenderemo, onorevole Vanoni, le proposte che dal suo ufficio verranno e che saranno discusse dalla Camera e dal Senato, ed anche noi faremo le nostre proposte; ma bisogna essere precisi e direi drastici in questo campo se si vuole rispondere a quelli che sono i sacrifici che si domandano agli altri che costituiscono la forza viva e vitale del nostro Paese. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, dopo questo rapido accenno non avrei nell'altro da dire perchè, in fondo, ci troviamo, in una situazione strana: non siamo d'accordo — così io penso — su quella che è stata la impostazione del problema e sulle proposte fatte dal Governo. Secondo noi i quarantuno miliardi sono insufficienti per rispondere alle necessità della classe degli impiegati, ma non approvare, ossia rinviare, sarebbe pregiudizievole purtroppo per coloro che attendono e che attendono almeno per le ferie pasquali.

Ripieghiamo almeno su una posizione dalla quale potremo poi fare un balzo in avanti a suo tempo. In seno alla Commissione venne votato un certo ordine del giorno firmato da due uomini che vivono in campi opposti dal punto di vista ideologico e tattico: l'onorevole Cappugi e l'onorevole Di Vittorio. Non vorrei dire il diavolo e l'acqua santa; comunque essi sono in contraddizione molto spesso, ma uniti però ieri, come dobbiamo essere oggi noi, nella difesa degli interessi degli impiegati. Che cosa diceva questo ordine del giorno su cui richiamo l'attenzione del Governo ed anche della Commissione, perchè dica la sua parola autorevole a questo proposito?

A votarlo fu la Commissione e non la sottocommissione, ma le votazioni furono fatte in maniera un po' strana. Vedrete nell'opuscolo che è stato distribuito certe votazioni che sono veramente significative per il numero e la qualità dei votanti, e per la distribuzione dei voti. L'ordine del giorno dice: « La Commissione, esaminate le proposte elaborate dall'apposita sottocommissione sui miglioramenti economici da concedere alle categorie degli statali sulla base del duplice criterio di perequazione rispetto alle categorie similari delle aziende private e della rivalutazione qualitativa dei gradi e delle qualifiche, le approva.

« Per colmare la differenza esistente tra la somma di quarantuno miliardi ritenuta disponibile e quella occorrente per fronteggiare la spesa relativa agli oneri riflessi, invita il Governo a ricercare altre fonti di entrata, tenendo conto delle indicazioni fatte in proposito dalla Commissione stessa nelle sue precedenti riunioni ».

Ora, la Commissione, che era composta di 22 membri, votò in questa maniera: 9 favorevoli, 7 astenuti, assenti 6. Molto grave questa constatazione. Il rilievo lo faccio perchè valga anche per noi, onorevoli colleghi; perchè anche in questa occasione ognuno assuma la propria responsabilità; la assuma per sè ed anche, se è necessario, per la parte politica che rappresenta. Certo, bisogna andare incontro alla classe degli impiegati; certo, bisogna rispondere alla loro voce e alla loro invocazione.

Ma consentite — ed ho finito — onorevoli colleghi, che io ritorni alle premesse che ho fatto prima. Il problema degli impiegati non si affronta e non si risolve sul puro terreno finanziario: il problema assume un carattere squisitamente politico e sociale. Bisogna assurgere in una più ampia atmosfera; bisogna avere il coraggio, una volta tanto, di affrontare il problema della riforma della burocrazia; affrontarlo in pieno, decisamente, senza preoccupazioni, starei per dire, senza scrupoli. Dobbiamo applicare la Costituzione; dovremo finalmente far respirare le Regioni d'Italia; si dovrà creare una nuova vita nel nostro Paese;

ma allora è necessario incominciare proprio dalla burocrazia; dalla burocrazia che deve trovare in noi, non degli accusatori spietati, ma degli uomini che comprendono e sanno dire una parola serena e severa al momento opportuno. È un problema pregiudiziale che supera tutti gli altri. Se noi vogliamo difendere le istituzioni democratiche, se vogliamo tutelare e proteggere la vita nazionale, diamo sì la mano fraterna agli impiegati che chiedono il nostro solidale aiuto, però facciamo qualche cosa di più alto e di più profondo nell'interesse del Paese, nell'interesse della Repubblica. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Onorevoli colleghi, è certamente a tutti noto che il problema della revisione del trattamento economico agli statali, come ora ha detto il senatore Macrelli, fu sottoposto all'esame della Camera dei deputati dopo che il Governo rifiutò di accogliere le giuste richieste della categoria. Vi è pure noto che questa richiesta di aumento è stata avanzata dalle organizzazioni dei lavoratori a seguito dell'aumentato costo della vita per avviare alla perequazione il trattamento economico dei lavoratori dello Stato con quello delle altre categorie di lavoratori e fu ritenuta da tutti, e dal Governo stesso, come una richiesta equa, logica ed opportuna. E infatti noi troviamo una quantità di dichiarazioni dei Ministri e del Governo che riconoscono la necessità di una revisione delle retribuzioni dei lavoratori statali.

Nonostante che il problema della revisione del trattamento economico degli statali sia stato ampiamente discusso alla Camera, ritengo che sia necessario un ulteriore approfondimento del problema, soprattutto in riferimento alla politica del lavoro seguìta dal Governo. Soprattutto — dico — allo scopo di esaminare gli aspetti fondamentali della questione, nel quadro della politica seguìta dal Governo, nei confronti dei lavoratori statali, e di riflesso — permettetemi — anche dei non statali. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che il Governo dichiarò che non poteva accordare gli aumenti richiesti, perchè avrebbero, secondo lo stesso Governo, portato uno sconvolgimento nel bilancio; ma che, riconoscendo la giustezza delle rivendicazioni degli statali, desiderava fare quanto era possibile nell'ambito delle disponibilità di bilancio. Fu perciò che il Governo propose la composizione di una Commissione mista con il compito di esprimere il parere circa la possibilità di ottenere un migliore trattamento del personale statale, anche attraverso suggerimenti atti a risolvere il problema. Con decreto del Presidente della Repubblica il 12 ottobre 1948 fu costituita la Commissione per lo studio dei problemi inerenti al personale statale. Voi sapete, onorevoli colleghi, che la Commissione, a conclusione dei suoi lavori, votò a maggioranza l'ordine del giorno Vigorelli-Anfossi che prevedeva la distribuzione della somma reperita di 41 miliardi, divenuti poi 43, in otto mesi. È evidente che anche in questo modo l'aumento che avrebbero ricevuto i dipendenti statali non si poteva ritenere tale da soddisfare le loro esigenze: pur tuttavia avrebbe costituito per essi un sensibile beneficio e sarebbe stato un buon avviamento per un'adeguata risoluzione del problema; ciò che invece non si avrebbe sicuramente qualora la stessa somma reperita venisse distribuita in 12 mesi. Fu detto che la Commissione proponeva una soluzione anticostituzionale in quanto sarebbe in aperto contrasto con l'articolo 81 della Costituzione stessa. Il Governo accettò senz'altro questo giudizio sull'operato della Commissione e — non tenendo in alcun conto il risultato cui era pervenuta la Commissione stessa — decise di dividere la somma reperita dalla Commissione in dodici mensilità.

Onorevoli colleghi, io vorrei, sia pur di sfuggita, rilevare come la interpretazione dell'articolo 81 non sia stata in altre occasioni così rigorosa. Certo però sta di fatto questo: che non è la sola interpretazione che il Governo ha dato sull'articolo 81. Basta ricordare che per quanto si riferisce alla legge sugli aumenti ai pensionati, il Ministro Pella in questa medesima Aula, rispondendo ad una mia proposta di emendamento all'articolo 24 di quella legge, disse che all'inizio dei lavori della Commissione parlamentare si erano presentate due questioni particolarmente delica-

te: la prima concerneva il fatto se ripartire i 25 miliardi disponibili per i pensionati in dodici mesi, ovvero se ripartire la stessa somma stanziata per l'aumento delle pensioni in un minor periodo di tempo in modo da dare ai miglioramenti di pensione una maggiore entità, soprattutto in considerazione del fatto che tali miglioramenti avrebbero avuto efficacia anche per il futuro. L'onorevole Pella disse ciò e la Commissione finanze e tesoro prima, ed il Senato poi approvarono la seconda soluzione, e cioè che i 25 miliardi destinati agli aumenti delle pensioni non dovevano essere ripartiti per dodici mesi ma per otto mesi in maniera da dare una pensione più alta anche per il futuro. Evidentemente quali considerazioni determinarono questa decisione? Non certamente il criterio dell'interpretazione dell'articolo 81; non certamente il criterio strettamente finanziario o l'interpretazione rigida che è stata data per gli statali, ma un criterio sociale ha prevalso, criterio sociale che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione finanze e tesoro del Senato e che ha trovato, dopo, la ratifica in quest'Aula da parte della maggioranza parlamentare. Ora, se tale criterio sociale ha indirizzato il Governo allora, non vedo perchè non si debba adottare un medesimo criterio in favore dei dipendenti statali. Non vi è dubbio che gli onorevoli Vigorelli ed Anfossi, proponendo il loro ordine del giorno, e la maggioranza della Commissione approvandolo, si lasciarono guidare da un criterio sociale, pur tenendo ben presente la necessità di contemperare le esigenze dei lavoratori con gli interessi dello Stato.

Non è certo qui il caso di rifare la storia della Commissione mista che è stata certamente voluta dal Governo per ritardare la soluzione del problema degli statali, e dopo che i lavoratori interessati aspettavano da oltre cinque mesi la soluzione del loro problema. Mi preme però ricordare due cose essenziali per la discussione che ora noi stiamo facendo. Ho già ricordato che questa Commissione fu nominata con decreto presidenziale e che la Commissione, anche in conseguenza di quanto disse il Ministro Giovannini all'inizio dei lavori, intese di indirizzare la discussione su due punti essenziali: 1° stabilire se era possibile realizzare nell'ambito della somma complessiva un'economia per soddisfare le categorie meno pagate; 2°) accertare se era possibile procedere allo sfollamento degli statali. In fondo era questo l'orientamento che si voleva dare ai lavori della Commissione: una volta che si fosse reperita la somma, studiare la distribuzione di questa somma in favore di determinate categorie anzichè di altre, con il preciso intento di creare una divisione fra gli statali. D'altra parte si volle agitare la minaccia dei licenziamenti per comprimere e soffocare la volontà di lotta dei lavoratori.

Quando dallo stesso esame del prospetto della situazione degli statali presentato dalla Sottocommissione presieduta dall'onorevole Cappugi, apparve molto chiaramente che la depressione degli statali era assai accentuata, quando l'onorevole Cappugi dimostrò che i dipendenti statali in confronto a tutte le altre categorie di lavoratori erano in condizioni particolarmente disagiate, fu proprio in questo momento che i richiami dell'onorevole Giovannini cominciarono a farsi più vibranti verso i componenti della Commissione stessa, nel tentativo di indirizzare la discussione verso quei compiti che, secondo l'onorevole Giovannini, erano stati assegnati alla Commissione, e cioè: reperire i denari e distribuirli tra le categorie, tra i gradi più disagiati e prendere in esame l'eventuale sfollamento dei dipendenti statali. Fu questo indirizzo che determinò l'orientamento per l'impiego della somma già reperita dalla terza Sottocommissione. Deve essere rilevato questo fatto perchè già qui si trova la spiegazione del rifiuto del Governo di accettare poi la decisione della Commissione da esso voluta, perchè è evidente, onorevoli colleghi, che la Commissione doveva servire per ritardare la soluzione del problema degli statali e soprattutto per giustificare i tentativi che si intendevano fare di licenziamenti dei lavoratori statali.

La questione di fondo che si presentò alla Commissione era questa: « Doveva — dice la relazione del Ministro Giovannini — il piano degli aumenti, limitarsi ai 40-41 miliardi circa che risultano della relazione Castelli Avo-

lio e riconosciuti da tutti disponibili entro l'anno, oppure doveva il piano essere formulato in base ai miglioramenti ritenuti necessari, salvo a coprire la somma risultante, per la parte eccedente i 40-41 miliardi, con altri cespiti di entrata, o con un maggiore gettito previsto o con uno storno di alcune altre spese?». Cioè, si doveva partire considerando le necessità umane degli statali o si doveva tener soprattutto in considerazione la situazione del bilancio? Doveva la Commissione esaminare le condizioni in cui si trovavano i lavoratori e tener conto dei loro bisogni, oppure doveva tener presente solo ed esclusivamente la situazione del bilancio statale? Su questa questione si discusse a lungo, onorevole Giovannini, e l'atteggiamento in particolare dei rappresentanti governativi risultò più chiaramente quando l'onorevole Vigorelli, dopo aver sostenuto la seconda soluzione, presentò il ricordato ordine del giorno. Nella discussione alla Camera l'onorevole Di Vittorio propose che venisse presa una decisione in uno di questi due sensi: o risolvere in 40 miliardi il problema per alcuni mesi, fissando però subito l'aumento che si intendeva proporre, o dare un acconto utilizzando la stessa somma per lasciare tempo e ricercare nuove entrate. Questa era una possibilità che si offriva al Governo di dimostrare la sua volontà di andare incontro alle esigenze dei lavoratori dello Stato. Ma voi comprendete, che questa possibilità era offerta sul piano della preminenza delle esigenze umane nei confronti delle esigenze di un determinato ordinamento dello Stato: e, quindi, non fu accettata.

D'altra parte, la politica del lavoro seguita dal nostro Governo è impostata su tutt'altra base: non viene sentita la necessità dei lavoratori; si può dire che questa politica è informata agli stessi criteri che ispirano la politica del padronato ed in particolare della Confindustria.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che la stampa della Confindustria, nel periodo in cui si discuteva questo problema della rivalutazione delle paghe degli statali, non mancò di dare tutto il suo appoggio alla tesi governativa, sostenendo proprio la stessa tesi che la Confindustria sosteneva e sostiene, per rimandare ogni adeguamento salariale per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori di qualsiasi categoria. Il Governo riconosce la giustezza delle richieste dei lavoratori statali, ma non dà niente. La Confindustria dice in un suo settimanale che il problema della rivalutazione dei salari è un problema della cui giustizia e convenienza economica tutti sono convinti e che quindi sarà naturalmente risolto appena le condizioni lo consentiranno. Il Governo dice che prima di tutto bisogna realizzare l'assestamento del bilancio statale per dare l'aumento agli statali; la Confindustria dice che prima bisogna riassestare le aziende dissestate. Dunque la stessa volontà di subordinare le condizioni di vita dei lavoratori alle esigenze di un sistema che anche per ciò si rivela solo rispondente ad interessi particolari, di un sistema che giova solo alla parte padronale e, forse, ai suoi rappresentanti.

Ma allora, onorevoli colleghi, a cosa è valsa la meravigliosa lotta per la liberazione del nostro Paese combattuta da tutti gli italiani e, in particolar modo, dai partigiani? A cosa sono valsi i grandi sacrifici dei deportati in campo di concentramento, ed a che cosa è valso lo stesso contributo che i lavoratori hanno dato per la realizzazione di una costituzione democratica quale è quella della Repubblica italiana? A cosa è valso lo sforzo e a cosa sono valsi i sacrifici delle classi lavoratrici per salvare l'apparato produttivo dall'opera distruggitrice dei nazi-fascisti e per la ricostruzione del nostro Paese, quando ancora oggi nel nostro Paese, la politica si fonda solo su princìpi capitalistici, quando non si dimostra, e non si vuol dimostrare nessuna sensibilità per i bisogni delle masse popolari, dei lavoratori in generale e dei lavoratori statali in particolare? Voi dite: sono giuste le richieste degli statali, però le casse dello Stato non possono sopportare un ulteriore onere nè permettere di reperire nuovi fondi. Alla maggioranza parlamentare, al Governo italiano, non interessa reperire nuovi fondi per retribuire adeguatamente questi lavoratori che formano il nerbo dell'apparato economico e finanziario dello Stato. A loro evidentemente non interessa, perchè in questo caso si troverebbero i soldi per retribuire i lavoratori del-

lo Stato così come si sono trovati quelli per attrezzare l'esercito e le forze della polizia. È la solita storia: in tempo di pace non ci sono mai denari per pagare i dipendenti dello Stato, per compiere opere di civiltà nel nostro Paese. Ma quando ci si deve attrezzare per la guerra, quando si fa la guerra, allora sì che i miliardi si trovano. Difatti nei primi sette mesi del bilancio 1948-49, circa 60 miliardi sono stati impiegati in spese militari e per la pubblica sicurezza. Il 19 per cento circa del bilancio dello Stato è assorbito dalle spese militari. Onorevoli colleghi, sapete quale era la consistenza delle forze di polizia nel 1938, cioè sotto il regime dittatoriale fascista? 166 mila unità circa. Sapete quale consistenza hanno le forze di polizia oggi in regime democratico? 200 mila unità. Sapete quale era la consistenza dei corpi militari, ufficiali, sottufficiali, militari specializzati, ecc. nel 1938? 233 mila unità. Sapete quale consistenza hanno oggi i corpi militari nell'Italia democratica e pacifista? 376 mila unità. Queste forze militari e di polizia assorbono oltre il 37 per cento degli oneri sostenuti per tutto il personale dell'apparato statale. Oggi, dunque, in regime democratico, in un periodo in cui si dice di volere la pace, si spende per il personale militare e di polizia molto di più di quanto non spendesse il regime fascista. Ma è dall'esistenza di questo apparato militare che sono forse scaturite le dichiarazioni che sono state fatte da un Ministro recentemente a Siena? Le parole pronunciate il 3 di questo mese dal Ministro Scelba ricordano quelle che furono pronunciate nel terzo giorno di un altro mese in cui si ebbe ugualmente un discorso antidemocratico con le gravi conseguenze che tutti conosciamo per il nostro Paese. Ma se così fosse l'onorevole Scelba evidentemente crede di poter utilizzare le forze armate a sostegno della sua politica apertamente antidemocratica e antioperaia. Desta un sentimento, direi quasi, di indignazione ascoltare da parte di un uomo di governo responsabile trattare le lotte sociali che i lavoratori conducono per più umane condizioni di vita con una superficialità, con una insensibilità, che ogni persona civile dovrebbe respingere.

L'onorevole Scelba, ignorando le cause che determinano le agitazioni dei lavoratori, trae delle conclusioni con le quali pretende di giustificare le sue azioni di polizia e di mascherare la sua politica di difesa degli interessi delle forze capitaliste italiane e straniere. Il Ministro dell'interno evidentemente spera, attraverso l'intervento brutale delle forze di polizia, di comprimere le capacità di lotta dei lavoratori, di piegare la loro resistenza, di smantellare le loro organizzazioni, di impedire che tutto il popolo senta e partecipi con la stessa volontà dei lavoratori alla difesa della pace ed alla lotta per la giustizia sociale.

Onorevoli colleghi, quanto ho detto non è una cosa che possa apparire fuori della discussione che noi stiamo facendo. È notorio che i dipendenti statali per far sentire la loro voce, compirono un atto di forza, uno sciopero, sperando che l'unanimità dell'azione, e la decisa volontà di fare considerare le proprie aspirazioni fosse sentita dal Parlamento. Invece non soltanto si è bollato e condannato apertamente tale atto, che pure è sancito dalla nostra Costituzione, ma il Governo italiano, rinfrescando e rispolverando alcune vecchie leggi, trovò il mezzo di opporre, sotto forma di una punzione, una condanna all'azione, alla agitazione, che i lavoratori statali avevano compiuto.

E qui devo riaffermare che questi diritti dei lavoratori, che vengono difesi nell'ambito della legalità costituzionale, non debbono nè possono essere calpestati da un discorso, da un atteggiamento od anche da una linea di condotta che il Ministro dell'interno, interprete dei desideri e dei voleri del Governo, tenta di attuare in questo particolare momento, in cui le lotte appaiono in una forma più acuta che per il passato. Ma in fondo, l'onorevole Scelba ha voluto dimostrare in modo così aperto l'identità della politica del Governo con la politica dei reazionari nostrani. Lo ha dimostrato minacciando l'intervento delle forze dello Stato per imporre alle controversie di lavoro la soluzione che vorrebbero ad esse dare le organizzazioni padronali; per impedire ai lavoratori e alle loro organizzazioni l'esercizio delle libertà sindacali garantite dalla Costituzione; per tentare di imporre ai lavoratori i mezzi di lotta che i padroni stessi preferiscono.

Quando si persegue una politica come quella che ha recentemente ribadito lo stesso Con-

siglio dei Ministri, sia pure in modo velato — non tanto però che la stampa reazionaria non l'abbia subito fatto rilevare, quasi annunziando delle leggi antioperaie — quando si persegue una tale politica è evidente che il nostro Governo non ha alcun interesse a dare una sufficiente retribuzione ai lavoratori dello Stato, anche perchè mantenendo in una situazione di depressione le condizioni di vita di questi lavoratori, forse aspira ad ottenere una situazione di soggezione dei lavoratori nell'espletamento delle funzioni che essi svolgono nell'apparato dello Stato.

La verità è che si vuole imporre con qualunque mezzo ed a qualunque costo la volontà espressa dal Governo nei confronti dei dipendenti statali; anche a costo di calpestare quello che è stato creato dallo stesso Governo. Capita così di leggere questo apprezzamento sui lavori della Commissione nella prima relazione di presentazione del disegno di legge in esame: « Le conclusioni della Commissione, tra l'altro, prese a maggioranza e con riserve di una parte dei membri governativi e parlamentari non sono fondate ».

Ora io domando, onorevoli colleghi, forse che le minoranze hanno diritti particolari quando non sono costituite dalle classi che l'opposizione rappresenta? Poichè il massimo argomento cui si ricorre per respingere quanto ha deciso la maggioranza di una Commissione per provare che le conclusioni della maggioranza di questa Commissione non erano giuste, è dato dal fatto che alcuni rappresentanti del Governo non hanno accettato tale decisione; e si ritiene valida questa argomentazione tanto da riportarla sulla relazione di presentazione del disegno di legge alla Camera dei deputati che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto o fatto fare; vi è da domandarsi se le posizioni delle minoranze quando queste sono costituite dalle forze che esprimono il Governo, ha un maggior valore di quello delle maggioranze che decidono, che esaminano, che studiano e che approvano poi le soluzioni.

Certo voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non vi state preoccupando di realizzare la distensione tanto necessaria nel nostro Paese, anzi si può dire che in questi ultimi tempi tutto si è fatto per cercare di impedire che i lavoratori raggiungano la realizzazione degli obiettivi che si sono posti. Ma noi che siamo strettamente legati ai lavoratori, che vogliamo che siano raggiunti quegli obiettivi che i lavoratori desiderano...

GENCO. Lo vuoi solo tu?...

BITOSSI. Tu sei legato ai 100 ettari di terreno che possiedi. *(Si ride)*. Noi desideriamo che si possa dare un trattamento più equo, più umano ai lavoratori dello Stato, e ci auguriamo che il Senato voglia prendere nuovamente in esame il disegno di legge per modificarlo in tutti quei punti che sarà possibile e dare così un aumento maggiore di quello deciso dalla Camera dei deputati.

E a tale scopo noi abbiamo presentato alcuni emendamenti che rappresentano il limite massimo della sopportabilità degli statali stessi; noi vi proponiamo di portare il miglioramento inferiore alle 3000 lire, previsto dal progetto governativo per 873.860 statali, ad un minimo di 3000 lire mediante un assegno *ad personam* fino alla concorrenza di tale cifra. Gli assegni personali non si ripercuotono sulle competenze accessorie e quindi non dànno luogo ad oneri riflessi. Ne consegue che la spesa di cui trattasi sarebbe di circa 13 miliardi, compreso il personale militare e l'integrazione ai bilanci comunali.

Per quanto poi si riferisce ai parastatali, voi sapete che l'agitazione in atto ha un motivo di carattere fondamentale che va ben oltre la semplice acquisizione di miglioramenti economici e lo stabilimento di determinate modalità per concederli. Essa tende sostanzialmente ad evitare che sia consacrata una vera e propria stortura legislativa, la quale fu già tentata nel dicembre del 1946 e nell'agosto del 1947 e che fu riparata proprio ad opera dei parastatali con due leggi modificative dei decreti nei quali era stata commessa. Infatti i parastatali chiedono che nella legge in esame l'obbligo di approvazione delle deliberazioni dei singoli Enti per la concessione dei miglioramenti sia limitato ai soli Enti a totale carico dello Stato e non esteso, come si vorrebbe fare, a tutti gli Enti di diritto pubblico. Una estensione del genere, che non trova alcuna plausibile spiegazione in una legge di carattere particolare contingente, rappresenterebbe non solo una grave svalutazione dei po-

teri delle normali amministrazioni e degli Enti, ma uno stupefacente atto di sfiducia verso tutti i Ministeri, meno che quello del Tesoro il quale sarebbe chiamato ad un ruolo — di cui non si trova traccia nella Costituzione dello Stato — di supervisore degli atti, non solo contabili, ma anche amministrativi di tutti i dicasteri.

Voi comprendete che questo atto di sfiducia verso le amministrazioni che il Governo stesso sostanzialmente crea, e peggio ancora verso tutti gli organi di Governo, a favore di uno solo può, fino ad un certo punto, lasciare indifferenti gli statali e i parastatali come impiegati, sebbene debba preoccupare tutti come cittadini. Ma la loro più grave preoccupazione e di pubblici impiegati e di cittadini è che questo sistema di accentramento nelle mani di un solo Ministro di tutte le attività di ogni specie, finirà per portare il caos nelle amministrazioni interessate, creando uno stato di confusione, il cui danno in gran parte sarebbe sentito dai dipendenti, ma in maggior parte ricadrebbe sui lavoratori e sul Paese.

Onorevoli colleghi, vorrete voi rifiutare queste nostre richieste che, come vedete, sono assai modeste? Io, mi auguro che la maggioranza non persegua una politica che, con l'inasprimento dei contrasti sociali, porterebbe gravi ripercussioni nel nostro Paese. È con questo augurio che io termino.

Voi sapete che le classi lavoratrici amano profondamente la pace e sono animate di spirito di giustizia e di volontà di progresso. Non vi attardate in posizioni superate; non provocate le classi lavoratrici; non illudetevi di piegarle con le minaccie o con le azioni poliziesche. Le questioni sociali vanno affrontate e risolte perchè questa è la volontà di milioni e milioni di uomini; nessuno potrà fermare l'avanzata delle forze del lavoro perchè esse si battono per la causa più umana, più giusta, più alta della nostra epoca. Io mi auguro che il Senato, approfondendo l'esame degli emendamenti che noi abbiamo proposto, vorrà approvarli come atto di giustizia per favorire l'inizio di una situazione migliore per gli statali e per i parastatali. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rubinacci, ne ha facoltà.

RUBINACCI. Onorevoli colleghi, io farò solo delle brevi dichiarazioni; mi riallaccerò al discorso del collega Macrelli, e non seguirò il collega Bitossi, il quale non trascura mai l'occasione, anche quando vi sono dei solidi argomenti da addurre, di lasciarsi trascinare alla solita speculazione politica antigovernativa.

Non è il caso qui di rifare... *(interruzioni e commenti da sinistra).*

Voce da sinistra. Sei stato nella C.G.I.L.

RUBINACCI. Sì, ma questo non toglie che non possa distinguermi nelle valutazioni politiche dai miei colleghi comunisti. Dunque, onorevoli colleghi, noi dobbiamo chiudere in questi giorni, probabilmente oggi, chiudere ma non concludere, una questione che è aperta da molti mesi, una questione che ha avuto un alternarsi di vicende, alcune delle quali sono state ricordate qui appunto dal collega Macrelli. Credo che sarebbe opera vana, al punto cui siamo giunti, di abbandonarci a quella che potrebbe essere facile, e probabilmente fondata, critica alle posizioni che, di volta in volta, sono state assunte dal Governo, dalla Commissione interparlamentare, dalle stesse organizzazioni sindacali nel lungo corso di questa vicenda. Prendiamola così come è oggi: questa questione è stata aperta da che cosa? Da quel che possiamo considerare un dato di fatto, su cui io credo non vi possa essere alcuna contestazione. Il dato di fatto è questo: che i dipendenti dello Stato, delle Provincie e di tutti gli enti pubblici e parastatali, hanno un trattamento economico notevolmente inferiore a quello delle altre categorie di lavoratori. Io sono fra coloro che pensano che la rivalutazione che siamo riusciti a realizzare nel nostro Paese per le retribuzioni dei lavoratori, diciamo così, del settore privato, sia un dato positivo. Questa rivalutazione si è attuata gradualmente senza grandi scosse e senza ostacolare la concomitante ripresa della nostra attività economica. I lavoratori dello Stato, i dipendenti degli Enti pubblici si trovano ad un livello retributivo notevolmente inferiore di fronte agli altri lavoratori, che hanno visto le loro retribuzioni rivalutate nei confronti del potere di acquisto delle retribuzioni stesse nel periodo anteriore alla guerra e cioè nell'anno

1938. La minore rivalutazione nel settore del pubblico impiego costituisce indubbiamente una situazione di ingiustizia, che non trova nessuna giustificazione: i lavoratori dipendenti dallo Stato rappresentano una categoria molto numerosa di cittadini, di operosi cittadini, di lavoratori che — io desidero affermarlo qui — fanno tutto il loro dovere. Vi sono certamente delle eccezioni, questo è fuori dubbio, poichè in tutti gli ambienti vi sono delle eccezioni, le cosiddette pecore nere, che probabilmente allignano anche tra i dipendenti dello Stato: però se noi guardiamo il corpo dei dipendenti pubblici nel suo complesso, dobbiamo riconoscere che essi fanno il loro dovere. Ognuno di noi ha pratica di uffici e, se avviene alle volte di imbattersi in qualche ufficio nel quale si lavora poco, spesso possiamo constatare che vi è un gran numero di uffici, nei quali gli impiegati sono sovraccarichi di lavoro e dànno prova di alto senso di responsabilità.

D'altra parte, non va dimenticato che nel collasso generale che ha avuto il nostro Paese per effetto degli eventi della guerra, dell'occupazione e del dopo guerra, il corpo della burocrazia italiana è stato un elemento solido di continuità, ed ha rappresentato in certi momenti, si può dire, lo Stato, acquistando con ciò indubbiamente una benemerenza nei confronti di tutto il Paese.

Fatta questa breve premessa, io vi dirò che il problema degli statali non si può e non si deve risolvere in via definitiva attraverso i modesti aumenti, i modesti miglioramenti che sono apportati dal disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati. Riconosco che esiste un problema di fondo: la riforma della burocrazia. Essa, però, non va intesa, così come spesso si sente dire, nel senso dello sfoltimento in misura più o meno notevole dei dipendenti dello Stato e di tutte le altre pubbliche amministrazioni. Io penso che l'accrescimento del numero degli impiegati pubblici sia un fenomeno mondiale, che si sta verificando in tutti i Paesi, e corrisponde all'estensione dell'intervento dello Stato per stimolare, vigilare, regolare, per prendere direttamente delle iniziative nella vita sociale ed economica. Si tratta di un fenomeno che può considerarsi fatale nel periodo storico che attraversiamo.

D'altra parte, se vi sono, e vi sono indubbiamente, dei gravi inconvenienti nel funzionamento del nostro apparato statale e delle altre pubbliche amministrazioni, io credo che questi non si debbano attribuire essenzialmente a scarso rendimento degli impiegati. La riforma della burocrazia la dobbiamo fare ed essa dovrà consistere nella riforma dell'ordinamento pubblico amministrativo. Il congegno della pubblica amministrazione — dello Stato e degli altri Enti pubblici — effettivamente è arrugginito e pesante. Il sistema accentrato fa sì che la quasi totalità delle pratiche per essere definite deve percorrere e ripercorrere il lungo cammino che va dalla lontana periferia al grande centro romano. È qui che deve arrivare ogni navicella dai più lontani porti.

È necessario che a questa situazione si ponga rimedio attraverso la via della riforma degli ordinamenti amministrativi, soprattutto attribuendo responsabilità ai singoli uffici, anche periferici o almeno regionali, nel quadro di un ampio decentramento amministrativo e di autonomie locali, che permettano un più sollecito disbrigo degli affari pubblici.

Per ritornare ai dipendenti statali, io già vi ho detto la mia opinione. I miglioramenti che sono stati apportati attraverso il progetto approvato dalla Camera dei deputati non mi soddisfano; non mi pare che realizzino quelle esigenze di giustizia, alle quali noi tutti ci dovremmo ispirare, restituendo a questi lavoratori lo stesso potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori delle altre categorie. Io però sono abituato a non fare delle battaglie vane; io sono abituato a guardare le cose nei loro termini concreti, e io faccio questo conto: ci troviamo al 5 di aprile; se modifiche dovessero essere apportate dal Senato, si richiederebbero di necessità conteggi e calcoli e previsioni finanziarie da parte del Governo, nuovo esame da parte dell'altro ramo del Parlamento e, nella più favorevole delle ipotesi, occorrerebbero almeno un paio di mesi. Io invece voglio ricordare che alla Camera dei deputati è stato votato un ordine del giorno con il quale si è impegnato il Governo a prendere in considerazione la possibilità di miglioramenti ai dipendenti

statali, a partire dal 1° luglio 1949. Se così fosse, se delle assicurazioni in questo senso il Senato potesse avere dal Governo, io allora penserei che non sarebbe il caso di rigettare o modificare questo provvedimento di legge, perchè richiedendo, come ho già detto, le modifiche almeno due mesi, esse entrerebbero in vigore nella stessa epoca per la quale sono previsti gli ulteriori miglioramenti, che il Governo si è impegnato ad apportare alle condizioni dei lavoratori del pubblico impiego.

Ciò posto, non posso fare a meno di esprimere un'altra riserva, una riserva meditata e che deriva anche dalla personale esperienza che io ho avuto in questo settore. Io ritengo che i principi che sono stabiliti dall'articolo 9 del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati siano dei principi che non debbono trovare l'approvazione da parte del Senato.

ZOLI, *relatore*. Sei più coerente dell'onorevole Bitossi. L'onorevole Bitossi in questo non è coerente.

RUBINACCI. Non lo so. Io esprimo la mia opinione senza contrastare nè associarmi a quella degli altri. In buona sostanza, noi ci troviamo di fronte ad una disposizione di legge che introduce, anzi reintroduce questo principio: che i miglioramenti che fossero disposti dagli organi competenti degli enti di diritto pubblico e che fossero approvati dagli organi del Governo che hanno la vigilanza o la tutela su queste istituzioni — miglioramenti contenuti nei limiti corrispondenti agli stessi miglioramenti concessi agli statali attraverso questo disegno di legge — non potrebbero essere considerati definitivamente acquisiti, perchè dovrebbe intervenire il concerto con il Ministro del tesoro. Io apprezzo l'opera che svolge il Ministero del tesoro nella difesa del pubblico denaro, ma non posso, per la verità, rinunziare a quella che è una mia concezione di indipendenza e di responsabilità degli enti di diritto pubblico, indipendenza e responsabilità che trovano il loro esclusivo limite nella tutela e nella vigilanza dei singoli Ministeri, che sono a questo scopo preposti dalla legge. Non posso, quindi, accettare la subordinazione, la supervisione del Ministero del tesoro, che, ripeto, introduce un elemento nuovo. Dicevo, anzi, reintroduce, perchè qualcosa del genere si verificò con il decreto del 5 agosto 1947, a proposito dei precedenti miglioramenti che furono apportati a tutti i dipendenti del pubblico impiego.

Orbene, lo stesso Governo — siamo nel periodo in cui il Governo aveva il potere legislativo — con successivo provvedimento del 10 ottobre 1947, n. 1262, modificò l'articolo 10 del decreto legge 5 agosto 1947 e abolì questo ulteriore intervento del Ministero del tesoro. Questo intervento mi preoccupa, a parte la questione di principio alla quale tengo, anche per un'altra considerazione. Perchè so, anche per personale esperienza, quale ritardo esso necessariamente apporti. Si tratta di numerosi enti, dei quali dovranno essere esaminate le situazioni una per una; passeranno molti mesi durante i quali tutti questi lavoratori rimarranno in uno stato di incertezza, con tutte le conseguenze sui bilanci familiari, sulle loro posizioni di carriera che voi potete intuire.

Quindi, mi auguro che, per questa parte, una modifica possa essere studiata dal Senato. Comunque, questo è un problema che dovrà essere esaminato al momento opportuno durante la discussione degli articoli; io, ho voluto soltanto fermare questa mia riserva fin dalla discussione generale.

Onorevoli colleghi, queste sono le brevi e modeste conclusioni a cui giungo in sede di discussione generale di questo disegno di legle: mi riservo, eventualmente, di intervenire nella discussione degli articoli. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massini. Ne ha facoltà.

MASSINI. Onorevoli colleghi, fin dal sorgere di questo problema, circa dieci mesi fa, il Governo ha riconosciuto fondata la richiesta degli statali. Tuttavia si è opposto all'accoglimento delle proposte, anche della Commissione parlamentare, proposte molto ridotte rispetto alle prime richieste, pretestando l'impossibilità di reperire i mezzi necessari nel bilancio, senza andare incontro alla stampa di nuova moneta, senza provocare una più grave inflazione. Dobbiamo riconoscere che questo è stato un modo, elegante, fin che si vuole, di dire di no, girando l'ostacolo. Anche l'onorevole Rubinacci ha riconosciuto giuste le richie-

ste degli statali, ma poi ha aggiunto un fiume di parole per dimostrare che più di quel che ha fatto col decreto in discussione, il Governo non poteva fare. Io ho una diversa opinione. Se è vero, come è vero, che da dieci mesi è in corso questo problema, in dieci mesi, mentre si è continuato a dire prima sette od otto volte completamente di no, e dopo a tirar fuori quei pochi fondi che consentono alle categorie più basse meno di 1500 lire al mese di aumento, si potevano trovare, a mio modesto avviso, sia pure parzialmente, quei mezzi che per dieci mesi si è detto che non ci potevano essere assolutamente. In effetti l'ampio dibattito svoltosi alla Camera dei deputati ha chiaramente dimostrato, non solo attraverso l'intervento dell'opposizione — che fa sempre delle speculazioni politiche antigovernative, ha detto il collega Rubinacci — ma anche nelle stesse dichiarazioni di parte governativa che i mezzi finanziari ci sono o meglio ci potrebbero essere. Infatti l'attuale legge tributaria, se seriamente applicata, consentirebbe di fronteggiare largamente le richieste degli statali senza stampare moneta e senza alcun altro pericolo.

Purtroppo invece il dibattito alla Camera dei deputati ha dato luogo ad una votazione esclusivamente politica, imposta alla maggioranza governativa dall'atteggiamento del Governo, che ha respinto non solo i vari ordini del giorno dell'opposizione, ma persino alcune proposte, sia pure non soddisfacenti per gli statali, ma per lo meno un po' più favorevoli del progetto di legge che è oggi in esame, avanzate da deputati democristiani e anche dal repubblicano onorevole Parri. Il Ministro Vanoni ha infatti affermato alla Commissione di finanza e tesoro della Camera, (e poi pubblicamente dichiarato anche al Senato) che nella finanza ordinaria per la ricchezza mobile, le evasioni fiscali sono valutabili ad oltre il 30 per cento. Ciò significa che il 30 per cento delle grandi aziende industriali, bancarie, commerciali, come pure dei grossi agrari, riesce a sfuggire ad una giusta tassazione, cioè alla pura e semplice applicazione delle leggi fiscali esistenti. Il Ministro Vanoni ha dichiarato che su 11 aziende controllate da funzionari esperti è risultato che un reddito di circa 60 miliardi veniva sottratto alle regolari tassazioni. Ed anche volendo considerare una percentuale di imposizioni pari a quella di qualsiasi altro cittadino — ed invece con la proporzionale le percentuali dovrebbero essere molto maggiori — si avrebbe una evasione di circa un miliardo per azienda. Di queste grandi aziende, come minimo, se ne possono calcolare almeno un migliaio in Italia; ciò vuol dire che con un controllo sollecito ed efficace, sia pure della metà di queste aziende, ecco trovata, non dico come un terno al lotto e come un «Totocalcio», ma insomma ecco trovata una somma di circa 500 miliardi, cioè una somma cinque volte superiore all'importo globale dei miglioramenti agli statali: cifra non soltanto sufficiente a lenire immediatamente le condizioni di estremo disagio di questa categoria, ma a compiere anche grandi opere pubbliche per dare lavoro ai disoccupati, anzichè tentare poco serie contrapposizione tra disoccupati e occupati, tra operai e impiegati, tra coloro cioè che sono veramente alla fame (i disoccupati) e quelli che, con il proprio lavoro, non riescono a soddisfare le minime esigenze personali e della famiglia.

Del resto lo stesso deputato democristiano onorevole Turnaturi, nell'associarsi al progetto Cappugi, che presenta un onere di circa 70 miliardi, ha dichiarato che con i ruoli straordinari dell'imposta di ricchezza mobile in corso di compilazione, si poteva tranquillamente fronteggiare la maggiore spesa di 27 miliardi, che equivale alla differenza tra il progetto governativo e il progetto ultimo della Commissione. Particolare degno di nota è che l'onorevole Turnaturi è un funzionario delle imposte dirette: quindi un competente in questa materia e gli si può credere quando afferma questo.

D'altronde un miglioramento notevole nelle entrate già vi è, in quanto lo stesso Ministro del tesoro, onorevole Pella, ha previsto un maggiore gettito di circa 150 miliardi entro il 30 giugno.

Ma questo è un solo aspetto delle possibilità del bilancio; l'aspetto ancor più grave e scandaloso è quello relativo alle imposte straordinarie, cioè a quelle imposte che si dovrebbero e potrebbero imporre ai grossi profittatori e speculatori attraverso quelle già esistenti

e stabilite dalle leggi dello Stato. Manca solo di farle applicare e la possibilità ci sarebbe. Per esempio l'imposta progressiva sul patrimonio di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato del 29 marzo 1947, n. 143, convalidato con legge 11 ottobre 1947, n. 1131, a due anni di distanza non è stata ancora applicata per il fatto addirittura inconcepibile che non è pronto il relativo regolamento di attuazione.

Negli uffici delle imposte giacciono diecine di migliaia di denunce ed il gettito approssimativo era di circa 500 miliardi da riscuotersi in tre anni. Due anni sono già passati ed il gettito avrebbe potuto ammontare a circa 300 miliardi. Invece sono stati riscossi poco più di 20 miliardi, versati dalle solite mosche bianche che, d'altra parte, hanno versato come hanno voluto e quanto hanno voluto.

Basterebbe dare il via all'attuazione di questa imposta perchè entro il 30 giugno si potesse riscuotere molto di più dei 100 miliardi occorrenti per accontentare gli statali. Ma il Governo preferisce un'altra via, preferisce l'aumento del prezzo del sale e una serie di altri provvedimenti fiscali a carico della massa dei consumatori. Aggrava così ancora le tristi condizioni degli statali piuttosto che cambiare la politica finanziaria con l'applicazione dei provvedimenti che del resto sono stati già decisi, sia pure parzialmente, dal Parlamento.

Ancor più grave nei suoi riflessi economici, sociali e politici è la situazione delle imposte straordinarie di guerra e di regime. Il gettito di queste imposte è risultato addirittura irrisorio e nello stesso bilancio preventivo 1948-1949 vi figura per appena 10 miliardi. Anche per queste imposte giacciono diecine di migliaia di pratiche negli uffici, la cui definizione farebbe affluire centinaia di miliardi nelle casse dello Stato.

Com'è noto vi sono commissioni mandamentali e provinciali che funzionano con esasperante lentezza ed in alcuni casi non funzionano affatto, senza che da parte del Ministero delle finanze vi sia il minimo intervento e la minima sollecitazione. E se interventi vi sono stati sono quelli relativi agli scandalosi concordati con i Federici, con i Del Bufalo e altri grossi profittatori di regime.

Il Ministro Vanoni afferma che vi sono difficoltà tecniche e di personale per l'accertamento e la riscossione delle imposte. Intanto le imposte sono pesanti ed obbligatorie solo per coloro il cui reddito è in funzione di lavoro. Esse assumono carattere di inasprimento anche per alcuni strati intermedi, mentre sono inoperanti proprio per i ceti privilegiati, che più hanno e più dovrebbero dare allo Stato. Sono le stesse cifre del bilancio 1948-1949 che documentano quale sia l'indirizzo antidemocratico della politica finanziaria del Governo: le imposte dirette figurano per 168.382 milioni, pari al 21 per cento delle entrate; le imposte indirette per 603.786 milioni, pari al 78,2 per cento delle entrate. Tra le imposte dirette sono peraltro comprese notevoli tassazioni di ricchezza mobile complementare che sono anche esse pagate dai lavoratori, mentre appena 28 miliardi riguardano imposte straordinarie sul patrimonio e sopraprofitti di guerra e di regime. Rispetto al 1947-48, mentre le imposte dirette risultano incrementate di appena 7 miliardi, quelle indirette, che gravano cioè sulla gran massa dei consumatori, sono aumentate di ben 84 miliardi; e per effetto dei recenti provvedimenti fiscali questo immorale rapporto è stato ancor più accentuato. Da 10 mesi a questa parte è sorto il problema dei miglioramenti degli statali, come avanti dicevo. Il Governo avrebbe avuto tutto il tempo necessario per trovare i mezzi necessari per soddisfarlo. Fatto è che non si è voluto far nulla di serio per risolvere questo assillante problema, come nulla si è fatto verso altri problemi economici e sociali che pure esistono e che pure assillano il popolo lavoratore italiano. Non spendo neanche una parola per accennare alla commovente solidarietà che c'è in questa linea di condotta tra i datori di lavoro, i rappresentanti della Confindustria e della Confida, e la politica economica e finanziaria del Governo. Se si volessero esaminare le cose più onestamente e democraticamente, il problema quindi non sarebbe solo quello di pagare un modesto aumento ai lavoratori, ma anche quello di applicare e far applicare le leggi esistenti e promuoverne altre per far meglio contribuire gli abbienti alle indispensabili spese dello Stato.

Da varie parti si è parlato di circa 1000 nuovi miliardi che si potrebbero far entrare nelle casse dello Stato mentre tutte o gran parte delle attuali entrate dello Stato sono pagate dal-

la grande massa dei consumatori, cioè dalla classe dei lavoratori e dei medi ceti, anch'essi sempre più soffocati dall'attuale politica economica del Governo.

Mancano purtroppo nelle entrate del bilancio gli altri miliardi che dovrebbero pagare gli agrari, i banchieri, i grandi speculatori e profittatori, cioè tutti coloro che si sono arricchiti speculando sulle disgrazie e sui lutti del nostro Paese e che continuano ad arricchirsi sulla miseria e la disperazione delle masse popolari italiane.

Questi nuovi 1000 miliardi potrebbero entrare nelle casse dello Stato senza applicare, ripeto, nuove imposte, ma soltanto facendo applicare quelle che lo stesso Governo è stato costretto ad emanare allorchè la situazione politica italiana lo consigliava di atteggiarsi a democratico e a sensibile dei bisogni del Paese. Oggi non solo non si sono applicate, ma non si vogliono far applicare perchè oggi si è gettata la maschera e ci si presenta per quelli che realmente si è. Le centinaia di miliardi che si potrebbero realizzare non solo consentirebbero di accontentare gli statali, ma tutti i lavoratori e consentirebbero di fronteggiare adeguatamente e sollecitamente tutti i più gravi, pressanti, drammatici problemi economici e sociali del momento. Occorre reprimere le evasioni fiscali, sono circa 500 miliardi almeno da far entrare nelle casse dello Stato. Si applichi la progressiva sul patrimonio: sono altri 500 miliardi che debbono essere tolti ai profittatori e speculatori. Si applichino le imposizioni straordinarie di guerra e di regime: sono altre centinaia di miliardi che i peggiori nemici del popolo italiano hanno sottratto al Paese delle cui sventure essi sono i principali responsabili.

Onorevoli colleghi, per tutto quanto precede, l'argomento della mancanza dei mezzi finanziari, per accontentare, seppure parzialmente, gli statali, non può essere accettato. Non avendo il Governo accettato il ridottissimo progetto della Commissione che comportava un maggior onere di 27 miliardi, è nostra intenzione presentare un emendamento aggiuntivo che pur garantendo un minimo di miglioramento di lire tremila a tutti i gradi e categorie più umili, comporterebbe una maggiore spesa di non più di 13 miliardi. Non sono del parere dell'onorevole Rubinacci che questo potrebbe comportare altri due mesi di tempo; non si tratta di modificare niente, basta un articolo aggiuntivo all'articolo 3 che contempli questo emendamento che noi abbiamo presentato alla Presidenza del Senato. In sede di discussione degli emendamenti ci permetteremo di dimostrare la chiara possibilità di apportare questi miglioramenti a questo progetto di legge senza rimandarlo alle calende greche e senza che gli statali debbano fare a meno di quel secondo acconto, giustamente richiesto, e che, in linea di massima, sembra che il Governo voglia accordare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Se non avessi letto con la dovuta attenzione tutto il materiale pervenuto dall'altro ramo del Parlamento e se non avessi ascoltato quanto ha detto il collega Macrelli, probabilmente non avrei parlato. Ma vi sono alcune considerazioni di carattere generale che io credo, per la dignità del Senato, sia necessario svolgere. Di più ritengo doveroso, come figlio di un segretario comunale in funzione e di una insegnante elementare che insegna, come professore universitario, che è sempre vissuto unicamente del provento del suo stipendio, e come marito di una insegnante elementare, prendere la parola a proposito di un problema che riguarda la grande famiglia dei dipendenti statali.

Vi sono alcune questioni centrali che è necessario, onorevoli colleghi, impostare. Il progetto e la relazione governativa, il progetto e la relazione di maggioranza contengono anzitutto gli elementi per una conoscenza concreta della situazione e per una valutazione della situazione? Bisogna avere il coraggio mentale di dire di no. Già in sede di discussione del bilancio dei Ministeri del tesoro e delle finanze, prendendo lo spunto da alcuni accenni dei colleghi Ricci e Paratore, io ebbi a precisare in modo esplicito che la determinazione e la analisi del costo del personale dovevano essere razionalmente affrontati. Orbene, nel momento stesso in cui è stata decisa dal Governo la misura dell'aumento delle retribuzioni, il

problema non è stato razionalmente affrontato. Si è giuocato — lasciatemi dire la parola — si è giuocato con numeri indici, con misure di variazioni e con tabelle di « stipendi limite »: ma il problema è ben più vasto e ben più complesso di quanto non traspaia da siffatta impostazione metodologica. Quando si tratta di affrontare il problema della retribuzione del personale, sia dal punto di vista del salario-reddito per il personale, sia dal punto di vista del salario-prezzo per l'amministrazione statale, non è possibile anzitutto non tener conto dell'ammontare totale di tutte le retribuzioni, che direttamente o indirettamente sono pagate al personale nei vari gradi e nelle varie funzioni. Non è possibile, ad esempio, limitarsi a fare quello che si è fatto: ad illustrare, cioè, una specie di graduatoria delle retribuzioni fondamentali in funzione dei vari gradi, se, al variare dei gradi, varia notevolmente il complesso delle retribuzioni dirette e indirette che non sono computate nella tabella schematica. È una questione di carattere elementare questa: già il collega Ricci, in sede di discussione del bilancio del Ministero delle finanze, fece osservare come in Italia vi sono centinaia di milioni di lire, che rappresentano particolari tipi di proventi che non figurano neanche nel bilancio dello Stato e che sono versati direttamente al personale. Del resto nell'altro ramo del Parlamento — badate bene — parlamentari della maggioranza hanno messo in risalto tale situazione: l'onorevole Cappugi, se la memoria non m'inganna, e l'onorevole Turnaturi.

Ci troviamo dunque di fronte ad uno stato di fatto, per cui in realtà la misura della retribuzione globale effettiva per gradi e per posizioni non è conosciuta.

È evidente che di fronte ad una lacuna di questo genere, una impostazione razionale del problema delle retribuzioni è impossibile. Ogni soluzione è empirica. Ma allora non si riesce a capire come nell'altro ramo del Parlamento, come nella stessa relazione della maggioranza, nell'altro ramo del Parlamento, quasi quasi si accenna alla necessità di una riforma della pubblica amministrazione e quindi della burocrazia, prima di affrontare su basi economiche razionali la « scala » delle retribuzioni. Il problema, oggi come oggi, è di conoscenza e di volontà. In effetto, volta a volta, di fronte a provvedimenti politico-economici, la maggioranza usa, lasciatemelo dire, un'arma a doppio taglio. In alcuni casi la maggioranza afferma: «Voi volete riforme? Accontentatevi per il momento di alcuni adattamenti di carattere empirico, perchè la situazione economica è di carattere eccezionale o di carattere congiunturale: siate soddisfatti di una volontà di avvio a riforme ». Il discorso viene fatto a proposito di riforma agraria, di riforma industriale, di Consigli di gestione, di riforma tributaria, di riforma degli ordinamenti degli enti pubblici, di riforma della legge comunale e provinciale.

Viene in discussione una richiesta pura e semplice di aumenti delle retribuzioni del personale dipendente dallo Stato? La maggioranza risponde: « Prima di affrontare decisamente tale problema, occorre risolvere preliminarmente il riordinamento generale dell'amministrazione dello Stato e la riforma generale della burocrazia ». Siamo noi, onorevoli colleghi della maggioranza, che vi invitiamo una volta tanto ad essere almeno coerenti con voi stessi!

Ma vi è qualche cosa di più, su cui è necessario, a mio avviso, essere espliciti. Tanto l'onorevole Macrelli quanto l'onorevole Rubinacci hanno lasciato quasi intravvedere che in sostanza ogni opposizione a questo o ad altri progetti avrebbe sempre ed unicamente un significato di speculazione politica. Ebbene, debbo affermare recisamente che l'opposizione al progetto in esame e alla motivazione che del progetto stesso è stata data dalla maggioranza soprattutto nell'altro ramo del Parlamento, è un'opposizione di carattere razionale. Non è lecito mai non ragionare, o ragionare attraverso storture di logica e di analisi scientifica.

Non è lecito, ad esempio, riferirsi meccanicamente a un numero indice del costo della vita e sballottarlo così come se si trattasse di una palla da « tennis ». Un numero indice del costo della vita è sostanzialmente imperniato su una media ponderata di prezzi. Si tratta allora di analizzare criticamente la ponderazione, per argomentare se l'indice misura variazioni di prezzi partendo dallo schema di fabbisogno, o variazioni di prezzi sulla base della realtà di consumi. Quando i « pesi » si

ipotizzano immutati in un intervallo storico che va dal 1938 al 1948, quando le ponderazioni dei prezzi non riflettono nè una realtà di consumo, nè una realtà di fabbisogno, noi dobbiamo avere il coraggio di dire che il numero indice non misura effettivamente nè variazioni di prezzi di beni e servizi consumati, nè variazioni di prezzi di beni e servizi teoricamente corrispondenti al fabbisogno. È la logica economica e la critica scientifica che portano a queste conclusioni critiche. Altro che prendere in mano meccanicamente uno strumento senza rendersi conto del come è stato costruito, e poi quasi buttarlo in faccia all'interlocutore! È un esercizio troppo comodo. La costruzione e l'analisi scientifica diventerebbero una specie di ginnastica ed un gioco meccanico. L'analisi scientifica sperimentale dei fenomeni economici, onorevoli colleghi, l'elaborazione statistico-economica, sono cose serie, che non si improvvisano. I numeri indici sono pure cose serie, se seriamente sono interpretati. Se non si entra nel vivo del meccanismo della costruzione del numero indice e di tutte le elaborazioni di carattere sperimentale delle misure dei fenomeni economico-sociali, si rischia di commettere grossolani errori. E così evidentemente, se non ha alcun serio significato economico il raffronto tra le retribuzioni dei vari gradi nelle varie categorie, così come è prospettato nella relazione governativa, è equivoca l'affermazione che la retribuzione, se raggiunge la quota 50, è pertanto al livello del costo della vita: che la retribuzione, se raggiunge una quota inferiore, non raggiunge il livello del costo della vita. La verità si è che si tratta di variazioni più o meno uguali a quelle del numero indice del costo della vita. Ma è ovvio che la constatazione lascia impregiudicata la questione se la retribuzione del periodo base corrisponda ai bisogni. Di più, signori, quando si parla di numeri indici di retribuzioni, si può parlare di numeri indici di flussi di reddito e si può parlare di numeri indici di retribuzioni unitarie. Ora il flusso del reddito da lavoro è funzione del livello della retribuzione unitaria e del numero delle ore lavorate. Orbene, quando nell'altro ramo del Parlamento e nella relazione della maggioranza si mettono a raffronto i numeri indici, per il nostro Paese, dei salari agricoli o dei salari industriali, con i numeri indici degli stipendi del personale dipendente dallo Stato, si dimentica tutto questo e si commettono errori gravi. Mentre, in gran parte per lo meno e per taluni gradi, lo stipendio e le retribuzioni conglobate con lo stipendio, che sono comprese ai fini del calcolo del numero indice, misurano la quasi totalità del flusso del reddito per i dipendenti dallo Stato, i numeri indici dei salari agricoli o dei salari industriali misurano in definitiva variazioni di retribuzioni orarie. Si sa molto bene, anche da parte di quelli che non sanno il « latino », che il reddito di un operaio è — ripeto — funzione di due variabili: retribuzione unitaria e numero delle ore di lavoro lavorate; e si sa pure che il numero delle ore di lavoro lavorate può variare in un modo completamente diverso dal variare della retribuzione unitaria. Tanto è vero che vi sono indagini sperimentali compiute per una regione tipicamente industriale quale la Lombardia (indagini da me compiute), che mostrano per dati periodi l'esistenza di una correlazione negativa tra il variare del salario-ora e il variare del salario globale mensile.

Del resto, io mi ricordo che, in sede di discussione dei bilanci dei Ministeri delle finanze e del tesoro, accolsi molto volentieri una interruzione dell'onorevole Pella, il quale, credo per la prima volta nel Parlamento italiano, ebbe il coraggio, con un senso vivo di spregiudicatezza di tipo scientifico, oso dire, più che di tipo politico-sociale, di affermare che i continui raffronti con la situazione 1938-1939 era ora che cessassero. Ma è ovvio che quando noi chiediamo la revisione delle retribuzioni del lavoro, non chiediamo soltanto una adeguazione meccanica alla variazione del costo della vita. Quando si pone il problema della misura della retribuzione del lavoro, si affronta, si voglia o non si voglia, consapevolmente o inconsapevolmente, un problema di fondo: il problema della modificazione della struttura distributiva del reddito. Per noi tutto ciò è chiaro, onorevoli colleghi!

Invece a me pare che voi volete sempre accontentare... tutti! Nella vita di mercato i provvedimenti politico-economici non possono ac-

contentare tutti. Non si può, ad un certo momento, parlare di nuovi orientamenti della politica salariale, se implicitamente o esplicitamente si vuole lasciare immutata la curva di distribuzione del reddito. Se volete sul serio essere fautori di nuovi orientamenti, dovete, per forza di cose, scontare anche una frattura nella struttura distributiva. Altrimenti una politica di « aggiustamenti » meccanici non fa altro che riprodurre continuamente quella che era nel tempo ed è nella dinamica di mercato la primitiva e già esistente curva di distribuzione del reddito.

A me pare che questo sia un problema di carattere elementare. Allora che vale giuocare con i numeri indici di retribuzioni unitarie, che vale giocare con i numeri indici di retribuzioni di un determinato tipo di lavoro nei confronti di un altro tipo di lavoro? Il problema è un problema di fondo, è un problema di orientamento generale della politica economica del Paese, in una determinata fase del mercato. Bisogna allora, secondo me, avere il coraggio della scelta, dal punto di vista teorico come da quello pratico. Certamente vi possono essere, e vi sono, alternative di scelta. Ad esempio, l'onorevole Corbino al convegno di Napoli disse che, a suo avviso, la più grande iattura che si era verificata nel mercato italiano era quella dell'inizio di una rapida frattura nella curva di distribuzione dei redditi. È, questo del Corbino, un « modo » tradizionale di interpretazione e di diagnosi delle situazioni economiche; ma, almeno, la posizione del Corbino ha il vantaggio di una impostazione esplicita, chiara, aperta, spregiudicata, che non lascia dubbi, che dice pane al pane e vino al vino. È una impostazione secondo cui, in sostanza, si vuole ripristinare e consolidare nel mercato italiano presso a poco la curva di distribuzione del reddito esistente nel 1938-39, o, se non si vogliono precisi punti di riferimento temporale, la curva di distribuzione del reddito quale si presentava nel momento in cui i gruppi imprenditoriali e capitalistici italiani godevano della situazione più favorevole.

Ma pure a noi piace giocare a carte scoperte. Ebbene, diciamo nettamente che noi non vogliamo una siffatta curva di distribuzione. Ma, badate bene, non è che non la vogliamo unicamente per ragioni sentimentali, romantiche, umanitarie alla vecchia maniera, ma soprattutto per una profonda valutazione critica della situazione economica del mercato in questo momento. Non la vogliamo perchè pensiamo che lo slancio produttivo nella vita del nostro Paese si potrà attuare solo se le grandi masse dei consumatori godranno di una più elevata capacità di acquisto. Una politica salariale della lesina è una politica economica che non ha senso, che non ha vasto respiro: è un piccolo calcolo da piccolo computista, non un disegno di un uomo che guarda ad ampi orizzonti e che vede le soluzioni non nella congiuntura puntuale del momento, ma che inquadra le soluzioni in audaci e dinamiche prospettive economico-finanziarie.

Ma è mai possibile che oggi, 1949, un'amministrazione dello Stato non faccia sua la parola d'ordine che gli stessi imprenditori capitalistici hanno lanciato anni e anni or sono? Non v'è bisogno nè di essere rivoluzionari, nè di essere marxisti, nè di essere iscritti al partito comunista per capire certe verità!

Occorre, però, avere il senso vivo e profondo di una esigenza storica di mercato e capire che ad un certo momento il continuo gioco del mondo economico italiano, il gioco che le leve di comando della vita economica e politica hanno sempre fatto per tentare di scaricare unicamente e automaticamente sul livello del salario il vincolo dei costi nella concorrenza interna e internazionale, è un gioco meschino. di piccolo respiro, un gioco che nello sviluppo politico-economico del Paese si sconta amaramente, perchè determina l'inerzia dell'imprenditore, l'inerzia del mercato e, nel caso di un servizio pubblico, lo scarso rendimento del personale che deve trovare per altre vie, necessariamente, incrementi di reddito per i bisogni fondamentali.

È su questo terreno che noi portiamo la nostra voce e la nostra critica. Non è un'opposizione di carattere sentimentale, umanitario. Sappiamo, soprattutto noi, che vi sono uomini che hanno fame, che vi sono decine e decine di migliaia di famiglie che oggi fanno veramente sforzi e « conti » drammatici per « tirare » avanti. Ma se noi avessimo un minimo

di consapevolezza che le vostre impostazioni politiche ed economiche tendono oggettivamente a risolvere la drammatica situazione, non faremmo opposizione. La verità si è che noi abbiamo la profonda convinzione che, volente o nolente, la politica economica che voi impostate tende a consolidare una situazione distributiva in atto, e che il consolidamento di questa situazione non può che aggravare la situazione generale del nostro Paese. Noi abbiamo la profonda consapevolezza che tutta la politica tributaria, che da più di un anno a questa parte si sta attuando, non sta compiendo alcun serio sforzo per modificare la situazione distributiva.

Io non ho avuto mai l'illusione che in sede unicamente tributaria si possa modificare sostanzialmente la situazione distributiva tipica di un dato mercato. Ma è certo che per lo meno una politica tributaria può assecondare una più vasta politica economica, che a tale modificazione sia indirizzata.

Ma, onorevoli colleghi, è possibile che in una società moderna si impostino i problemi economico finanziari in questo modo: che cioè prima si fissano le imposte e poi sulle imposte fissate si fa quasi il calcolo del reddito?... *(Interruzione dell'onorevole Zoli).*

La verità si è che tutta la nostra politica economica parte da questo presupposto: prima si studiano i tributi, poi si va a pescare il reddito, poi, ancora, stabilito il gettito tributario, si «accomoda» l'«uscita» che deve essere alimentata dal gettito! Non è così che l'economia capitalistica, nella sua fase progressiva, ha camminato. Non è così, onorevoli colleghi, che il mondo borghese moderno, sanzionato giuridicamente e politicamente dalla rivoluzione francese, si è affacciato alla ribalta dei mercati europei e mondiali all'inizio del secolo scorso. Tocca ora alle classi lavoratrici far riprendere il cammino del progresso alla società. Bisogna che noi rovesciamo i termini del problema: bisogna stabilire anzitutto il fabbisogno fondamentale dell'organizzazione di uno Stato moderno, e poi conseguentemente fissare il *quantum* del prelievo. Ma per fissare il *quantum* del prelievo, occorre conoscere la realtà di mercato nella sua prospettiva. Il tipo del prelievo appare, dunque, come l'epilogo conclusivo di una politica economica a vasto respiro. E per il caso in esame non si deve dire che i mezzi non esistono. Come, i mezzi non esistono? Non è una risposta questa che abbia senso economico. Sarebbe come se un imprenditore rispondesse di non avere i mezzi per impostare i calcoli di convenienza e quindi rinunciasse a priori a fare l'imprenditore!

BUBBIO. Fa fallimento.

FORTUNATI. Ma che c'entra il fallimento? È assurda la concezione negativa della vita dell'ordinamento pubblico; è puerile questa visione della vita dell'ordinamento pubblico come di un qualcosa di sterile e passivo nell'organizzazione della società; è puerile questo fare i conti di quello che si spende, dell'incidenza della spesa per ogni abitante, senza poi fare quello che gli stessi economisti classici ci hanno insegnato, senza tentare cioè di fare i conti di quello che questa spesa ha reso al mercato, agevolando i costi aziendali, rendendo possibile una dinamica aziendale!

Fateli questi conti; supponete che l'apparato dello Stato, di tutto lo Stato, si fermi, e vedrete fisicamente le ripercussioni nei costi delle aziende, vedrete le ripercussioni nello stesso flusso della produzione. Ed allora vi renderete conto che bisogna che noi affrontiamo il problema della retribuzione del personale dipendente dall'amministrazione statale non soltanto per considerazioni generiche di dignità umana, ma soprattutto per la considerazione economica che il personale sia messo in grado di dare all'apparato dello Stato tutta la capacità, tutte le energie, tutti gli sforzi possibili. Non si può pretendere che un prestatore d'opera dia alla collettività tutto quello che può dare quando non si sente retribuito in corrispondenza dello sforzo erogato. È necessario organizzare razionalmente i servizi dello Stato, è necessario che si facciano i conti di tutte le retribuzioni.

Vi sono funzionari che non hanno soltanto le retribuzioni che sono indicate nelle tabelle, onorevoli colleghi. Non ci si venga allora a dire che per alcuni gradi le retribuzioni sono aumentate più che per altri. Facciamo i conti per bene e facciamo tutti i conti, come ha detto il collega Turnaturi alla Camera dei deputati.

Allora solo si vedrà in quale misura esiste il problema del cosiddetto livellamento: livellamento del resto eliminabile a patto di un adeguamento delle retribuzioni dei gradi inferiori al fabbisogno indispensabile di vita. È questo del livellamento un fenomeno normale in tutte le congiunture eccezionali nei mercati capitalistici. Ma è paradossale che nel momento in cui non si corrisponde al personale dei gradi inferiori il fabbisogno per vivere, si « motivi » una rivalutazione. Rivalutazione di che cosa? La stessa espressione « rivalutazione » dovrebbe significare che il fabbisogno indispensabile è stato già raggiunto, che dalla piattaforma del fabbisogno fondamentale si è mossa una scala di retribuzioni variabili. Ma se il fabbisogno fondamentale non è stato soddisfatto, parlare di rivalutazione è irrisione, non ha fondamento razionale, è necessariamente compromesso o mascheratura.

Ho voluto dire queste cose, non solo per difendere una posizione che penso sia una posizione criticamente fondata, ma anche per invitare gli onorevoli colleghi che spesso ironizzano su scienza, su statistica e statistiche, su numeri indici e sulle capacità intellettuali nostre, a rendersi conto che vi sono solo strumenti logici nella ricerca scientifica, e che se non si ha la conoscenza di questi strumenti logici e dei problemi generali della conoscenza, molte volte è preferibile non scrivere e non parlare. (*Vivi applausi da sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, se dovessi seguire il consiglio dell'illustre collega Fortunati, non dovrei parlare perchè non è una trattazione scientifica che voglio fare, tanto più che le leggi dell'economia in una economia sgangherata come è quella italiana difficilmente rispondono, si trovano e si rintracciano.

Capisco che vi siano leggi scientifiche sicure in una economia evoluta, formata e che ha una certa stabilità, ma nel nostro povero Paese che economia abbiamo? L'economia della miseria stabile, almeno finora, e niente altro.

Trattando il problema dell'adeguamento degli stipendi degli impiegati statali, vi dirò poche cose alla buona senza pretesa di dettare legge.

Questo problema è vecchio. Ricordo che nel 1921 nel Parlamento italiano pronunciai un discorso sulla riforma burocratica e poco distante da me vi era l'onorevole Giolitti, il quale era impassibile alle mie frecciate continue per la riforma burocratica che egli aveva fatto poco tempo prima. Io mettevo in evidenza tutti gli errori commessi, per correggere gli errori della burocrazia. Quando ebbi finito, tra il tossire malizioso dei miei compagni, egli mi strinse la mano e disse: ella ha detto delle cose interessanti. Io risposi pregandolo di tenerle presenti per quando fosse tornato al Governo. Ma venne il fascismo e Giolitti non tornò più.

Il problema è vecchio e man mano che si è andato formando lo Stato, in un congegno sempre più complicato, man mano che le funzioni dello Stato abbracciano i diversi problemi della vita pubblica del Paese, è naturale che la burocrazia si allarghi, si gonfi e diventi anche pletorica come è diventata in Italia.

Io ho vissuto molti anni nella burocrazia italiana e ne conosco i difetti ed anche i pregi.

Il burocratico è una creatura poco simpatica intellettualmente perchè un uomo che è costretto per tanti anni a fare sempre, tutti i giorni, lo stesso lavoro, diventa un automa e non ha un orizzonte che vada al di là di quella povera pratica che è sul suo tavolo. Sicchè nella burocrazia è insito un istinto conservatore e retrivo che non si può togliere che evoluzionando gli istituti stessi della burocrazia; sicchè, se noi non mutiamo quelle che sono le istituzioni burocratiche del nostro Stato, non potremo nemmeno render migliore nè mutare la burocrazia. E tanto più adesso che con tanti Governi tripartiti o rivoluzionari che sono stati al potere, noi abbiamo immesso ultimamente nella burocrazia tutti i benemeriti fascisti di una volta. Immaginate voi questi burocrati che hanno servito il Littorio, che hanno gridato « eja eja » a Mussolini, se sono disposti a seguire anche la Repubblica del lavoro italiana in quella evoluzione di forme, amministrativa e politica, che essa va attuando! Ad ogni modo, è inutile discutere sui bisogni di questa burocrazia. Quando un disgra-

ziato lavora, ha diritto di mangiare e vivere la vita della società civile. Oh! le lacrime e i dolori della burocrazia possono essere conosciuti soltanto da coloro che hanno vissuto la vita della burocrazia! Vedete, adesso un burocratico impiegato dello Stato si è un po' anche modernizzato: 20, 40 anni fa egli vedeva sè, la propria categoria, distante mille miglia da quella che era la categoria dei lavoratori perchè c'erano differenze enormi tra la camicia inamidata e la camicia non inamidata; perchè c'era questo spirito di categoria anche in un povero disgraziato funzionario dello Stato, incompreso nei suoi dolori e nelle sue miserie. Oggi l'impiegato dello Stato si è svegliato; si è svegliato al rumore della vita, a questi repentini movimenti; si è anche illuso che fosse venuto il momento delle sue rivendicazioni mentre per tanti anni prima era rimasto rassegnato, non aveva mai protestato, aveva curvato la schiena a tutte le umiliazioni e a tutte le miserie. Soltanto dopo questa guerra si è rizzato in piedi, è diventato un sovversivo. Non ricordate i tempi in cui fare uno sciopero pareva un delitto? I tempi in cui fare uno sciopero pareva fare una cosa che compromettesse lo Stato e i diritti della collettività? Ebbene, noi abbiamo avuto in Italia perfino lo sciopero dei magistrati.

DE LUCA. Non è stata una bella cosa.

TONELLO. Avete fatto sciopero tutti. Eravate disposti a scioperare e quando credevate che lo Stato potesse darvi tutto, urlavate tanto che forse sembravate diventati anarchici. Tant'è vero che la Confederazione del lavoro che doveva essere un elemento di spinta, molte volte fu un elemento di moderazione di fronte a tutte le pretese che si avanzavano. Ma io rilevo purtroppo che la burocrazia non aveva avuto nemmeno un cervello capace di comprendere il momento storico che noi attraversiamo, di capire il momento politico della nuova Italia. Adesso abbiamo un esercito di affamati o di mezzo affamati che aspettano. La Camera ha approvato questo provvedimento meschino in quanto che non risolve il problema. Mentre vi parlo sono assillato da due sentimenti opposti: voterei (e voterò, anche per ragioni di giustizia) gli emendamenti di Bitossi, ma la verità è che in questa maniera si ritarda ancora di dare a questi poveri impiegati dello Stato quei pochi soldi che avete promesso loro, e così ci sarà del nuovo malcontento nel Paese. È meglio dare quel poco subito, ma dopo impostare bene il problema per una soluzione migliore.

L'altro giorno c'era uno che diceva che gli impiegati dello Stato sono troppi. Io rispondo che sono troppi a seconda delle funzioni che svolgono, a seconda degli scopi che vi prefiggete, a seconda della concezione politico-amministrativa che avete dello Stato. Certo che se intendete mettere piede in tutta quella che è la vita economica del Paese, in tutta quella che è la gestione pubblica e privata del Paese, la burocrazia statale aumenterà. Avete creato ora le Regioni, vedrete che cosa vi costeranno questi nuovi organismi. Avete esaminato il bilancio siciliano, avete visto cosa costa! Si pensava che con le Regioni si sarebbero sfoltiti i Dicasteri, ma ciò non è stato. Quando poi avrete esteso a tutte le Regioni d'Italia questa burocrazia, vedrete cosa accadrà.

Cerchiamo dunque di limitare il male, almeno nei limiti del possibile. Vedete: se nel nostro Paese fossero intervenuti degli ordinamenti, nel campo sociale ed economico, tali da dare una struttura più saggia ed economica al nostro Paese, l'aspirazione dei giovani che escono dagli istituti medi non sarebbe più di divenire impiegati dello Stato, ma sarebbe indirizzata verso altre vie, per esempio, nell'attività industriale ed agricola del nostro Stato. Venti o trenta anni fa c'era gente nel Mezzogiorno d'Italia che pensava che uno studente uscito dall'Università dovesse necessariamente diventare impiegato dello Stato, anche se aveva i propri campi, le proprie industrie. Invece in Alta Italia, e specialmente in Lombardia, piuttosto che fare l'impiegato dello Stato ci si faceva ragioniere, amministratore di società industriali, un uomo cioè che era utile alla società senza diventare impiegato dello Stato. Bisogna far passare alla gioventù studiosa italiana questo ideale strambo e danno so di diventare impiegati dello Stato: bisogna diventare invece buoni lavoratori. Bisogna dire alla gioventù: aumentate le vostre atttività nella vita pubblica se occorre, ma non fate del-

la caccia all'impiego dello Stato lo scopo della vostra vita come si fa in questo momento. Allora, un po' alla volta, diminuiranno questi postulanti. Non è doloroso ed umiliante per noi italiani che se c'è un posto di segretario comunale a Scaricallasino, si debbano vedere per lo meno 50 giovani muniti di diploma di laurea concorrervi; impiego questo dove una volta non ci andava neanche un ragazzo di quinta elementare? Perciò il problema della burocrazia non è un problema che si risolve con un colpo di mano nè con provvedimento ripetentesi nel tempo, ma man mano che si va formando il tessuto economico del nostro Paese. Quando saremo in condizioni meno bieche di queste, vedrete quale sarà la strada che prenderanno coloro che studiano e che vogliono fare un po' di strada nella vita. Questi giovani diranno: ma io non voglio morire di fame col Governo; faccio il venditore di bruscolini per le strade pubbliche piuttosto che fare l'impiegato col Governo. Ma perchè si formi questo animo occorre del tempo. Ma qui c'è da risolvere transitoriamente il problema della burocrazia, perchè ci sono dei disgraziati che hanno fame ed hanno diritto di mangiare; perchè è un delitto lasciare morire di inedia della gente che ha fame, quando compie una funzione. Quando io vedo un maestro elementare che spende le proprie energie per educare i bambini e che spende la propria vita per essi, il quale non ha forse pane sufficiente per darlo ai suoi bambini quando torna a casa; quando vedo un funzionario che non ha nemmeno di che comprare le scarpe alla sua donna o ai suoi bambini e vedo questa vita di stento ogni giorno, allora dico: che cosa pretendete, uomini politici d'Italia? Perchè fate dei grandi discorsi sui mali della burocrazia, sui miglioramenti che pretendete da questi poveri disgraziati che mantenete affamati? Bisogna al di là di ogni legge e magari anche al di là di ogni legge economica, anche se queste contrastassero contro questi sacrifici, affrontare il problema e dare nei limiti del possibile il nostro aiuto agli impiegati. Darlo questo aiuto è anche ristabilire un po' d'ordine. Adesso nella burocrazia italiana si sono moltiplicati i controlli; c'è la duplicità di controlli che fa sciupare del tempo e della carta senza garantire niente nella vita regionale, amministrativa del nostro Paese. Bisogna entrare in ogni singola amministrazione dello Stato, studiare praticamente i problemi, lì sul tavolo dove ci sono gli impiegati, per vedere ciò che si può eliminare, ciò che non serve che a rendere più complicata la vita burocratica nel Paese; bisogna creare una burocrazia più svelta ed intelligente, bisogna dare al burocrate la convinzione che egli spende le sue energie per il benessere della collettività, per la regolare funzione dell'azienda cui egli è preposto; egli compie un alto dovere, compie tale opera per cui deve essere equamente retribuito. Questo verrà col tempo.

Io non so se è vero che accettando l'emendamento del collega Bitossi si protrarranno ancora di qualche mese le retribuzioni che i poveri impiegati stanno aspettando, proprio in questi giorni, per fare bene la Pasqua. Io dico francamente che mi manca l'animo di votare perchè essi hanno bisogno di mangiare. L'altro giorno, andando a fare una visita fuori di Roma, mi si avvicinarono dei ferrovieri e mi dicevano: dica, onorevole senatore, ci daranno almeno qualche cosa? Ma sì, ve la daranno, rispondevo io. Che almeno ci possiamo fare la festa! Essi, poveretti, domandano perchè hanno bisogno. E ricordatevi che anche quando avrete dato questo piccolo aiuto, il problema resterà invariato. Non pretendiamo però di risolverlo subito; ma ad ogni modo dobbiamo avere sempre l'occhio su questo problema perchè si vada risolvendo man mano che si riassetta la vita economica del nostro Paese. Finchè ci saranno gli spostati, finchè non si sa dove avviare ad attività la gioventù nuova che esce dalle scuole, finchè non sappiamo come fare per tirare avanti, bisogna rassegnarsi a quel poco che si può fare.

Quindi io dico che se l'emendamento che i colleghi Bitossi e Massini hanno proposto verrà approvato, sarà approvato anche col mio voto, ma dentro di me io soffro perchè penso che bisognerebbe trovare il modo di conciliare l'una cosa e l'altra: di dar subito il beneficio che volete dare a questi poveri disgraziati e dopo, se è possibile, anche quel beneficio minimo che darete se saranno approvati gli emendamenti proposti.

Onorevoli colleghi, se ne dicono tante di questi poveri impiegati; essi si sono tirati addosso anche tante antipatie mentre una volta erano ben veduti, non perchè fossero migliori di adesso ma perchè erano più conigli, più rassegnati, perchè erano i grandi elettori degli sfruttatori candidati della monarchia. Adesso gli impiegati dello Stato vanno lentamente acquistando un'altra anima: l'anima ribelle, e io amo i ribelli, li amo di qualunque specie essi siano, anche i comunisti, sebbene a volte siano degli spacciafumo e in certe cose non mi piacciono. Amo tutti i ribelli perchè se il nostro Paese, deve vivere, se deve progredire, egregi colleghi, bisogna assolutamente che noi abbiamo l'anima aperta a tutte le correnti del pensiero. Guai se noi ci cristallizziamo dentro noi stessi in una sola corrente di pensiero, in una sola concezione o politica o religiosa! No; bisogna tenere conto delle idee di tutti, perchè l'Italia deve essere il Paese della libertà, e io ho provato un senso di nausea contro il Ministro Scelba in questi giorni (*applausi da sinistra*) quando ho visto che è andato in giro per l'Italia a dipingere il nostro Paese come un Paese in mano agli orrori della guerra civile. Ma dove sono questi orrori della guerra civile? Dove sono questi scannatori di popolo? Eccoli qui, quegli scannatori di popolo (*indica la sinistra*)! Sono uomini che hanno combattuto per le loro idee, che hanno sofferto per le loro idee, che hanno dato molte volte il loro sangue per le loro idee. E allora, che cosa è questa diffamazione infame che un Ministro dell'interno della Repubblica va a fare per disonorare l'Italia all'estero, per fare apparire meno ridicolo il Ministro degli esteri!

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, La prego di attenersi al tema della discussione.

TONELLO. Ha ragione, onorevole Presidente. D'altronde ho presentato una interrogazione d'urgenza, e queste cose le dirò ancora.

Sappiano gli impiegati d'Italia che noi vogliamo bene a loro, purchè essi vogliano bene alla Repubblica e al Paese; sappiano che tutto quello che potremo fare, noi lo faremo, anche, molte volte, se urteremo i nervi di quell'antica zitella che è l'onorevole Paratore, così geloso del bilancio. (*Viva ilarità*). Se c'è da fare qualche sacrificio, onorevoli colleghi, bisogna saperlo fare, ed è meglio saper fare a tempo un sacrificio economico che aspettare quando ormai il farlo non giova più. Noi abbiamo dato qualche miglioramento alle categorie dei nostri impiegati, ma abbiamo avuto bisogno prima che essi proclamassero lo sciopero, che scendessero in piazza, che facessero anche delle pagliacciate, diciamolo francamente, che non davano dignità al nostro Paese. Ma perchè quando si sente che una cosa è giusta, che una cosa è buona, non ci si mette di buona volontà per concedere quello che la giustizia vuole che sia concesso? Sappiate, o impiegati d'Italia, che siamo con voi, se voi farete il vostro dovere, siamo con voi nell'interesse non soltanto vostro ma nell'interesse dell'Italia, che ci sta a cuore perchè domani un'Italia nuova potrà risolvere anche il problema burocratico e sarà tanto di guadagnato per la vita del nostro Paese. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conci.

CONCI. Augurando agli statali di conseguire appena possibile gli ulteriori miglioramenti cui essi giustamente aspirano, desideroso d'altra parte di non ritardare a loro i benefici che sono previsti dalla legge in esame, rinuncio a tenere un discorso e semplicemente dichiaro che senza esitare darò il mio voto a favore delle proposte della Commissione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommasini.

TOMMASINI. C'è la questione degli statali all'ordine del giorno; dice l'onorevole Fortunati: « Io devo parlare perchè sono figlio di un segretario ecc. ecc. sono professore universitario e sono anche senatore » poteva dire.

Per questi motivi devo parlare anch'io.

Onorevoli colleghi, la questione degli statali va affrontata in modo, dirò così, radicale. Se voi domandate a me se questo progetto che è al nostro esame affronta e risolve in modo radicale il problema degli statali naturalmente io non posso essere altro che d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Rubinacci, perchè gli statali indubbiamente non sono accontentati con questo progetto di legge.

D'altra parte, proprio mentre ferveva la discussione all'altro ramo del Parlamento, e

quando il Ministro conversava insieme con le varie commissioni e sottocommissioni, voi sapete che abbiamo avuto lo sciopero dei gassisti ed io mi sono divertito a fermarmi davanti ad un manifesto dell'Unione industriale, non smentito dalla Confederazione generale del lavoro, su cui erano scritte le tabelle degli stipendi, ed ho visto che l'operaio comune prende all'atto dell'assunzione 34.342 lire per 13 mensilità; dopo 16 anni 40.726 e va in pensione al 35° anno di servizio con 34.200, con una buona uscita di 337.944 lire. Per quello che riguarda gli impiegati, riporto lo stipendio di una dattilografa che viene assunta con 36.062 lire mensili, dopo il 15° anno di servizio ne prende 43.330, e dopo 30 anni di servizio prende 50.115, e va in pensione con 44.553 lire e con una buonuscita di lire 432.783.

VOCCOLI. Le tabelle degli industriali erano false.

TOMMASINI. Abbiate pazienza, onorevoli colleghi, io ho aspettato che mi diceste che tali cifre fossero false, ma non lo avete detto. Io sono andato in cerca di questa smentita per tutte le cantonate di Roma.

Dunque la questione degli statali va affrontata, perchè indiscutibilmente quando io vengo a conoscere queste cifre, quando io vengo a leggere il piano Bitossi col quale si vuole assicurare a ciascun lavoratore 60.000 lire mensili, evidentemente debbo rilevare che la frattura tra statale ed impiegato privato diventa enormemente grave, e questa gravità, egregi colleghi, diventa ancora maggiore per talune categorie di funzionari dello Stato. Pensate, per esempio, a tutti i funzionari del Genio civile, a tutti i funzionari del Ministero dei lavori pubblici, agli impiegati delle Ferrovie dello Stato, i quali tra i loro impegni hanno anche quello di procedere ai calcoli per la revisione dei prezzi per la mano d'opera che viene occupata dalle ditte appaltatrici che lavorano per conto dello Stato. Quindi questi impiegati dello Stato fanno dei calcoli per dare un equo trattamento agli impiegati delle ditte private che lavorano per conto dello Stato. E lo Stato è posto in questa strana situazione: di dover negare al suo impiegato diretto quello che, viceversa, deve dare all'impiegato indiretto. È questa una situazione che ci porterebbe molto lontano. Dico il vero quando affermo che ho seguito con molta attenzione quella che oserei chiamare una lezione di statistica dell'onorevole Fortunati. Però, caro Fortunati, quando l'onorevole Bubbio ti ha interrotto, io ho pensato che tu parlavi molto bene, ma, francamente non mi sembreresti adatto come Ministro delle finanze; questa è un'opinione personale, attraverso quello che ha detto l'onorevole Bubbio.

Ora, gli impiegati dello Stato costano troppo perchè sono troppi, si dice. L'onorevole Tonello ha parlato della riforma della burocrazia. Gli impiegati sono troppi, ma avete mai considerato, onorevole Ministro, le ragioni per le quali il numero degli impiegati è venuto aumentando? Certe cose conviene dirle con assoluta franchezza. Vi sono delle conquiste sindacali che come tali hanno un significato. Una di queste conquiste sindacali, che come tale va rispettata, è quella dell'orario unico. Ma quando abbiamo accettato ed acquisito nella prassi l'orario unico, noi automaticamente abbiamo aumentato del 14 per cento il numero degli impiegati dello Stato. È un calcolo che ho dovuto fare anche nella mia qualità di capo ufficio: per ogni sette impiegati avevo bisogno di un impiegato di più perchè avevo garantito teoricamente sei ore di servizio contro altrettante teoriche sette ore con l'orario spezzato. Ora l'orario unico va rispettato, ma non vi è dubbio che esso è una delle cause che giustificano il 14 per cento di aumento del numero degli impiegati.

Un'altra delle cause è l'assunzione dei mutilati e degli invalidi di guerra. Questa assunzione è una cosa doverosa per lo Stato, ma si deve ammettere, come ho constatato io stesso andando in qualsiasi ufficio, che un impiegato mutilato di un braccio dà un rendimento minore di un altro che sia fisicamente completo. Ora, certe volte, il collega di ufficio supplisce al minor rendimento dell'impiegato mutilato, ma in sostanza il più delle volte è necessario aumentare il numero del personale. È giusto che lo Stato provveda a dar lavoro all'invalido, ma è ovvio che in tal modo si debba aumentare ancora la pianta organica e dove potrebbero esserci otto impiegati, se ne debbono assumere dieci. Ciò spiega tante cose. Tante

cose sono spiegate anche dalla qualità — come ha detto l'onorevole Tonello — degli impiegati. È ora di finirla con le assunzioni senza concorso e con la piaga dell'avventiziato. Solo il concorso è sufficiente garanzia del rendimento degli impiegati.

Ho detto delle cose che sono vere e lasciatemene dire ancora un'altra. Non vi sgomentate, amici, nè voglio che quelli che furono miei colleghi fino a ieri abbiano a rimproverarmi.

Io ho altissimo il senso di quello che io chiamerei il « pudore » come funzionario dello Stato. Una volta, a Firenze, trovai due miei impiegati che chiacchieravano al balcone ostentatamente. Si trattava di due bravi impiegati di altissimo rendimento; ebbene io ho salito le scale, li ho presi per un braccio, li ho condotti in un angolo e ho detto loro: continuate la vostra conversazione, perchè ero sicuro che avrebbero ricuperato il tempo perduto e che la loro conversazione era interessante e non trattava di argomenti stupidi; ma ho voluto sottrarli alla umana osservazione del cittadino qualunque che, passando per la strada, e vedendoli affacciati alla finestra, avrebbe potuto dire: guardali, noi li paghiamo e loro stanno alla finestra a far niente.

Lasciatemi dire ancora una cosa: è una conquista sindacale la istituzione dei caffè-bar nei vari Ministeri? Voi sapete quello che essi costano ed io sono contrario ad essi per due ragioni: primo, perchè i caffè-bar rappresentano una spinta ad una spesa voluttuaria, in secondo luogo perchè, per esempio, in un solo ufficio di Roma so che si consumano in un giorno 300 caffè, e alla media di un quarto d'ora per ogni caffè, voi capite che sono 75 ore sottratte al lavoro. Bisogna avere il coraggio di dirle queste cose. Noi teniamo al decoro, agli emolumenti degli impiegati, ma vogliamo anche dire la verità chiara e tonda. Da questo punto di vista dobbiamo affrontare il problema degli impiegati dello Stato.

Si è parlato di appiattimento, anche da parte dell'onorevole Fortunati. È un problema che doveva forse essere affrontato nel momento più opportuno, perchè su di esso si è impostata una forma di speculazione, non dico politica ma fondata su considerazioni di vario genere; giova peraltro considerare che anche se non si fosse fatto, non si sarebbe potuto forse dare un soldo di più, perchè la differenza sarebbe stata polverizzata in rapporto alla quantità numerica del personale dei gradi minori in confronto a quella dei gradi più elevati.

Occorre, come condizione fondamentale, riformare la burocrazia. Caro Tonello, lei dice che bisogna aver visto gli impiegati dello Stato come li ha visti lei, ma quegli impiegati sono con i manicotti neri per non rompersi i gomiti delle maniche della giacca. Ma io dico che il problema degli impiegati dello Stato va affrontato con un decentramento quotidiano. Ho detto tempo fa in questa sede che ogni qual volta si costituisce un ufficio nuovo io ho paura, perchè quell'ufficio non si demolirà più. Quanti sono gli uffici statali creati durante la guerra e che continuano a vivere senza che ci sia la facoltà di poterli sopprimere? Io chiedo agli amministratori comunali che si trovano in quest'Aula se sono capaci — ed io come Consigliere comunale di Venezia mi sono opposto a che ciò avvenisse — di mettere sulla strada tutti gli impiegati che fecero parte degli uffici di razionamento e di cui man mano si dileguano le mansioni? Non siamo capaci. E quando si creano delle direzioni generali, degli ispettorati, dei commissariati, stiamo pur sicuri che si vengono a creare nuovi posti di impiegati che non sarà più possibile sopprimere.

Avrei molte altre cose da dirvi, ma voglio fornirvi solo qualche altro particolare. Quando vi recate in una sede centrale e vedete partire circolari che ordinano determinati lavori, vi siete mai domandati, traducendo in unità di tempo, quale sia il tempo occorrente per obbedire a quelle determinate circolari, la compilazione delle quali richiede al massimo venti minuti o mezz'ora? Fate il conto di tutti questi nuovi lavori ed avete il famoso gomitolo che naturalmente, percorrendo sempre più strada, si fa più gonfio e sempre più ipertrofico.

Noi abbiamo una quantità enorme di lavori, ma io dico che ogni volta che ordiniamo un lavoro nuovo dovremmo stabilire quali sono i corrispondenti lavori che vengono diminuiti;

altrimenti, non potendosi fare miracoli, gli impiegati continueranno ad aumentare di numero.

Ecco la riforma che noi affronteremo. Noi qui dentro e dovunque abbiamo sentito dire tante volte ogni sorta di aggettivi qualificativi che vanno dai giornali umoristici alla austerità di questa Aula contro quella che si chiama la burocrazia. E che cosa è la famiglia degli impiegati dello Stato se non la burocrazia?

Questa burocrazia che il pubblico vede come un elemento di attrito contro lo sviluppo dei lavori statali, io la vedo e l'ho sempre vista in funzione propulsiva dei problemi dello Stato. Io dico che l'impiegato che dal suo sportello aiuta una vedova a ricavare i certificati necessari per la pensione compie un'opera di apostolato, che non compirà più quando la manderà da uno sportello ad un altro inutilmente oppure la farà rivolgere ad una agenzia.

L'impiegato deve essere compreso dell'esercizio delle sue funzioni, deve esserne nobilitato e deve aver diritto ad un equo trattamento.

Io però osservo questo: signori del Governo prendete nota soprattutto di una cosa e cioè che l'impiegato statale vuole che si osservi la promessa. Lo dico come statale; troppe volte gli statali sentono far loro delle promesse per la cui maturazione occorrono anni ed anni.

Permettete un aneddoto personale. Ai primi del 1948 — se ne è occupato anche l'onorevole Terracini e mi dispiace che non sia presente il Ministro dei trasporti — una circolare faceva obbligo ai compartimenti ferroviari di completare le pratiche per la sistemazione del personale contrattista entro il 29 gennaio.

Io, nella mia qualità di Presidente della Commissione di Venezia, scrissi che sarebbe stato possibile farlo non prima del 29 marzo. Ebbi un sonoro «cicchetto» ma fui il solo a concludere il lavoro entro la fine di marzo perchè tutti gli altri compartimenti tardarono di sei mesi. Oggi, ad un anno e tre mesi di distanza, questa sistemazione a ruolo non si è ancora effettuata.

Tutto questo debilita l'impiegato dello Stato. Bisogna pensare che questi contrattisti durante questo periodo si possono rendere responsabili di qualche mancanza che si esaurirebbe con dieci giorni di sospensione se fossero in ruolo, mentre non essendolo, corrono il rischio di essere licenziati. Manca lo stato giuridico di questi impiegati e noi dobbiamo essere di parola. E concludo: quando fummo alle pensioni io dissi che accettavo quella legge come punto e a capo, e non come punto e basta. Con questo stesso convincimento accetto la proposta del senatore Rubinacci di far suo l'ordine del giorno della Camera dei deputati per rivedere *ex novo* tutto il trattamento economico degli impiegati statali con decorrenza dal 1° luglio 1949. Ma, nell'attesa, io soddisfo all'impegno che ho preso con numerose famiglie di impiegati le quali hanno detto: siano pochi, ma dateceli, questi pochi! E tanto più accetto questa legge così come è, con la riserva di rivederla, in quanto a questa legge è connessa strettamente quella dei pensionati che noi dobbiamo ancora rivedere.

Per queste ragioni sono favorevole alla legge. E qui lasciatemi chiudere con una frase dettami da uno statale in treno pochi giorni fa: «Sentite — mi ha detto — finitela, dateci quel poco che potete, ma fateci per piacere una carità: lasciateci vivere con la nostra miseria, ma fateci finire di essere oggetto delle barzellette delle varie "bisarche" e dei vari giornali umoristici, perchè anche noi abbiamo la nostra sensibilità e lasciate che la nostra miseria sia sostenuta con virile dignità. Veniteci in aiuto come potete, ma almeno cessate di farci diventare lo zimbello di tutti». (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiarare a nome del mio Gruppo che noi accettiamo in pieno le considerazioni che ha fatto l'onorevole Bitossi, considerazioni che non ripeto, sulla inadeguatezza della legge che c'è stata presentata. Dovrei dichiarare pure di accettare le dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Rubinacci, perchè egli stesso si è dichiarato insoddisfatto di quello che la Camera dei deputati ha stabilito in seguito alle proposte del Governo. Debbo rilevare però (e quindi non posso seguire l'onorevole Rubinacci) che egli non è

stato conseguente nelle sue dichiarazioni, perchè quando si è insoddisfatti di una legge non si può approvarla; soprattutto non la si può approvare adducendo questa motivazione, che è la sola sostanziale che egli ci ha esposto, che cioè se noi non l'approvassimo o la modificassimo, la legge dovrebbe ritornare alla Camera e si perderebbe del tempo prezioso. Troppe volte noi abbiamo sentito, in questi mesi, tale ragionamento. Noi riduciamo in tal modo la funzione del Senato a mettere semplicemente la polvere su quanto la Camera dei deputati ha deliberato. Mi pare che, per la dignità stessa della nostra Assemblea, noi dovremmo rompere la consuetudine che si sta formando, di accettare cioè quello che la Camera delibera solo perchè è già deliberato. Se noi riteniamo, come ritiene l'onorevole Rubinacci, che questa legge sia imperfetta, che non siano riconosciuti sufficientemente i bisogni dei dipendenti dello Stato, noi abbiamo il dovere sacrosanto di modificare la legge, di rifare quello che la Camera ha fatto imperfettamente secondo i nostri convincimenti. Si dice che noi perderemmo del tempo. Intanto vi è una proposta e una promessa da parte del Governo: di dare ai dipendenti dello Stato un acconto. Si tratterebbe perciò semplicemente di indurre il Governo a dare un acconto adeguato perchè i dipendenti dello Stato possano far fronte alle proprie esigenze durante il periodo di questo passaggio della legge dal Senato alla Camera. Ma non mi pare questa una ragione sufficiente perchè noi dobbiamo rinunziare ad emendare la legge. Vi è un'altra considerazione che ha fatto il collega Rubinacci, che cioè la Camera ha votato un ordine del giorno che impegna il Governo a ristudiare tutta la questione del trattamento economico degli statali nonchè la questione della modifica della burocrazia.

Diciamo subito che non possiamo fidarci semplicemente del voto della Camera, perchè noi abbiamo visto l'anno scorso che la Camera stessa aveva impegnato il Governo a presentare le sue proposte entro il 31 ottobre; queste sono state sì presentate, ma in modo tale e con tali deficienze per cui noi, a dieci mesi di distanza, siamo ancora impegnati a discutere sulle retribuzioni degli statali. Io temo che altrettanto si ripeterà per l'applicazione di quel tale ordine del giorno che la Camera ha votato.

Se noi potessimo fidarci dell'impegno del Governo, se fossimo sicuri che, immediatamente dopo votata ed applicata la legge, si studiasse celermente una legge nuova che la integrasse e ne correggesse le inadeguatezze, noi potremmo, con tranquilla coscienza, votare la legge stessa; ma non possiamo fidarci per l'esempio che abbiamo avuto. Quindi dichiariamo, di fronte al Senato, che ritenendo la legge inadeguata non possiamo approvarla in queste condizioni.

Quanto meno, riteniamo di dover integrarla approvando l'emendamento proposto dal senatore Bitossi, inteso a che almeno le categorie inferiori abbiano un minimo di aumento di 3.000 lire. Ci sono state date delle tabelle; da esse risulterebbe che anche per quegli impiegati dello Stato, stipendiati e salariati, per i quali viene solo proposto un aumento di 1580 lire, si va molto al di là delle proporzioni tra la retribuzione del 1938 e quella media della nuova legge in rapporto ai valori monetari. Io non seguirò l'onorevole Fortunati nella sua illustrazione scientifica, ma empiricamente (come del resto empiricamente sono state fatte le tabelle) osservo che il criterio di seguire il rapporto della svalutazione della lira non è quello che ci deve guidare nello stabilire le retribuzioni dei nostri funzionari; dobbiamo pensare invece a quello che è il minimo vitale per l'esistenza della famiglia. Se noi approviamo le tabelle come sono proposte, arriviamo appena a 26.000 lire per l'operaio ed il commesso solo ed arriviamo a 32.000 lire quando l'operaio od il commesso hanno altre due persone a carico! Io chiedo ad ognuno di voi se si sentirebbe di mantenere, sia pure modestamente, ma dignitosamente. la propria famiglia con 32.000 lire al mese.

È stato osservato dall'onorevole Tommasini che le categorie dei lavoratori dell'industria libera hanno avuto degli adeguamenti salariali molto maggiori e che hanno avuto veramente il riconoscimento delle loro esigenze. A parte le cifre (non so se siano esatte quelle che egli ha citato) l'onorevole Tommasini ha avuto una preoccupazione: che questi adegua-

menti salariali delle altre categorie finiscano per influire sostanzialmente sull'andamento dei prezzi e quindi finiscano per determinare un minor valore d'acquisto delle retribuzioni anche per gli statali. Ora, è stato ed è giornalmente dimostrato che gli aumenti dei prezzi non seguono, ma sempre precedono gli aumenti dei salari; sono i salari che seguono i prezzi e non viceversa. Le stesse indennità di carovita e le indennità di contingenza sono applicate con il ritardo di due o tre mesi sulle tabelle dei costi della vita secondo le rilevazioni statistiche. Abbiamo un esempio molto probatorio. Voi sapete che in questi giorni vi è un grande sciopero di operai metallurgici per l'adeguamento salariale ostinatamente negato dagli industriali. Ebbene, la F.I.A.T ha aumentato in questi giorni del 30 per cento i prezzi dei propri autocarri, mentre rifiuta gli aumenti alle sue maestranze; il che dimostra che se il commercio e l'industria elevano i prezzi, non è per causa degli adeguamenti salariali, ma per ragioni speculative. La preoccupazione che potete avere che l'adeguamento dei salari delle altre categorie influisca sulle retribuzioni degli statali, è solo la preoccupazione che gli aumenti dei prezzi si riversino sulla loro capacità di acquisto. È per questo che bisogna adeguare i minimi degli statali alle reali condizioni di vita. Ecco il motivo per cui approviamo l'emendamento Bitossi.

Tengo però, poichè parlo a nome del mio gruppo, a fare una piccola rettifica a quanto ha detto il compagno Tonello. Noi non consideriamo l'impiego pubblico come il rifugio per quegli impiegati e lavoratori che non hanno altra capacità od altro modo per collocare la propria opera; riteniamo, amico Tonello, che l'impiegato dello Stato compia una funzione e risponda ad una effettiva esigenza e che l'impiego di Stato non sia un rifugio per il lavoratore. Continuamente diamo delle nuove funzioni allo Stato, facciamo intervenire sempre più profondamente lo Stato nella vita dei nostri cittadini. Anche ultimamente abbiamo approvato, almeno la maggioranza ha approvato, i diversi progetti Fanfani; ci sono proposte ed approveremo altre leggi per cui lo Stato interverrà sempre più largamente nella vita della Nazione; è naturale che se votiamo gli interventi nuovi, dobbiamo anche dare allo Stato i mezzi, e cioè i lavoratori per compiere le nuove funzioni.

L'esempio citato dall'onorevole Tommasini, riflettente i mutilati e gli invalidi, deve essere evidentemente corretto. Ma non è attraverso l'imposizione di un nuovo lavoro o attraverso a delle costrizioni nel bilancio famigliare dei funzionari dello Stato che noi dobbiamo risolvere il problema di adeguare le pensioni dei mutilati e degli invalidi delle nostre guerre. Tale problema sociale è da risolvere al di fuori della riforma burocratica e se la riforma deve farsi, come dovrà farsi, essa deve rispondere alle esigenze dei servizi, e questi servizi devono rispondere alle esigenze della Nazione, le quali saranno sempre più complesse e richiederanno sempre maggior numero di personale.

Fatte queste dichiarazioni credo di poter concludere: noi approveremo il passaggio agli articoli perchè la legge è urgente, lo facciamo con tutte le riserve che vi ho esposto e con tutte quelle altre che sono state fatte da parte dei colleghi di questo settore. (*Applausi dalla sinistra*).

TONELLO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Desidero che le mie idee siano interpretate per quel che sono. Io ho detto che in questo rilasciamento della vita economica attuale del nostro Paese, come unica ancora di salvezza si vede l'impiego nelle aziende dello Stato e nelle aziende parastatali, ed ho indicato questo come un male, facendo l'augurio che nel Paese si sviluppino energie di lavoro tali di permettere l'assorbimento dell'attività individuale in tutte le aziende della produzione economica del nostro Paese. Del resto questo giudizio sui mali della burocrazia non è soltanto mio: io sono un modesto studioso della dottrina del partito cui appartengo e se il compagno che mi ha voluto criticare avesse letto bene Carlo Marx, avrebbe appreso come anche in quei tempi dura fosse la critica alla burocrazia e come le forme retrive fossero all'ordine del giorno. (*Segni di approvazione dalla sinistra*).

BUBBIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Darò il mio voto favorevole alla proposta che ci è stata presentata dopo lungo affanno e dopo lunga discussione; peraltro non posso anche in questa sede dimenticare, quale relatore del bilancio dell'interno, che la 1ª Commissione ha votato un ordine del giorno preciso con cui affermava il principio che i miglioramenti delle retribuzioni non fossero disgiunti dalla riforma burocratica. Si tratta di due elementi che debbono andare paralleli e non disgiunti, l'uno dovendo essere in funzione ed in conseguenza dell'altro. Anch'io ritengo che gli aumenti siano inadeguati; essi però hanno già segnato un avviamento alla rivalutazione e perequazione delle carriere, primo passo faticoso che dovrà avere ulteriore sviluppo. L'ordine del giorno cui mi richiamo afferma chiaro e perentorio il principio che occorre riformare a fondo, *ab imis* la nostra burocrazia.

Vi leggo quest'ordine del giorno, anche perchè esso venne approvato dall'intera 1ª Commissione, compresa anche l'opposizione: « La Commissione è d'avviso: *a*) che la riforma dell'ordinamento delle carriere sia preceduta dalla riforma strutturale e funzionale dei servizi da studiarsi singolarmente e tenendo presente la necessità di limitare al minimo il formalismo; *b*) che oltre all'adeguamento delle mercedi alla svalutazione della moneta, l'ordinamento debba attuare una migliore perequazione, onde alla gerarchia del grado corrisponda anche la gerarchia della retribuzione; *c*) che il nuovo ordinamento debba considerare l'abolizione dell'orario unico, il diritto di trasferire il personale esuberante da uno all'altro servizio tanto al centro quanto alla periferia, ed anche tra Stato e Regioni, nonchè una più estesa applicazione del contratto a termine ecc.. *d*) che nell'attesa della riforma dei servizi e delle carriere, implicante uno studio approfondito, sia praticato un congruo aumento di caro vita alle categorie più bisognose e che per intanto debba il Governo continuare nell'applicazione di una azione pronta ed incessante per la riduzione del costo dei viveri attraverso le forme cooperative ed i diritti acquisiti; *e*) che, anche all'infuori di ogni complicata e pomposa riforma, la disciplinata ed efficiente attività degli enti pubblici debba riconoscersi per sempre affidata allo spirito del dovere di ogni dipendente ed alla tenace volontà dei capi ed al loro esempio ».

Riteniamo che sia pensiero preciso del Senato che il Governo debba continuare su questa base, tenendo presenti i voti formulati. La Nazione sente i bisogni in cui versano i dipendenti; che se la figura del « travet » fortunatamente è scomparsa, tuttavia esistono ancora molte miserie e molte sperequazioni che debbono in qualche modo essere lenite. Il richiamo che noi facciamo è che l'impiegato debba essere messo in condizioni di dare un maggior rendimento per rispondere alle esigenze dei servizi, che attualmente, spesso, non soddisfano la popolazione. Non facciamo colpa ai singoli, nella massima parte diligenti e laboriosi; pecore nere vi sono in tutte le categorie; se mai, può essere questione di proporzione; ma l'attuale carenza dipende essenzialmente dal sistema, ed è questo che va radicalmente riformato.

Chiediamo quindi che si passi alfine a questa auspicata riforma strutturale, perchè soltanto attraverso la stessa potremo ottenere dall'impiegato il giusto rendimento delle sue attitudini e della sua attività.

Siccome ho visto e ho letto con cura e non senza ammirazione un ordine del giorno togato e composito che reca la firma del collega Ruini, la cui alta competenza è ben nota, e con il quale si affermano i principi cui la riforma dovrebbe inspirarsi, e poichè esso in parte coincide con quello della 1ª Commissione sopra richiamato, dichiaro che firmerò anche io questo ordine del giorno e mi auguro che il Senato, votandolo, riaffermerà così al Governo il mandato di tradurre finalmente in atto la auspicata riforma, in conformità alla richiesta che da tutta la Nazione è vigorosamente propugnata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa le discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zoli, relatore.

ZOLI, *relatore*. Onorevoli colleghi, io chiedo venia a molti dei senatori che sono intervenuti in questa discussione se non risponderò agli argomenti interessantissimi che essi hanno detto. Io confido che il Governo presenterà un progetto di legge sulla riforma della burocrazia e sarà in quella sede, evidentemente, che molte delle cose che sono state dette questa sera potranno essere ripetute.

Io mi limito a ciò che si riferisce a questo progetto di legge il quale non ha di pomposo che il titolo « Revisione del trattamento dei dipendenti statali ». Chi si fermi al titolo deve avere l'impressione che qui si voglia risolvere in maniera definitiva un problema ed io in verità, ascoltando taluni di coloro che hanno parlato, ho avuto l'impressione — e non ne faccio critica perchè succede molte volte anche a me — che non abbiano letto la relazione che a nome della Commissione io ho presentato, perchè la relazione nelle sue prime righe dice: « A venire incontro a tali necessità — venire incontro e non soddisfare, chè è altrettanto pacifico che questo primo provvedimento dovrà essere completato ed integrato » —. Se avessero letto queste prime righe della relazione, non avrebbero insistito nel dimostrare che da un punto di vista finale, diremo, questo progetto di legge è insufficiente. Ma io penso anche che essi possano essersi non fidati di quelle che erano semplicemente le parole del relatore, e mi permetto allora di ricordare al Senato, non dico ricordarlo al Governo, perchè il Governo, a mio avviso, non ha bisogno di richiami, ciò che il Ministro Giovannini alla Camera dei deputati disse testualmente, a proposito del problema che era stato sollevato dall'onorevole Cappugi per la concessione di una indennità a tutti gli impiegati che non godano di indennità, perchè la categoria degli impiegati con indennità è numerosissima; e quando noi parliamo di stipendio noi non parliamo che di un elemento, direi quasi diventato secondario nella retribuzione del dipendente statale. A proposito appunto di questo problema delle indennità, il Ministro diceva: « Il Governo non ha ignorato il problema delle indennità, vale a dire il problema se abolire le indennità attualmente in vigore, per conglobarle in aumento dello stipendio, oppure estendere le indennità a quei gruppi che ne sono privi e che hanno titoli equivalenti per richiederla. Il Governo ritiene che, quando la Camera si troverà di fronte alla riforma che esso presenterà, possa approvare prima del luglio il progetto di integrazione che terrà conto delle varie proposte che sono state fatte nelle varie relazioni e che soprattutto dovrà risolvere in modo definitivo il problema finanziario degli statali ». Senza necessità pertanto di nessun ordine del giorno, noi siamo di fronte a questa situazione; che il Governo nell'altro ramo del Parlamento — ma noi non possiamo giungere al punto di ignorare completamente ciò che altrove è stato dichiarato — ha assunto un formale impegno di presentare in breve termine delle proposte tali che risolvano in modo definitivo il problema finanziario degli statali. È con queste premesse che noi dobbiamo giudicare il progetto di legge che oggi con carattere transitorio, con carattere, direi, contingente ci viene presentato, ed esaminare se esso meriti quelle critiche che sono state fatte da una parte di questa Assemblea.

Il problema è questo: si è fatto quel che si poteva o si poteva fare di più? Si poteva fare di più, senza neanche ricorrere ai criteri che possono essere propri di una zitella, esaminando obiettivamente e serenamente quelle che erano le possibilità del bilancio in concreto? Io non credo che si possa dire in questa sede: « Ma si poteva risolvere il problema nella politica finanziaria del Governo ». Se noi avessimo dovuto attendere per i miglioramenti agli statali quelli che possono essere gli effetti di un cambiamento di politica finanziaria del Governo, non credo che gli impiegati avrebbero avuto di che rallegrarsi perchè questo è qualcosa che si verifica a distanza di tempo e qui urgeva provvedere immediatamente. E tanto meno si poteva attendere la risoluzione del problema della limitazione delle evasioni fiscali, limitazione perchè nessuno può pensare che le evasioni fiscali siano qualcosa di sopprimibile; anche questo è a lunga scadenza e da questo non è possibile avere risultati immediati. E dire di distribuire oggi agli impiegati statali quello che si potrebbe ricavare domani attraverso la eliminazione delle evasioni fiscali, vuol dire, in sostanza, creare un

disavanzo e violare l'articolo 81 della Costituzione.

Non posso però, per un momento, dimenticare di essere uomo di parte, e mi stupisce — mi consentano gli avversari politici — che queste osservazioni, queste critiche siano fatte attualmente senza tener conto del passato. Prima di accentuare questo punto, prima di parlare di una politica del Governo la quale consente queste evasioni fiscali e che non ha il necessario rigore, vogliano compiacersi di guardare la politica dei vari ministri delle finanze che si sono succeduti e vedranno da che parte sono stati quelli che più coraggiosamente hanno inciso sui patrimoni mal formati e sui grossi patrimoni. Questo dico per rimettere le cose a posto e perchè ciascuno abbia le proprie responsabilità.

Ad ogni modo ritorniamo al problema fondamentale che è questo: era possibile dare di più? Il collega Macrelli ha detto: « Si sono ingigantite le somme dell'uscita, si sono diminuite le cifre dell'entrata ». Ma se c'è un punto su cui quella certa Commissione mista che fu nominata si è trovata d'accordo, è stato proprio nell'accertamento di quelle che erano le disponibilità. Infatti l'ordine del giorno della Commissione dice: « Prendendo a base le disponibilità accertate dalla terza Sottocommissione in quarantuno miliardi annui ». Su questo punto quindi la Commissione mista è stata unanime. Cosa è disponibile? quarantuno miliardi annui, E questa parola « annui » risponde all'altra osservazione, all'altra critica che è stata fatta. Quando si dice: c'è una incoerenza nel Governo, c'è una incoerenza nella Commissione di finanza e tesoro e nel suo relatore perchè, a proposito dei pensionati, ha seguito quel certo sistema di contrarre nel tempo, allo scopo di dare di più, mentre questo sistema non è stato seguìto per il presente caso, si dice una cosa che non è vera perchè nei confronti dei pensionati si aveva a disposizione una cifra ferma di circa 30 miliardi e la si poteva quindi distribuire nell'esercizio in 12 mesi o in 8 mesi, come si voleva. Ma in questa sede non si aveva a disposizione una cifra di quarantun miliardi così che potesse essere indifferentemente distribuita in 8 o 12 mesi, bensì si aveva la possibilità di una cifra di quarantun miliardi annui. Allora, se noi partiamo da questa premessa che cioè avevamo a disposizione una cifra di quarantun miliardi annui, risulta chiaro che non potevamo dividere questa somma in 8 mesi per la semplice ragione che in quel modo noi avremmo dato di più di quello che era a nostra disposizione. E non si dica che è una sottigliezza, perchè se noi vediamo quelle che sono state le entrate che erano disponibili e sulle quali si faceva conto, noi vediamo che era proprio così, perchè noi abbiamo dovuto ricorrere ad aumenti di imposte di registro le quali davano annualmente due miliardi. Abbiamo dovuto ricorrere ad aumenti di altre imposte per le quali annualmente era previsto un certo rendimento. Ma quando queste imposte entravano in vigore, in parte con decreto del Presidente della Repubblica del 14 dicembre 1948, evidentemente non potevamo più calcolare questa cifra per l'intero anno ma per un semestre. E quando queste cifre annue, di parte delle quali avevamo un rendimento semestrale, le abbiamo erogate come se le avessimo per otto mesi, ebbene, dobbiamo dire che forse è stato chiuso un occhio chè forse maggiore è la somma di cui si è disposto di quella che avevamo a disposizione. Ripeto: non si poteva seguire il sistema di dividere in otto mesi quarantun miliardi, perchè quarantun miliardi non c'erano. Questa è la somma che avevamo a disposizione: Dovevamo spendere quarantuno miliardi divisi per dodici moltiplicati per otto. Quando gli altri provvedimenti erano a lunga scadenza e quando volevamo realmente osservare l'articolo 81 della Costituzione, non potevamo fare di più. E a proposito dell'articolo 81 la Commissione di finanza e tesoro del Senato ha l'orgoglio di dire che su di esso è stata intransigente, perchè ritiene che ciò faccia parte delle funzioni che ha l'obbligo di compiere. Verrebbe meno a queste funzioni il giorno che decampasse dall'osservare questo articolo. Ove perciò si tenga presente questo, noi possiamo dire che il provvedimento di legge quale è stato presentato è un provvedimento che deve essere approvato così come è, senza emendamenti.

Parlerò successivamente degli emendamenti. Mi basta intanto di aver giustificato l'atteggiamento non solo della nostra Commissione

ma anche di quella della Camera. Voglio però aggiungere che non si deve dire, come è stato detto da qualcuno di quei banchi, che la Commissione è sorda a quel senso di comprensione che si deve avere verso la burocrazia. Ciò non è vero. Io credo anche, per darne una prova, che saranno pochi coloro che hanno il coraggio di dire che forse non è neanche vero che il numero degli impiegati dello Stato sia eccessivo. Ebbene, nella relazione che abbiamo presentato, è messo persino in dubbio che sia vero questo luogo comune dell'esuberanza degli impiegati dello Stato. Infatti quando diciamo che il numero degli impiegati è aumentato di 300 mila unità ed osserviamo che in queste 300 mila unità ci sono 50 mila maestri e 30 mila professori che sono indispensabili e che pertanto devono essere sottratti alla cifra di 300 mila, e lo stesso è accaduto per altre categorie, noi vediamo che c'è sì qualche avventizio assunto in questi ultimi tempi, c'è qualche mutilato che si è dovuto assumere, ma non c'è affatto quella pletora che si va dicendo. E lo abbiamo detto coraggiosamente. Ma bisogna avere però anche il coraggio di dire che ci sono delle sperequazioni. Non abbiamo presentato tutte le tabelle che abbiamo visto in un diligente volume che è stato presentato alla Camera, ma non ci riportiamo solo al 1938, riportiamoci anche al 1914, e allora, onorevole Fortunati, lei troverà elementi di osservazione che per lei statistico daranno il modo di creare una di quelle brillanti costruzioni scientifiche, la cui attuazione però ridurrebbe gli impiegati statali, me lo consenta, non soltanto a stringere la cinghia, ma addirittura a scheletri. Perchè ci sono degli impiegati la cui situazione è questa che, essendo il costo della vita aumentato dal 1914 ad oggi di 250 volte, hanno lo stipendio aumentato di 360 volte; con che vi è un aumento superiore alla rivalutazione attuale degli stipendi e non soltanto per le categorie più basse.

Tutto ciò bisogna rivedere, e rivederlo in tutta la sua estensione; rivedere il sistema delle indennità, il sistema degli incarichi che si accumulano. Può accadere infatti che qualche alto funzionario avendo ottime offerte da qualche ente privato, preferisca restare al servizio dello Stato, perchè, nonostante l'apparenza di uno stipendio basso, attraverso 10, 15, 20 incarichi, ai quali poi non è in grado di assolvere, perchè non occorrerebbe soltanto il dono dell'ubiquità ma una giornata di 40 ore, arriva a realizzare degli emolumenti complessivi che noi non ci sognamo neanche di pensare. Tutto questo va riveduto, lo abbiamo detto, e va riveduto dalla radice; si devono riesaminare le singole categorie, anche quelle per le quali si preparano dei miglioramenti, che noi avvocati ci riteniamo in alcuni casi in dovere di ostacolare, nonostante i riguardi che si debbono avere. Dovremo stare attenti, caro Macrelli: tutto dobbiamo rivedere.

Ma intanto noi oggi dobbiamo approvare rapidamente questo provvedimento che è un atto, non direi neanche di giustizia, ma di correzione, di quella correzione che oggi era possibile riguardo a questa ingiustizia. Ciò noi vi chiediamo di fare, per quell'affetto che noi e voi tutti congiuntamente portiamo alla classe degli impiegati. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Ruini. Ne do lettura:

« Il Senato della Repubblica, premesso che il primo Governo di liberazione nazionale istituì una Commissione per la riforma della pubblica amministrazione, la quale ha compiuto diligenti e pregevoli studi d'ordine giuridico e generale, utili come materiale di elaborazione per i provvedimenti più determinati che sono necessari ad attuare concretamente la riforma della nostra amministrazione;

che nel giugno 1947 alla Costituente fu avanzata la proposta che il Governo, bloccando ruoli e concorsi, istituisse un Comitato centrale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (come si è fatto in Francia) per attuare la riforma man mano che fosse possibile; senonchè la proposta non ebbe seguito, mentre l'istituzione del Comitato avrebbe giovato in riguardo a quanto segue:

che nei primi mesi del corrente anno con decreti del Presidente della Repubblica si è proceduto ad ampliamenti di organico ed assunzioni di nuovo personale, senza criteri direttivi ed anzi rendendo più difficile la riforma

completa e definitiva che intanto non era preparata;

che, malgrado gli espedienti dei ritocchi di organico e di particolari concessioni — che non si devono riprodurre per l'avvenire — sussisteva pur sempre il fatto fondamentale di un trattamento dei dipendenti statali insufficiente ai loro bisogni ed inferiore al trattamento delle corrispondenti categorie di impiegati e lavoratori privati; così che si è reso necessario provvedere con gli attuali aumenti; ma — poichè per tassativa disposizione della Costituzione non si può addivenire a maggiori spese senza nuove corrispondenti entrate — non si è ancora potuto soddisfare il minimo delle giuste esigenze; ed il Governo dovrà sollecitare la formazione delle disponibilità finanziarie per raggiungere tale scopo, salvo poi dare al trattamento dei dipendenti dello Stato definitivo assetto nella riforma dei quadri e degli ordinamenti amministrativi;

che a tale riforma occorre por mano senza ulteriore indugio, pur tenendo conto che la congiuntura di una disoccupazione generale, più grave in Italia che altrove, rende più difficile il cosidetto sfollamento; ma bisogna fin d'ora iniziare il processo di semplificazione e di trasformazione della struttura amministativa che renderà man mano possibile l'adeguamento del personale alle effettive necessità degli uffici;

che il problema del numero degli impiegati (problema che è comune ad altri Paesi, ed ha destato anche le preoccupazioni di Stalin nell'U.R.S.S.) si ricollega a quello delle modificazioni strutturali e funzionali necessarie nei pubblici uffici per ottenere dagli impiegati il maggior rendimento, e va inquadrato e subordinato al vero e fondamentale obiettivo della riforma e cioè al miglior adempimento col minimo mezzo dei compiti e dei servizi pubblici nel vantaggio della collettività;

che la riforma deve ispirarsi a criteri pratici e concreti, con riguardo alle condizioni ed alle esigenze effettive di ogni servizio, e richiede provvedimenti complessi che comprendono, oltre le leggi sullo stato giuridico degli impiegati e sulla revisione degli organici (dove occorrerà riprendere le questioni di un più ampio ricorso a contratti di lavoro, dei ruoli aperti e di un processo razionale di selezione nelle carriere), le revisioni e gli avvedimenti possibili nel congegno tecnico delle Amministrazioni, ramo per ramo, per vincerne le tendenze alla complicazione ed alla lentezza;

che meritano particolare attenzione due punti affermati nella nuova Costituzione: 1) l'articolo 97 accentua che nell'ordinamento degli uffici devono essere stabilite le attribuzioni che spettano ai funzionari e le sfere di competenza che sono loro proprie anche nei rispetti dei compiti e delle funzioni degli organi politici preposti all'Amministrazione; 2) l'articolo 28 dispone che i funzionari non sono responsabili soltanto di fronte allo Stato ed agli Enti pubblici da cui dipendono ma direttamente di fronte a chi sia leso nei suoi diritti per il loro comportamento, rimanendo tuttavia la responsabilità anche allo Stato ed agli altri Enti pubblici, secondo le norme che dovranno essere stabilite per legge.

« Ciò premesso, il Senato invita il Governo a dare inizio, sia pure per gradi, alla riforma concreta e sistematica della pubblica amministrazione ».

BUBBIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Poichè il senatore Ruini è assente, dichiaro di far mio l'ordine del giorno e di rinunciarne allo svolgimento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Romano Antonio, De Gasperis, Toselli, Cadorna e Varriale:

« Il Senato, ritenuto che la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, se pur non risolve il problema economico della burocrazia, va a questo incontro in proporzione alle possibilità attuali del bilancio, fa voti di dare graduale inizio alla riforma della pubblica amministrazione ed approva il disegno di legge ».

Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio.

ROMANO ANTONIO. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno mira a precisare la necessità di approvare il disegno di legge in esa-

me. Oggi volere apportare delle modifiche a questo disegno di legge significherebbe quasi ledere l'interesse di quella classe impiegatizia che attende i promessi miglioramenti sia pure in misura non proporzionata agli effettivi bisogni. Noi, approvando questa legge, ci rendiamo conto che non risolviamo il problema economico della burocrazia, ma non c'è possibilità di fare meglio. Dobbiamo pensare che il Governo dal 1943 ad oggi si è trovato di fronte a tre smobilitazioni: la smobilitazione dell'esercito, la smobilitazione delle colonie, la smobilitazione dei sindacati. Intanto dal 1943 ad oggi, ripetendo quello che si era detto in precedenza, anche prima del fascismo, si sono battute due strade: mentre si affermava di voler iniziare la riforma della burocrazia, d'altra parte si aumentava il personale burocratico. Così il numero degli impiegati è salito a più di un milione e centomila col conseguente aggravio finanziario che ha reso impossibile una adeguata, decorosa retribuzione.

Il Governo attuale di fronte alle tre smobilitazioni, cui ho accennato, ha compreso lo stato di necessità di tutta una gioventù che ritornava dalla guerra ed ha in qualche modo aiutato moltissimi con l'avventiziato; ma con il decreto dell'aprile 1948 ha chiuso i cancelli ed ha detto basta, appunto perchè preoccupante diventava la pletora burocratica. Oggi il problema si ripresenta ed alcuni, come nell'ordine del giorno dell'onorevole Ruini, consigliano il blocco dei concorsi come primo passo per iniziare la riforma della burocrazia. Il blocco importa delle conseguenze gravi perchè gran parte della nostra gioventù, che esce dalle scuole, guarda come ad unico miraggio ai concorsi nelle pubbliche amministrazioni.

Onde la necessità prima di arrivare al blocco di dare altro indirizzo a quello che è l'insegnamento, perchè purtroppo si distribuiscono oggi molti titoli di studio che non consentono altre aspirazione che l'impiego generico.

Bisogna invece battere altra strada e cioè l'insegnamento tecnico. Solo così potremo evitare l'aumento degli spostati, che purtroppo affliggono il nostro Paese. Questo nuovo indirizzo, costituisce uno dei rimedi, ma il rimedio radicale è nel ridurre la statolatria.

Fin quando facciamo entrare lo Stato in tutti i settori, automaticamente aumentiamo la burocrazia ed ogni posto che si crea è difficile, come ha detto il collega Tommasini, eliminarlo. Aggiungasi che la statolatria discredita lo Stato. In ogni modo questo si vedrà in seguito.

Ora con questo disegno di legge si va incontro in qualche modo alla classe burocratica, ma il problema rimane insoluto. La burocrazia ha troppo sofferto anche negli alti gradi; se guardiamo l'ordinamento gerarchico del 1923 notiamo che esso si fondava su due principii: divisione in gruppi, retribuzione ed aumenti in ragione del grado.

La svalutazione della lira ha creato una situazione tale per cui qualche volta l'usciere percepisce più del capo ufficio, un commesso più del direttore. Sia moralmente che materialmente tutto si è sopportato, per carità di patria, per far fronte alle necessità del momento. Ma ormai si impone la soluzione del problema della burocrazia. Ecco le due strade: *a*) ridurre la statolatria; *b*) dare un nuovo indirizzo all'insegnamento, che deve mirare alla specializzazione tecnica e professionale.

Solo così i nostri giovani troveranno più facilmente la loro sistemazione sia in patria che all'estero. Bisogna poi rendersi conto che non è possibile ridurre la burocrazia se non si riducono certe attività che intralciano la vita dello Stato e che costituiscono lavoro improduttivo.

Ho sentito parlare di rendere più facile alla amministrazione di trasferire l'impiegato da una ad altra sede. Esatto! Bisogna però dare la possibilità all'impiegato di trovare un alloggio nella nuova sede; è questo il motivo per cui molti impiegati hanno rinunciato alla promozione.

Come vedete il problema è grave e complesso; investe problemi di politica generale e di politica scolastica.

Questo disegno di legge è il farmaco del pronto soccorso. La burocrazia merita tutta la nostra attenzione. Ricordiamo: anno 1943, quando tutto crollava, lo Stato continuava a vivere attraverso i suoi funzionari. Sentiamo quindi doveroso fare oggi una solenne promessa, di prendere cioè impegno di risolvere definitivamente il problema economico. Tutti sanno che la burocrazia italiana rappresenta la spina dorsale del nostro Paese, rappresenta quei ceti medi che sono il punto di arrivo

del proletariato ed il punto di partenza della borghesia: essa ha risposto in tutti i momenti ai bisogni del nostro Paese e alla burocrazia italiana mandiamo oggi il nostro saluto e la nostra riconoscenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Lovera, ha presentato insieme al senatore Magrì, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerato che il problema degli statali è di alto interesse nazionale e che la soluzione di esso è una questione non soltanto di mezzi ma anche di organizzazione, ritiene che provvidenze di contingenza come le attuali, debbano tendere a lenire le situazioni di più grave disagio e raccomanda al Governo, nel riesame del problema, di tener conto della costituzione dei nuclei familiari in rapporto al numero delle persone a carico dell'impiegato e al numero degli stipendi confluenti in un unico nucleo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lovera per svolgere tale ordine del giorno.

LOVERA. Non spenderò molte parole per illustrare l'ordine del giorno che ho presentato, perchè ho la speranza che la semplice lettura di questo ordine del giorno possa meritare l'approvazione degli onorevoli colleghi ed anche del Governo. Se sono note a tutti le sperequazioni che vi sono fra gli statali e le categorie di altri impiegati, sono altrettanto note le sperequazioni esistenti fra gli stessi impiegati statali, e il disagio conseguente che ne deriva, per il fatto che, anche se sono dati assegni familiari ai membri della famiglia a carico dell'impiegato statale, la retribuzione complessiva spettante all'impiegato, che ha numerosa famiglia a carico, è appena sufficiente a rendere tollerabile la vita, mentre nelle famiglie, in cui confluiscono più stipendi, si conduce una vita, se non agiata, certamente comoda.

Queste sperequazioni sono causa di invidia, di risentimento e di malumore, quando accanto a famiglie numerose in cui un solo membro porta a casa lo stipendio, vive un'altra famiglia in cui, forse con minor numero di persone a carico, due o tre persone percepiscono uno stipendio. Questa situazione rende sovente astiosa la convivenza tra questi impiegati statali, quando, lavorando gomito a gomito, uno deve constatare che mentre egli con la sua famiglia conduce una vita di ristrettezze, di disagio e di miseria, il compagno lavoratore vive una vita se non di agiatezze almeno di comodità.

Riconosco opportuno non proporre emendamenti ed approvare il disegno di legge, così, come è, perchè, per il fatto stesso che questi aumenti non sono corrispondenti alla necessità, è necessario che vengano dati al più presto possibile; perciò, facendo affidamento sull'impegno che il Governo ha preso alla Camera di rivedere prossimamente il problema degli statali, raccomando, e spero che la raccomandazione possa essere accettata, che nel riesame del problema si provveda ad attenuare il disagio degli impiegati con famiglia numerosa a carico. Si compirà un'opera di giustizia veramente sociale, e tanto più necessaria, perchè a beneficio di coloro che vivendo a contatto, sono più sensibili alle sperequazioni esistenti. Si darà così una reale dimostrazione della nostra volontà di giustizia. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro Giovannini.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli senatori, l'ora tarda e il manifesto desiderio del Senato di voler approvare questa legge, affrettando la conclusione di un lungo lavoro che ha costato fatica a coloro che se ne sono occupati ed ha giustificato le attese del Paese, mi dispensano dal rispondere, come avrei gradito fare, ai vari oratori che sono intervenuti in questa discussione, anche perchè la brillante, e direi suggestiva, relazione dell'onorevole Zoli ha interpretato anche il pensiero del Governo.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Romano, De Gasperis, Toselli, Cadorna e Varriale; e come racomandazione l'ordine del giorno Lovera e Magrì. Faccio presente al senatore Lovera che questo problema del cumulo di vari stipendi di carattere statale in un'unica famiglia e di contro il cumulo di persone a carico di un unico statale era stato oggetto di indagine da parte della Commissione, come si rileva dalla relazione della Commissione stessa. È uno degli aspetti più discussi

del problema della burocrazia, anche perchè le voci degli interessati in gran parte hanno proprio toccato questi punti. Quindi accettando quest'ordine del giorno come raccomandazione credo di dire più di quello che non sia una forma consuetudinaria. Aggiungo poi che l'ordine del giorno Ruini, per quanto non illustrato dal suo presentatore, costituisce un documento di grande e riconosciuta esperienza da parte dell'uomo che lo ha presentato, di cui tutti sappiamo la profonda conoscenza dell'amministrazione dello Stato.

In particolare rilevo che questo ordine del giorno afferma quello che è sembrato emergere dalla discussione e dagli studi della nostra Commissione e cioè che non si tratta di fare una riforma della burocrazia, espressione che potrebbe illudere ed ingannare, ma si tratta invece di arrivare per gradi a riforme concrete, sistematiche della pubblica amministrazione.

Il Governo accettando come raccomandazione l'ordine del giorno Ruini, crede che esso segnerà una linea direttiva per coloro che si dovranno occupare del problema e ne sottolinea la conclusione che corrisponde al risultato dei nostri studi e delle nostre indagini.

Dopo di che mi rimetto ai voti del Senato per quel che si riferisce all'approvazione del disegno di legge, salvo ad intervenire, occorrendo, nella discussione dei singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno del senatore Romano Antonio ed altri, accettato dal Governo e del quale ho già dato lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Le tabelle degli stipendi, delle paghe, delle retribuzioni e degli assegni analoghi per i dipendenti dalle Amministrazioni statali, comprese quelle con ordinamento autonomo, allegate al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778, sono sostituite dalle tabelle di cui agli allegati I a VII alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Le nuove misure delle competenze risultanti dalla attuazione del precedente articolo hanno effetto anche sui compensi per lavoro straordinario, sul premio giornaliero di presenza, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e successive estensioni, sui cottimi, sui soprassoldi percentuali di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585 e sulla gratificazione a titolo di tredicesima mensilità compresa quella del 1948; non hanno effetto invece sulle indennità ed assegni accessori di attività di servizio, comunque denominati ed ancorchè utili a pensione, ragguagliati o graduati secondo le competenze considerate nell'articolo precedente stesso.

Al personale dipendente dall'Amministrazione postelegrafonica o da quella delle Ferrovie dello Stato è data facoltà di optare per il premio giornaliero di presenza di cui all'articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, qualora risulti più favorevole del premio di interessamento fruito dal personale predetto in base ai rispettivi ordinamenti speciali.

(È approvato).

Art. 3.

L'importo dell'assegno personale, previsto dall'articolo 4 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, e da disposizioni analoghe, sarà nuovamente liquidato, con effetto dalla data di applicazione della presente legge, in base alle nuove misure delle competenze risultanti dall'attuazione del precedente articolo 1.

Gli altri assegni personali, che ai sensi delle vigenti disposizioni siano riassorbibili con gli aumenti di stipendio, o di paga, o di retribuzione, o con gli aumenti dell'indennità di carovita o della aggiunta di famiglia e competenze analoghe, non vengono ridotti o riassorbiti con il miglioramento di trattamento economico derivante dalla prima applicazione del precedente articolo 1.

(È approvato).

L'onorevole Bitossi, insieme all'onorevole Massini, propone di aggiungere il seguente articolo 3-*bis*:

Art. 3-*bis*.

Al personale che al 1° novembre 1948 consegua un miglioramento economico complessivo per stipendio, paga o retribuzione, che non superi di almeno tremila lire mensili lorde il trattamento complessivo spettante agli stessi titoli al 31 ottobre 1948, è attribuito un assegno *ad personam* dell'importo necessario per raggiungere l'indicato beneficio di L. 3.000.

L'assegno stesso è riassorbito negli aumenti che si verifichino, a qualsiasi titolo, nello stipendio, paga o retribuzione, per cause diverse dalla prima attuazione della presente legge, rispetto al grado ed alla posizione di anzianità rivestiti al 31 ottobre 1948.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bitossi per illustrare questo articolo aggiuntivo.

BITOSSI. Nel mio intervento ho già esposto i motivi essenziali che giustificano la presentazione di questo emendamento. Mi auguro che i colleghi senatori comprendano l'importanza di questa votazione. D'altra parte sono certo che questa legge, anche ritornando alla Camera sarebbe ugualmente approvata con la massima rapidità; quindi, mentre non porterebbe nessun nocumento ai dipendenti statali migliorerebbe — sia pure in misura tenue — l'aumento del tutto insufficiente previsto nel disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il suo parere in proposito.

ZOLI, *relatore*. L'onorevole Bitossi ha già detto che questo emendamento importa una spesa di circa 13 miliardi. Del resto basta guardare le tabelle per vedere che si applicherebbe a tutto il personale dello Stato e cioè a tutto quello fino al grado 11°, cioè dei gruppi A-B-C, a tutto il personale subalterno, a tutto il personale non di ruolo, a tutti i salariati.

È dato questo non credo a quello che ha previsto l'onorevole Bitossi e cioè che questo articolo potrebbe essere, se da noi approvato, prontamente approvato anche all'altra Camera, perchè non potremmo approvarlo neanche noi in quanto che per farlo ci mancano i 13 miliardi. Noi dovremmo rimandare la legge e chiedere al Governo di presentare una nota di variazione di 13 miliardi, dopo la quale potremmo esaminare questo emendamento. Facendo diversamente noi violeremmo l'articolo 81 della Costituzione.

È per questa ragione, nonchè per le altre che ho esposto precedentemente e in particolare che tutto il provvedimento di cui ci occupiamo ha carattere transitorio, che la Commissione si oppone all'emendamento del collega Bitossi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il suo parere in proposito.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle dichiarazioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3-*bis* proposto dai senatori Bitossi e Massini non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Art. 4.

Il limite di cui all'articolo 99 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, concernente il cumulo di stipendi, già modificato dall'articolo 3 del regio decreto-legge 26 luglio 1925, n. 1296, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, dall'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, dall'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 263 e dall'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778, è elevato da lire 200.000 a lire 250.000.

(È approvato).

Art. 5.

Le disposizioni di cui al secondo e al quarto comma dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, sono abrogate.

(È approvato).

Art. 6.

Per i personali retribuiti parzialmente o integralmente a carico di bilanci non statali, l'onere derivante dall'attuazione della presente legge, graverà sugli enti che attualmente sostengono le spese, nelle medesime rispettive proporzioni.

(È approvato).

Art. 7.

I miglioramenti economici previsti dalla presente legge si applicano anche ai personali di seguito elencanti con gli stessi criteri e modalità dei decreti emanati in applicazione dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778:

a) ai ricevitori del lotto, alle categorie di personale postelegrafonico previste dal decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 505, e, in genere, ai dipendenti statali retribuiti ad aggio od in base a coefficienti riferiti all'entità e durata delle prestazioni;

b) agli ufficiali giudiziari;

c) al personale aggregato delle carceri;

d) agli incaricati marittimi e delegati di spiaggia;

e) al personale impiegatizio non di ruolo, anche a contratto, il cui trattamento di carattere fondamentale non sia stabilito con gli allegati indicati nel precedente articolo 1;

f) ai soldati, caporali e caporali maggiori dell'esercito ed equiparati della marina e dell'aeronautica ancorchè raffermati o vincolati a ferma speciale.

Il presente articolo è applicabile pure al personale delle Sezioni provinciali dell'alimentazione e a quello che presta servizio alle dipendenze dei ricevitori e dipendenti statali di cui alla lettera *a*) del presente articolo, nonchè ad altri personali non classificati tra i dipendenti statali, cui, in precedenti occasioni, siano stati concessi miglioramenti economici in relazione a quelli di carattere generale disposti a favore del personale statale.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Ho chiesto la parola non già per discutere questo articolo, ma per avere uno schiarimento ed una assicurazione da parte dell'onorevole Ministro. Domando questo chiarimento anche a nome del collega Italia la cui attenzione è stata richiamata, come la mia, su una particolare categoria di impiegati: gli ufficiali giudiziari ed i loro commessi.

A me sembra chiaro che l'articolo 7, come del resto è detto nella relazione ministeriale, miri ad estendere i miglioramenti a certe particolari categorie di dipendenti dello Stato che non sono comprese in determinati gruppi o gradi. Fra queste categorie certamente sono quelle degli ufficiali giudiziari e dei commessi degli ufficiali giudiziari. Senonchè — in questo consiste il dubbio — l'attenzione del collega Italia e la mia è stata richiamata dalle categorie interessate perchè sono sorti criteri interpretativi diversi, incertezze e perplessità negli uffici centrali ed anche negli uffici periferici sia sull'estensibilità di questi miglioramenti ai commessi degli ufficiali giudiziari, sia sulla misura dei miglioramenti stessi, dato che i commessi, come del resto, gli stessi ufficiali giudiziari, non hanno un particolare grado, nè una particolare categoria a cui si possano riferire le misure dei miglioramenti. Io vorrei che l'onorevole Ministro desse qualche chiarimento e qualche assicurazione al riguardo; e potrò così approvare l'articolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio.* Rispondo al senatore Berlinguer che la questione è già stata sollevata alla Camera: i commessi autorizzati sono impiegati privati degli ufficiali giudiziari, non possono quindi essere considerati impiegati dello Stato. Non può pertanto essere accettata la formula proposta nei loro riguardi. D'altra parte i miglioramenti si estenderanno di fatto anche ai commessi degli ufficiali giudiziari.

BERLINGUER. E per quanto riguarda la misura?

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio.* I miglioramenti si estenderanno ai commessi con gli stessi criteri e modalità con i quali sono stati loro estesi i miglioramenti precedenti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 7, di cui è stata già data lettura. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 8.

Le misure degli stipendi dei Segretari provinciali e dei Segretari comunali sono stabilite dalle tabelle di cui all'allegato VIII alla presente legge. A detti funzionari sono estese, in quanto applicabili, le disposizioni dei precedenti articoli.

Le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono autorizzati a provvedere, mediante deliberazioni dei competenti organi, alla revisione del trattamento economico del dipendente personale entro e non oltre il limite dei miglioramenti derivanti dall'applicazione delle precedenti disposizioni per le categorie dei dipendenti statali cui detto personale è assimilabile, ferma inoltre la facoltà di adeguamento degli stipendi e salari in applicazione dell'articolo 228, del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383.

Il trattamento economico complessivo derivante dall'applicazione del precedente comma spetta al personale che presti normale orario di servizio e, in ogni caso, non può superare la misura del trattamento economico complessivo derivante dall'applicazione della presente legge per i dipendenti statali cui detto personale è assimilabile. È invece dovuto in proporzione quando il servizio prestato sia inferiore al normale orario di servizio.

Per il personale insegnante si tiene conto, ai fini dell'applicazione del precedente comma, del numero di ore settimanali di lezione cui è tenuto, per obbligo di orario, l'insegnante statale che presti lo stesso insegnamento e sia nella medesima posizione giuridica.

Nei miglioramenti economici comunque derivanti dall'applicazione del presente articolo si intendono riassorbiti i miglioramenti di trattamento economico che siano stati concessi dopo l'attuazione del decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778, sotto forma di incremento degli emolumenti già in vigore o di concessione di nuovi assegni fatta eccezione dei compensi per lavoro straordinario, del premio giornaliero di presenza e degli adeguamenti consentiti in applicazione dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale di cui al citato regio decreto 3 marzo 1934, n. 383.

A favore dei comuni e delle provincie che deliberino gli aumenti di cui ai commi precedenti può essere concesso, a carico del bilancio statale, limitatamente all'anno 1949, un anticipo non superiore ai quattro dodicesimi della maggiore spesa, ragguagliata ad anno, derivante dalla prima applicazione del presente articolo da recuperare con le modalità di cui al decreto ministeriale 30 novembre 1947. La spesa per i titoli suindicati è compresa fra quelle obbligatorie degli enti locali territoriali con facoltà di eccedere, previa autorizzazione del Ministero dell'interno, di concerto con quelli per le finanze ed il tesoro, i limiti massimi stabiliti per le imposte e sovrimposte, dopo che siano state applicate tutte le imposizioni previste dalle leggi sui tributi locali nella misura massima attualmente consentita.

L'articolo 3 del decreto legislativo 13 dicembre 1946, n. 531, è abrogato.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Il testo del penultimo comma dell'articolo 8 lascia un po' perplessi perchè di fatto, mentre per quanto riguarda i dipendenti dello Stato l'aumento delle retribuzioni è già, in partenza, garantito finanziariamente, sia pure nei limiti fissati dal provvedimento in esame, per quanto riguarda i dipendenti dagli enti locali, ho l'impressione che praticamente essi dovranno conservare le retribuzioni attuali. Nell'articolo 8 è detto che per i comuni e le provincie il cui bilancio si trovi in condizioni precarie, è concesso un anticipo non superiore ai quattro dodicesimi della maggiore spesa. Il che sta a significare praticamente che gli enti locali devono provvedere con i loro bilanci; non solo, ma vi debbono provvedere nei limiti e nei vincoli attuali della legislazione tributaria. Ciò vuol dire che in ultima analisi indirettamente, attraverso l'articolo 8, noi determiniamo e precostituiamo, a carico dei bilanci comunali, un determinato, forzato orientamento tributario. Mentre

dunque, per quanto concerne lo Stato si provvede all'aumento delle retribuzioni con i mezzi che lo Stato ha ritenuto più idonei al fine di reperire le entrate necessarie, per quanto riguarda i dipendenti dagli enti locali, non è data in sostanza alcuna facoltà di movimento autonomo alle amministrazioni per reperire nuovi mezzi. I nuovi mezzi devono essere trovati nell'ambito attuale della legislazione tributaria. L'unica facoltà data è quella di imporre super-contribuzioni, dopo aver già raggiunto per tutti i tributi i limiti massimi consentiti dalle disposizioni attuali.

Ora basta essere stati a contatto di un'amministrazione comunale per capire già che cosa significa ciò: praticamente, nel 90 per cento dei casi, se qualcosa si vorrà fare, lo si potrà solo aumentando l'imposta di consumo. I comuni saranno costretti ad adoperare la leva dell'imposta di consumo, che fra l'altro non ha effetto retroattivo. Quindi dal 1° novembre 1948 ad oggi, e per tutto il 1949, con quali mezzi provvederanno i Comuni per attuare i miglioramenti di retribuzione ai propri dipendenti, tanto più che lo Stato interviene solo con un anticipo dei 4 dodicesimi? Per grande parte di tutti i mezzi che i Comuni potranno mettere in atto, si otterranno effetti nella migliore delle ipotesi per il 1950, salvo per la quota che potrà essere sostenuta con un aumento della sovraimposta fondiaria. Senza contare che in genere tale tributo è sottoposto già a forme di sovraimposizione, date le esigenze in atto dei bilanci comunali.

Ripeto che sono dunque molto preoccupato. Da un lato è data facoltà ai Comuni di provvedere, dall'altro in realtà a me sembra modestamente che i Comuni difficilmente saranno in grado di poter provvedere con i loro mezzi. Si creerà dunque una situazione di sperequazione, di squilibrio tra le retribuzioni dei dipendenti statali e quelle dei dipendenti comunali. Senza contare che in realtà ormai nell'ambiente del personale, è corsa la voce e si è creata la convinzione che tra i miliardi reperiti vi erano addirittura già i miliardi che dovevano essere destinati alle retribuzioni dei dipendenti dagli enti comunali e locali. Quindi le amministrazioni locali si troveranno di fronte ad un grosso problema che non so come in molti casi potranno affrontare dati i mezzi che hanno a loro disposizione e dati i limiti che oggi la legislazione oppone a che nuovi cespiti possano essere scelti.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione di eprimere il suo parere.

ZOLI, *relatore*. Mi pare che l'onorevole Fortunati abbia semplicemente segnalato un inconveniente senza fare però nessuna proposta di carattere concreto. La Commissione quindi non avrebbe ragione di pronunciarsi. Non credo però che il problema sia esattamente in quei termini in cui l'ha posto l'onorevole Fortunati. C'è per i Comuni la possibilità di vari aumenti, c'è la possibilità di un aumento delle imposte fondiarie e di un aumento del 25 per cento sull'imposta di famiglia che nei grandi Comuni rende notevolmente; so che i grandi Comuni, onorevole Fortunati, (non so se il suo grande Comune, ma, per es. quello di cui faccio parte io come consigliere della minoranza) sono in grado di provvedere ed hanno già provveduto a dare degli acconti ai loro dipendenti. Quindi, per es., il mio Comune ha già affrontato questo problema. Non credo, quindi, che ci si debba preoccupare nella misura con la quale si preoccupa l'onorevole Fortunati. Noi non ci nascondiamo che l'anticipazione dei quattro dodicesimi, anche secondo quello che è un dubbio del senatore Paratore, rappresenta, non diciamo una burla, ma per lo meno un eufemismo, perchè sono anticipazioni che non sappiamo quando saranno restituite. E anche per questo ritengo che le considerazioni dell'onorevole Fortunati siano sì da tenere presenti, ma che esse non abbiano quel grande fondamento che egli dà ad esse.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo ha esaminato specificatamente questo problema ed ha rilevato dallo studio di quello che è avvenuto in passato, che con questa formula tutti i Comuni potranno provvedere all'aumento anche perchè una larga parte, cioè quelli che sono sinistrati, avranno una integrazione molto maggiore. Quindi su questo punto noi siamo tranquilli, che i Comuni potranno provvedere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 8 della legge, senza modificazioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 9.

Gli Enti parastatali ed in genere tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza od a tutela dello Stato o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi a carattere continuativo, nonchè le aziende annesse o direttamente dipendenti dalle provincie, dai comuni o dagli altri enti suindicati, sono autorizzati ad aggiornare, mediante deliberazione dei competenti organi soggetta ad approvazione del Ministro competente di concerto con il Ministro per il tesoro, nei limiti dei miglioramenti percentuali risultanti per i dipendenti statali dall'applicazione del precedente articolo 1, le misure degli stipendi, paghe e retribuzioni in vigore al 31 ottobre 1948, risultanti dall'applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778, del personale non vincolato alla disciplina dei contratti collettivi di lavoro, di grado o categoria parificabile a norma dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722.

Il miglioramento economico di cui al precedente comma deve essere congruamente ridotto nei confronti del personale che sia tenuto a prestazioni che ne assorbano solo parzialmente l'attività, con l'osservanza del disposto dei commi terzo e quarto del precedente articolo 8 della presente legge, per quanto attiene alla durata delle prestazioni.

Nessun contributo integrativo a carico del bilancio statale è ammesso a favore degli enti ed istituti di cui sopra - eccezion fatta per quelli a totale carico dello Stato -, per fronteggiare la maggiore spesa derivante dalla applicazione del presente articolo. Al personale degli enti ed istituti predetti si applica anche il disposto del penultimo comma del precedente articolo 8.

A questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte dei senatori Bitossi e Massini.

Il primo dice: al primo comma aggiungere, dopo la parola: « soggetta », le altre: « nei casi previsti dal decreto legislativo presidenziale 19 ottobre 1947, n. 1262 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bitossi per svolgere questo emendamento.

BITOSSI. L'emendamento tende ad ottenere ciò che ho esposto nel mio intervento, e cioè ad eliminare quella supervisione che il Ministro del tesoro verrebbe ad avere — secondo la formulazione del disegno di legge in esame — sopra tutti i consigli di Amministrazione degli Enti locali e degli Enti parastatali e di diritto pubblico, per quanto concerne eventuali aumenti di stipendio ai dipendenti. È noto a tutti gli onorevoli senatori l'agitazione che si sta sviluppando nel Paese da parte dei lavoratori di tutti gli Enti parastatali, in segno di protesta contro il contenuto della legge in esame. D'altra parte l'emendamento da noi proposto non farebbe altro che sancire una prassi ormai affermatasi e sventare una stortura a cui si è dovuto riparare precedentemente in due decreti, quello del dicembre 1946 e quello dell'agosto 1947, attraverso due leggi modificative.

Approvando l'articolo 9 senza l'emendamento da noi proposto si verrebbe a ricreare tale stortura legislativa della quale dobbiamo valutare tutte le conseguenze. Pur rendendomi conto che ormai siamo ingranati nella accettazione automatica di questo decreto, che il Senato deve accettare per forza tutto ciò che la Camera ha fatto, e che quindi voi non prenderete in esame l'emendamento che ho presentato, ho la ferma convinzione che voi stessi, o per lo meno coloro che ne comprendono tutta la importanza mi approvano; tale mia convinzione e confortata anche da ciò che il senatore Rubinacci ha detto nel suo intervento.

Voi potete non approvare questo emendamento, ma così facendo, voi sancite una stortura che presto o tardi noi dovremo correggere per ristabilire la normalità negli Enti di diritto pubblico e negli Enti parastatali.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Io mi riporto alle cose che ho già dette in sede di discussione generale.

Una modifica di questo decreto, per quel che riguarda il trattamento economico, avrebbe richiesto necessariamente, non soltanto il riesame da parte della Camera, ma tutta una serie di calcoli, di conteggi, di previsioni finanziarie, di esami comparativi: questa è stata la ragione per cui, per quanto riguarda il trattamento economico degli impiegati dello Stato, io pur facendo le mie riserve, non ho presentato in concreto delle proposte di modifica. Ma qui siamo su un piano diverso: si tratta di un punto che, se fosse modificato dal Senato, non implicherebbe eccessivi ritardi, perchè una modifica di questo genere potrebbe essere esaminata rapidamente dall'altro ramo del Parlamento sia pure in sede di Commissione legislativa.

ZOLI, *relatore*. No, deve essere approvata in Assemblea!

RUBINACCI. Comunque, essa può essere rapidamente approvata. D'altra parte la questione che io ho sollevata nel corso del mio intervento in sede di discussione generale, è una questione di principio che mi sembra molto importante, anche per le conseguenze pratiche che ne derivano per gli impiegati degli Enti pubblici. Mi disponevo, anzi, a presentare degli emendamenti, ma ho visto che sono stato preceduto dai colleghi Bitossi e Massini. Dichiaro, pertanto, che aderisco a questi emendamenti e dichiaro che voterò in loro favore.

ZOLI, *relatore*. Ho già detto che trovo nell'emendamento dell'onorevole Bitossi una certa incoerenza, perchè io intendo che dal punto di vista politico dell'onorevole Bitossi sarebbe molto più coerente sostenere che lo Stato ha diritto di ingerenza, e cioè che le leve di comando debbano essere tutte quante dello Stato. Ma lasciamo da parte quella che è una questione di coerenza. E veniamo al merito. Ma prima dico all'onorevole Rubinacci che non è esatto quello che ha detto relativamente alla rapidità con la quale questo disegno di legge può andare alla Camera e tornare e tanto più che si possa pensare che il Presidente della Camera possa mandare questo disegno di legge, sia pure con questo solo emendamento, in Commissione, in sede deliberante quando la Camera ha già preso in esame un emendamento di questo genere e per appello nominale l'ha respinto. Noi non siamo vincolati da questo, ma abbiamo l'obbligo di ritenere come cosa più probabile che una certa coerenza nell'altro ramo del Parlamento ci farebbe tornare il disegno di legge nei termini precisi in cui oggi lo respingeremmo. Quindi non celerità, ma eventualmente questa possibilità. Non è questo ad ogni modo, che deve influire nella nostra discussione. Non vi formalizzate tanto. Io so bene quanto sia delicata l'epidermide di molti nostri colleghi, quindi mi guardo bene dal valermi di questi argomenti: dico soltanto che l'onorevole Rubinacci non deve crearsi questa illusione. Dobbiamo ritenere probabile che il disegno di legge ci sia respinto in quei termini nei quali con la formula più solenne della votazione per appello nominale l'altro ramo del Parlamento l'ha approvato

FABBRI. Allora non facciamo più niente.

ZOLI, *relatore*. No, onorevole Fabbri, non diciamo questo. Noi abbiamo mandato il piano Fanfani-Casa, una legge più ponderosa di questa e la Camera ce l'ha approvata senza il più piccolo emendamento, quindi dobbiamo riconoscere che anche loro talvolta prendono i nostri disegni di legge e li approvano tali e quali. Non è poi che si voti come ha detto l'onorevole Bitossi, come delle macchine e che noi siamo tenuti a dire sempre sì. Esaminiamo un po' con obiettività la situazione di questi impiegati parastatali, in relazione alla situazione degli impiegati dello Stato. Questo dobbiamo fare per un senso di dovere verso gli impiegati dello Stato. Noi vediamo che gli impiegati dello Stato di grado VII hanno un emolumento complessivo di 39.875 lire e gli impiegati di uno degli Enti parastatali, per esempio, dell'Istituto Nazionale Assicurazioni Malattie, di fronte alle 39.875 lire ne prendono 61.676.

BITOSSI. Di un Istituto, ma ce ne sono 40 degli Istituti.

ZOLI, *relatore*. Mi consenta; un impiegato dello stesso grado dell'Istituto Nazionale di Previdenza sociale percepisce 53.311 lire ed uno dell'Istituto Nazionale Assicurazioni degli Infortuni sul Lavoro ne prende 57.236. Non parliamo eventualmente per esempio dell'Istituto Nazionale di Assicurazioni o qualche cosa di simile dove gli squilibri sono molto

maggiori. Noi non dobbiamo pensare allora che sia proprio necessario, che sia propriamente opportuno dare tanto mano libera a questi Consigli di Amministrazione. È verissimo che in decreti precedenti il « di concerto col Ministro del tesoro », non è stato compreso, ma forse è stato un errore di allora, perchè per questi Istituti e per tutti quelli di diritto pubblico i quali svolgono una funzione che è simile alla funzione dello Stato, che soltanto per una situazione giuridica sono staccati ma che praticamente svolgono funzioni statali — perchè dovete riconoscere che l'assistenza è funzione dello Stato, anche se esercitata da un altro Istituto — un controllo da parte del Ministro del tesoro su quella che possa essere la politica salariale in senso largo di questi Istituti, è completamente opportuno. Quindi, non per una ragione di premura ma per una ragione di merito, la Commissione ritiene di dover respingere l'emendamento proposto all'articolo 9 dal senatore Bitossi.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro di esprimere il suo parere.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Mi associo alle dichiarazioni del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dai senatori Bitossi e Massini, di cui è stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

I senatori Bitossi e Massini hanno inoltre proposto di aggiungere, al primo comma, dello stesso articolo 9 dopo le parole: « del precedente articolo 1 », le altre: « e seguenti ».

Ritengo che questo emendamento debba ritenersi assorbito dalla precedente votazione.

Pertanto non lo pongo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo già letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 10.

In sede di conguaglio sarà effettuato il ricupero dell'acconto concesso dalla legge 1° marzo 1949, n. 44.

(È approvato).

Art. 11.

L'articolo 1 della legge 12 agosto 1948, n. 1179, si applica anche per i periodi trimestrali 1° ottobre - 31 dicembre 1948, 1° gennaio - 31 marzo 1949, 1° aprile - 30 giugno 1949.

(È approvato).

Art. 12.

Il contributo di cui all'articolo 19 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e all'articolo 15 del decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 147, si applica anche sul premio giornaliero di presenza istituito con l'articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, sul premio di interessamento di cui fruiscono il personale dell'Amministrazione postelegrafonica e il personale dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, nonchè sulla 13ª mensilità istituita con l'articolo 7 del decreto legislativo 25 ottobre 1946, n. 263.

(È approvato).

Art. 13.

Alla maggiore spesa derivante dall'attuazione della presente legge sarà provveduto con le entrate conseguenti dai provvedimenti sottoindicati: decreto ministeriale 14 dicembre 1948 (*Gazzetta Ufficiale* 18 dicembre 1948); decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, convertito nella legge 12 febbraio 1949, n. 23; decreti del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1948, numeri 1421 e 1422; legge 7 gennaio 1949, n. 1; legge 17 gennaio 1949, n. 6; legge 21 gennaio 1949, n. 8; legge 26 gennaio 1949, n. 10; legge 15 febbraio 1949, n. 33.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 14.

Con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge, è vietato il cumulo di

un trattamento di attività con un trattamento ordinario, non privilegiato, di quiescenza, a titolo di pensione ed annesso assegno di caro-viveri, di importo superiore a lire 50.000 mensili, allorchè i predetti trattamenti sono a carico:

dello Stato;

delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;

degli enti parastatali ed, in genere, di tutti gli enti ed istituti di diritto pubblico indicati nell'articolo 9.

Nulla è innovato alle disposizioni della legge 11 marzo 1938, n. 420.

Coloro che alla data di entrata in vigore della presente legge cumulano i trattamenti indicati nel primo comma del presente articolo devono optare, entro un mese dalla data predetta, per il trattamento che intendono conservare.

Gli enti di cui allo stesso primo comma, che siano o vengano comunque a conoscenza che un loro dipendente o pensionato fruisce, rispettivamente, di un trattamento ordinario non privilegiato di quiescenza o di un trattamento di attività presso un altro degli enti predetti, devono immediatamente sospendere il pagamento del trattamento di attività o di quiescenza fino a quando l'interessato non abbia esercitato il diritto di opzione di cui al precedente comma.

A questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Buonocore, Genco, Bergamini, Lanzara, Lodato e Conci, tendente a sostituire alle parole: « importo superiore a L. 50.000 mensili » le altre « importo superiore a L. 80.000 mensili ». Ha facoltà di parlare il senatore Buonocore per illustrare il suo emendamento.

BUONOCORE Per quanto non mi faccia illusioni sulla sorte di questo mio emendamento, a giudicare anche dal proposito che pare abbia il Senato di condurre in porto questa legge senza che abbia a tornare alla Camera, ho il dovere di dar ragione dell'emendamento presentato. Io penso che una volta che l'impiegato ha acquisito il diritto alla pensione, ha il diritto di conservarla senza limitazioni, eccezioni o riserve, tanto più perchè la pensione è anche in parte il compendio di versamenti di denaro proprio. Orbene con la norma dell'articolo 14 io penso che si venga a ledere un diritto ed a ferire un principio profondamente etico.

Debbo inoltre rilevare che questa disposizione verrebbe a colpire solo i dipendenti degli Enti pubblici, che rappresentano un'esigua minoranza in confronto dei moltissimi che, liquidata la pensione, possono espletare una attività privata in genere molto meglio compensata di quella prestata a vantaggio di Enti pubblici: di qui una stridente disparità.

Infine va rilevato che le 50 mila lire non rappresentano per chi lavora una disponibilità di denaro tanto elevata da poter eliminare ogni altra fonte di introito, anche perchè la misura della pensione è noto a tutti che oggi è al disotto delle 50 mila lire mensili. Se, dunque, si vuole mantenere la norma, in linea subordinata chiedo che quel limite che sembra basso sia elevato a lire 80.000.

Voi, ne sono certo, apprezzerete tutto quanto il significato morale della mia proposta prendendola in attenta considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Zoli.

ZOLI, *relatore*. L'onorevole Buonocore si illude se pensa che la Commissione proponga di respingere questo emendamento solo per non rimandare alla Camera il disegno di legge. Ciò non è affatto vero. Direi quasi che se ci fosse il limite di 80 mila lire, la Commissione sarebbe piuttosto indotta a rimandare il progetto alla Camera per eliminare una evidente ingiustizia.

Anzitutto non è logico quel che afferma l'onorevole Buonocore. Egli domanda come mai noi a queste persone vogliamo togliere il diritto di continuare a lavorare e poi non si accorge che è in contraddizione con se stesso quando fa una questione di limite, perchè se volesse essere coerente dovrebbe dire, che anche se il trattamento di quiescenza è di un miliardo, dovrebbe riconoscersi il diritto di continuare a restare nel proprio ufficio per svolgere il proprio lavoro. Questa cosa diventa ingiusta oltre le 50 mila lire o dalle 80 mila lire in su. Ciò non riesco nemmeno a capire, chè se dovessi mettermi su un piano di giustizia direi che non è del tutto giusto

neanche fino alle 50 mila lire; anche così limitato è un trattamento di riguardo, di favore e di privilegio. Per vero qui noi potremmo dire che un impiegato di un Ente pubblico, il quale è andato in pensione evidentemente perchè o non ha voluto più continuare a servire l'Ente pubblico o non poteva più continuare a servirlo per le sue condizioni fisiche, non ha nessun diritto di continuare a percepire un altro stipendio a carico di Ente pubblico. È quindi già molto che noi consentiamo a coloro che hanno una pensione inferiore alle 50 mila lire di poter nuovamente attingere alle casse dello Stato sotto una forma diversa. Pretendere poi di elevare ancora questo beneficio, vuol dire creare delle situazioni di privilegio di tale proporzione da essere assolutamente intollerabili.

Per questo la Commissione di tutto cuore, onorevole Buonocore, respinge il suo emendamento. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di esprimere il suo parere in proposito.

GIOVANNINI. *Ministro senza portafoglio.* Io mi rimetto a quanto ha detto l'onorevole relatore.

BUONOCORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Io debbo insistere nel mio emendamento. L'onorevole relatore ha fatto due ipotesi, ma non ha fatto la terza, cioè quando si va in pensione non in età avanzata come è per gli ufficiali dell'esercito colpiti ancora giovani dai limiti di età, senza possibilità di rimanere in servizio. Ora, penso, onorevole Zoli, che anche questa ipotesi potrebbe dar ragione al mio emendamento.

Io, e l'onorevole relatore me ne deve dare atto, in principio ho detto che la norma in esame non avrebbe dovuto comparire nel disegno di legge, appunto per il principio etico che un funzionario dopo aver servito lo Stato, ha acquistato un diritto alla pensione. La critica, pertanto, che mi ha mosso il collega Zoli, non ha ragion d'essere. Ma, una volta che, come ho detto, si vuole derogare al principio, se questa disposizione deve rimanere, almeno si elevi il limite. Questo è il concetto che mi ha mosso a presentare l'emendamento sul quale insisto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del senatore Buonocore. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ai voti l'articolo 14 nel testo già letto. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 15.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana e ha effetto dal 1° novembre 1948, salvo che per le norme contenute nell'articolo precedente.

(È approvato).

Do lettura degli allegati e delle relative tabelle.

ALLEGATO I. — TABELLA N. 1.

STIPENDI PER GLI UFFICIALI, I MAGISTRATI, GLI INSEGNANTI E GLI ALTRI PERSONALI CIVILI DEI GRUPPI *A*, *B*, *C*

Personale dei Gruppi A, B *e* C *dell'ordinamento gerarchico.*

GRADO	Stipendi					Anni richiesti per gli aumenti periodici		
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C
I	965.000	—	—	—	—	—	—	—
II	838.000	—	—	—	—	—	—	—
III	753.000	—	—	—	—	—	—	—
IV	629.000	669.000	708.000	—	—	4	—	—
V	481.000	501.000	520.000	—	—	4	—	—
VI	394.000	407.000	420.000	—	—	4	4	—
VII	333.000	341.000	351.000	—	—	4	4	—
VIII	293.000	299.000	305.000	—	—	4	4	4
IX	254.000	260.000	266.000	273.000	—	4	4, 4, 5	4, 5, 5
X	217.000	224.000	230.000	236.000	—	3, 3, 4	4, 4, 5	4, 5, 5
XI	183.000	188.000	193.000	201.000	—	2	2, 2, 3	4
XII	149.000	152.000	156.000	160.000	163.000	2	2	3
XIII	130.000	134.000	139.000	144.000	147.000	—	—	2

Nota. — Quando abbiano raggiunto lo stipendio massimo del proprio grado, i sottotenenti del Corpo equipaggi militari marittimi, i sottotenenti maestri di scherma ed i maestri direttori di banda sono ammessi a tre successivi aumenti triennali e ad un successivo aumento quadriennale con gli stipendi rispettivamente di lire 217.000, 224.000, 230.000, 236.000; ed i tenenti e i capitani del predetto Corpo sono ammessi a due successivi aumenti triennali, con gli stipendi, rispettivamente, per i primi di lire 254.000 e 260.000 e per i secondi di lire 293.000 e 299.000.

Segue: ALLEGATO I. — TABELLA N. 2.

STIPENDI PER GLI UFFICIALI DELLE CATEGORIE IN CONGEDO, DURANTE I PRIMI TRE MESI DI RICHIAMO IN SERVIZIO (SALVO IL TRATTAMENTO PIÙ FAVOREVOLE EVENTUALMENTE SPETTANTE IN BASE AL SECONDO COMMA DELL'ARTICOLO 158 DEL REGIO DECRETO 11 NOVEMBRE 1923, N. 2395)

	Stipendio
Generale designato d'armata ed equiparati	756.000
Generale di Corpo d'armata	684.000
Generale di divisione	565.000
Generale di brigata	435.000
Colonnello	363.000
Tenente colonnello	309.000
Maggiore	265.000
Capitano	235.000
Tenente	205.000
Sottotenente	175.000

ALLEGATO II. — TABELLA N. 1.

STIPENDI PER GLI AGENTI SUBALTERNI

Personale subalterno comune a tutte le Amministrazioni

	Stipendi						Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	
Commesso capo	168.000	173.000	179.000	—	—	—	3
Primo commesso	163.000	165.000	168.000	—	—	—	4
Usciere capo	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	—	4
Usciere	127.000	132.000	136.000	139.000	141.000	—	4
Inserviente	107.000	113.000	117.000	122.000	127.000	—	2
Capo agente tecnico	165.000	169.000	175.000	—	—	—	3
Agente tecnico	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	165.000	4

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 2.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
AGENTI DI SANITÀ PUBBLICA:								
Capo guardia	158.000	163.000	167.000	171.000	—	—	—	4
Guardia di sanità	138.000	141.000	145.000	152.000	156.000	—	—	4
ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ								
Sorvegliante capo	175.000	—	—	—	—	—	—	—
Sorvegliante	165.000	169.000	—	—	—	—	—	4
Agente tecnico	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	—	—	4

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 3.

MINISTERO DELLE FINANZE

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
TASSE SUGLI AFFARI								
Bollatore capo e indicatore capo del registro	161.000	163.000	165.000	—	—	—	—	4
Bollatore e indicatore di registro.	139.000	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	—	4
CANALI PATRIMONIALI DELLO STATO:								
Assistente idraulico	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	—	—	4
Custode	127.000	132.000	136.000	139.000	141.000	—	—	4
DOGANE:								
Commesso	132.000	138.000	143.000	148.000	156.000	163.000	—	4
LABORATORI CHIMICI DELLE DOGANE:								
Operaio	136.000	139.000	142.000	153.000	161.000	167.000	—	4
AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO:								
Agente di custodia	167.000	171.000	175.000	—	—	—	—	4
Agente di controllo	150.000	153.000	160.000	164.000	—	—	—	4
Commesso	136.000	140.000	144.000	148.000	—	—	—	4
Maestra alle lavorazioni	139.000	144.000	150.000	155.000	161.000	—	—	4

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 4.

MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
AMMINISTRAZIONE CENTRALE								
Primo custode del Museo coloniale	152.000	156.000	160.000	163.000	167.000	—	—	4
Custode	128.000	134.000	138.000	143.000	145.000	149.000	—	4

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 5.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
PERSONALE PROVENIENTE DALLA CESSATA REAL CASA:								
Sorvegliante	144.000	148.000	152.000	156.000	163.000	167.000	171.000	4
Agente di custodia	127.000	132.000	136.000	139.000	141.000	—	—	4
UNIVERSITÀ ED ISTITUTI DI ISTRUZIONE SUPERIORE, OSSERVATORI ASTRONOMICI E SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA:								
Tecnico	139.000	144.000	150.000	156.000	163.000	169.000	175.000	3, 3, 3, 3, 4, 4 (*a*)
Levatrice	139.000	143.000	148.000	153.000	158.000	—	—	4
Levatrice assistente	122.000	132.000	138.000	141.000	—	—	—	4
Bidello e custode	127.000	132.000	138.000	141.000	145.000	152.000	158.000	4
SCUOLA MAGISTRALE DI EDUCAZIONE DEI CIECHI IN ROMA:								
Bidello-custode	127.000	132.000	138.000	141.000	145.000	152.000	158.000	4
SCUOLA OSTETRICA DI VENEZIA:								
Levatrice superiore	139.000	143.000	148.000	153.000	158.000	—	—	4
UNIVERSITÀ DI NAPOLI (*Ruolo transitorio*):								
Bacilare dell'Istituto di anatomia patologica	127.000	132.000	138.000	141.000	145.000	152.000	158.000	4
Curatore della collezione elmintologica italiana	139.000	144.000	150.000	156.000	163.000	169.000	175.000	4
GIARDINO COLONIALE DI PALERMO								
Capo coltivatore	138.000	143.000	149.000	155.000	163.000	168.000	174.000	4

(*a*) Dopo il 6° aumento, altri tre aumenti quadriennali portano lo stipendio a: 1° lire 183.000; 2° lire 191.000; 3° lire 198.000.

Segue: ALLEGATO II. — *Segue:* TABELLA N. 5

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
SCUOLE MEDIE:								
Aiutante tecnico di 1ª classe .	163.000	165.000	168.000	—	—	—	—	4
Aiutante tecnico di 2ª classe . .	139.000	143.000	148.000	153.000	158.000	—	—	4
Bidello capo	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	—	—	4
Bidello	127.000	132.000	136.000	139.000	141.000	—	—	4
ISTITUTI DI BELLE ARTI, DI MUSICA E D'ARTE DRAMMATICA:								
Custode	127.000	132.000	138 000	141.000	145.000	152.000	158.000	4
BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE:								
Custode capo	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	—	—	4
Custode	127.000	132.000	136.000	139.000	141.000	—	—	4
MONUMENTI, MUSEI, GALLERIE E SCAVI DI ANTICHITÀ:								
Primo custode	152.000	156.000	160.000	163.000	167.000	—	—	4
Custode e guardia notturna . .	128.000	134.000	138.000	143.000	145 000	149 000	—	4
CALCOGRAFIA, OPIFICIO DI PIETRE DURE E GABINETTO FOTOGRAFICO:								
Operatore	136.000	140.000	148.000	155.000	163.000	167.000	—	4

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 6.

MINISTERO DELL'INTERNO

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
PUBBLICA SICUREZZA:								
Usciere di questura	133.000	138.000	140.000	144.000	148.000	—	—	4
ARCHIVI DI STATO:								
Custode	144.000	148 000	152.000	156.000	161.000	—	—	4
Usciere	127.000	132.000	136.000	139.000	141.000	—	—	4
Inserviente	107.000	113.000	116.000	122.000	127.000	—	—	2

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 7.

MINISTERO DELLA DIFESA (ESERCITO)

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
AMMINISTRAZIONE CENTRALE:								
Legatore di libri e commesso di magazzino	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	—	—	4

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 8.

MINISTERO DELLA DIFESA (MARINA)

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
AMMINISTRAZIONE CENTRALE:								
Commesso di cassa	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	—	—	4
SERVIZIO DEI FARI E DEL SEGNALAMEMTO MARITTIMO:								
Agente capo	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	—	—	4
Agente	127.000	132.000	136.000	139.000	141.000	—	—	4

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 9.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
STAZIONI SPERIMENTALI AGRARIE:								
Tecnico	139.000	144.000	150.000	156.000	163.000	169.000	175.000	4
Bidello	127.000	132.000	138.000	141.000	145.000	152.000	158.000	4
SERVIZI DI METEOROLOGIA E CLIMATOLOGIA:								
Custode	127.000	132.000	136 000	139.000	141.000	—	—	4
STABILIMENTI ITTIOGENICI:								
Capo piscicultore	158.000	163.000	166.000	169.000	—	—	—	4
Piscicultore	136.000	140.000	144.000	150.000	156.000	—	—	4
LABORATORIO CENTRALE DI IDROBIOLOGIA:								
Preparatore	136.000	140.000	144.000	150.000	156.000	—	—	4

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 10.

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DELLE POSTE E DEI TELEFONI:								
Commesso superiore, messaggere di 1ª classe ed equiparato . .	171.000	175.000	—	—	—	—	—	4
Messaggere di 2ª classe ed equiparato	155.000	161.000	165.000	169.000	—	—	—	4
Primo commesso ed equiparato.	136.000	140.000	144.000	149.000	153.000	—	—	3
Commesso ed equiparato . . .	107.000	113.000	119.000	127.000	134.000	—	—	2

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 11.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
AMMINISTRAZIONE METRICA:								
Bollatore usciere	127.000	132.000	136.000	140.000	144.000	148.000	—	4

Segue: ALLEGATO II. — TABELLA N. 12

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

	Stipendi							Anni richiesti per gli aumenti periodici
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	
AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DELLE STRADE STATALI:								
Capo cantoniere di 1ª classe . .	165.000	169.000	175.000	—	—	—	—	3
Capo cantoniere di 2ª classe . .	144.000	148.000	152.000	156.000	161.000	164.000	—	4
Cantoniere scelto di 1ª classe . .	139.000	140.000	141.000	143.000	—	—	—	4
Cantoniere scelto di 2ª classe . .	133.000	134.000	135.000	136.000	—	—	—	4
Cantoniere	127.000	128.000	130.000	132.000	—	—	—	2
Allievo cantoniere	127.000	—	—	—	—	—	—	—

ALLEGATO III. — TABELLA N. 1.

PAGHE DEI SALARIATI E RETRIBUZIONI DEGLI INCARICATI STABILI ADDETTI AI PUBBLICI SERVIZI

Paghe lorde giornaliere dei salariati permanenti e temporanei.

CLASSI DI PAGA	Gruppo dei Capi operai	1ª categoria specializzata	2ª categoria qualificata	3ª categoria comuni	4ª categoria manovali	5ª categoria apprendisti	6ª categoria operaie specializzate	7ª categoria operaie comuni
1ª	569	492	429	410	391	268	408	338
2ª	577	502	440	414	395	276	412	344
3ª	586	512	451	420	400	—	417	350
4ª	594	522	463	425	405	—	422	356
5ª	604	532	474	431	410	—	427	363
6ª	—	541	485	437	415	—	432	369
7ª	—	551	496	443	420	—	437	375
8ª	—	561	507	450	425	—	442	381
9ª	—	569	524	—	—	—	—	—

Segue: ALLEGATO III. — TABELLA N. 2.

PAGHE LORDE GIORNALIERE DEI SALARIATI TEMPORANEI DELLA MARINA MILITARE CON DENOMINAZIONE DI « AGENTI AUSILIARI DEI FARI »

QUALIFICA DEL PERSONALE	Per il 1° anno di servizio	Dal 2° al 4° anno	Dal 5° all'8° anno	Dal 9° anno in poi
A. A. specializzati per segnalamenti di 1ª categoria . .	343	374	399	430
A. A. non specializzati per segnalamenti di 1ª categoria	325	346	365	367
A. A. per segnalamenti di 2ª categoria	311	331	343	351
A. A. per segnalamenti di 3ª categoria	212	234	249	265

Segue: ALLEGATO III. — TABELLA N. 3.

RETRIBUZIONE LORDA MENSILE DEGLI INCARICATI STABILI ADDETTI A PUBBLICI SERVIZI

AUMENTI PERIODICI	Per la vigilanza finanziaria marittima e lacuale			Per i servizi dei tronchi idraulici
	Gruppo I	Gruppo II		Gruppo III
	Incaricati superiori	Incaricati	Incaricati inferiori	Guardiani idraulici
1°	12.400	11.600	10.500	10.300
2°	12.900	11.800	10.800	10.500
3°	13.300	12.100	10.900	10.800
4°	13.800	12.300	11.200	11.100
5°	14.200	12.400	11.600	—

ALLEGATO IV. — TABELLA N. 1.

STIPENDI E PAGHE PER I SOTTUFFICIALI

Sottufficiali dell'esercito (esclusi quelli dell'Arma dei Carabinieri).

GRADO	Stipendi						Anni richiesti per gli aumenti periodici	Anni di servizio complessivo
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento		
Aiutante di battaglia	165.000	171.000	179.000	189.000	195.000	202.000	4, 4, 4, 4, 3	18, 22, 26, 30, 33
Maresciallo maggiore e gradi corrispondenti	161.000	167.000	174.000	183.000	189.000	196.000	4, 4, 4, 4, 3	18, 22, 26, 30, 33
Maresciallo capo e gradi corrispondenti	145.000	152.000	158.000	163.000	—	—	4, 4, 3	14, 18, 21
Maresciallo ordinario	138.000	141.000	147.000	152.000	—	—	4	10, 14, 18

GRADO	Paghe giornaliere						
	Iniziali	con anni di servizio militare effettivo					
		4	7	9	12	15	18
Sergente maggiore	303	—	319	334	350	363	—
Sergente	254	296	—	—	—	—	—

Segue: ALLEGATO IV. — TABELLA N. 2.

SOTTUFFICIALI DELLA MARINA MILITARE

GRADO	Stipendi						Anni richiesti per gli aumenti periodici	Anni di servizio complessivo
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento		
Capo di 1ª classe	161.000	167.000	174.000	183.000	189.000	196.000	4, 3, 3, 3, 3	16, 19, 22, 25, 28
Capo di 2ª classe	145.000	152.000	158.000	163.000	—	—	4, 3, 2	14, 17, 19
Capo di 3ª classe	138.000	141.000	147.000	152.000	—	—	4, 4, 3	10, 14, 17

GRADO	Paghe giornaliere						
	Iniziali	con anni di servizio militare effettivo					
		6	7	9	12	15	18
Secondo capo	303	—	319	334	351	363	—
Sergente	254	—	—	—	—	—	—

Nota. — La paga giornaliera dei secondi capi vincolati con ferma di leva è di lire 254.

Segue: ALLEGATO IV. — TABELLA N. 3.

SOTTUFFICIALI DELL'AERONAUTICA

GRADO	Stipendi						Anni richiesti per gli aumenti periodici	Anni di servizio complessivo
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento		
Aiutante di battaglia	165.000	171.000	179.000	189.000	195.000	202.000	4, 3, 3, 3, 3	16, 19, 22, 25, 28
Maresciallo di 1ª classe	161.000	167.000	174.000	183.000	189.000	196.000	4, 3, 3, 3,	—
Maresciallo di 2ª classe	145.000	152.000	158.000	163.000	—	—	4, 3, 2	—
Maresciallo di 3ª classe	138.000	141.000	147.000	152.000	—	—	4, 4, 3	—

GRADO	Paghe giornaliere						
	Iniziali	con anni di servizio militare effettivo					
		6	7	9	12	15	18
Sergente maggiore	303	—	319	334	315	363	—
Sergente	254	296	—	—	—	—	—

Nota. — La paga giornaliera dei sergenti maggiori e dei sergenti vincolati con ferma di leva è, rispettivamente di lire 254 e di lire 236.

Segue: ALLEGATO IV. — TABELLA N. 4.

Sottufficiali dei carabinieri, della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia delle carceri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

GRADO	Stipendi						Anni richiesti per gli aumenti periodici (*a*)	Anni di servizio complessivo (*b*)
	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento		
Aiutante di battaglia dei carabinieri e della guardia di finanza	171.000	181.000	189.000	196.000	206.000	—	4, 4 3, 3	16, 20, 23, 26
Maresciallo d'alloggio maggiore dei carabinieri e maresciallo maggiore della guardia di finanza ed equiparati dei corpi di cui sopra	167.000	175.000	183.000	191.000	200.000	—	4, 4 3, 3	16, 20, 23, 26
Maresciallo d'alloggio capo dei carabinieri e maresciallo capo della guardia di finanza ed equiparati dei corpi di cui sopra	158.000	163.000	166.000	169.000	177.000	—	3	13, 16, 19, 22
Maresciallo d'alloggio dei carabinieri e maresciallo della guardia di finanza ed equiparati dei corpi di cui sopra	148.000	152.000	155.000	158.000	161.000	165.000	3	9, 12, 15, 18, 21

a) Esclusi i sottufficiali del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza.
b) Richiesti per gli aumenti periodici dei sottufficiali del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza.

GRADO	Paghe giornaliere						
	Iniziali	con anni di servizio					
		3	6	9	12	15	18
Brigadiere dei carabinieri ed equiparati dei Corpi di cui sopra	350	356	372	384	393	398	403
Vice-brigadiere dei carabinieri ed equiparati dei Corpi di cui sopra	340	350	363	372	384	393	—

Nota. — La presente tabella è applicabile anche ai sottufficiali del Corpo equipaggi militari marittimi, categoria servizi portuali, ai quali con l'articolo 102 del Testo Unico 18 giugno 1931, n. 914, è stato transitoriamente conservato il trattamento dei sottufficiali delle Capitanerie di porto da cui provengono, nonchè al personale dei corrispondenti gradi del Corpo forestale dello Stato.

ALLEGATO V.

PAGHE DEI GRADUATI E MILITI

Militari di truppa dei carabinieri e della guardia di finanza: guardie di pubblica sicurezza e agenti di custodia delle carceri.

GRADO	Paghe					
	Iniziali	Alla ammissione alla 1ª rafferma triennale ovvero con 3 anni di servizio	Alla ammissione alla 2ª rafferma triennale ovvero con 6 anni di servizio	Alla ammissione alla 3ª rafferma triennale ovvero con 9 anni di servizio	Al compimento del 3° anno dalla ammissione alla 3ª rafferma triennale ovvero con 12 anni di servizio	Al compimento del 6° anno dalla ammissione alla 3ª rafferma triennale ovvero con 15 anni di servizio
Appuntato dei carabinieri e della guardia di finanza, guardia scelta di pubblica sicurezza e del corpo degli agenti di custodia delle carceri	280	296	310	326	342	356
Carabiniere, finanziere, guardia di pubblica sicurezza e del corpo degli agenti di custodia . . .	262	284	295	308	319	326
Carabiniere ausiliario	236	—	—	—	—	—

Nota. — La presente tabella si applica anche al personale dei corrispondenti gradi del Corpo forestale dello Stato.

ALLEGATO VI.

STIPENDI DEL PERSONALE DI RUOLO DELL'AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

Gruppo	Grado ferroviario	Corrispondente grado delle Amministrazioni statali	QUALIFICA	Stipendi: Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	Al 7° aumento	All'8° aumento	Anni richiesti per gli aumenti periodici
			PERSONALE DEGLI UFFICI										
A	1°	IV	Capo servizio principale . . . . . / Capo compartimento di 1ª classe . / Capo servizio . . . . . / Capo compartimento di 2ª classe .	629.000	669.000	708.000	—	—	—	—	—	—	4, 4
A	2°	V	Ispettore capo superiore	481.000	501.000	520.000	—	—	—	—	—	—	4, 4
A	3°	VI	Ispettore capo . . . . . / Cassiere principale	394.000	407.000	420.000	—	—	—	—	—	—	4, 4
A	4°	VII	Ispettore principale . . . . . / Cassiere di 1ª classe	333.000	341.000	351.000	—	—	—	—	—	—	4, 4
A	5°	VIII	Ispettore di 1ª classe . . . . . / Cassiere di 2ª classe	293.000	299.000	305.000	—	—	—	—	—	—	4, 4
A	6°	IX	Ispettore di 2ª classe	260.000	265.000	—	—	—	—	—	—	—	1
A	7°	X	Allievo ispettore	230.000	235.000	—	—	—	—	—	—	—	1
B	6°	IX	Segretario capo . . . . . / Segretario tecnico capo . . . . . / Disegnatore capo . . . . . / Revisore capo . . . . . / Assistente lavori capo	254.000	260.000	266.000	273.000	—	—	—	—	—	4, 4, 5
B	7°	X	Segretario principale *ad personam* . / Segretario tecnico principale *ad personam* . . . . . / Disegnatore principale *ad personam* / Revisore principale *ad personam* . .	236.000	241.000	—	—	—	—	—	—	—	4

Segue: ALLEGATO VI.

Gruppo	Grado ferroviario	Corrispondente grado delle Amministrazioni statali	QUALIFICA	Stipendi: Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	Al 7° aumento	All'8° aumento	Anni richiesti per gli aumenti periodici
			Segue: PERSONALE DEGLI UFFICI										
B	8°	X	Segretario principale Segretario tecnico principale Disegnatore principale Revisore principale Assistente lavori principale	217.000	224.000	230.000	236.000	—	—	—	—	—	4, 4, 5
B	9°	XI	Segretario Segretario tecnico Disegnatore Assistente lavori	183.000	188.000	193.000	201.000	204.000	208.000	—	—	—	2, 2, 3 3, 3
C	6°	IX	Applicato capo Aiutante disegnatore capo Aiutante assistente lavori capo	254.000	260.000	266.000	273.000	—	—	—	—	—	4, 5, 5
C	7°	X	Applicato principale *ad personam*	236.000	241.000	—	—	—	—	—	—	—	4
C	8°	X	Applicato principale Aiutante disegnatore principale Aiutante assistente lavori principale	217.000	224.000	230.000	236.000	—	—	—	—	—	4, 5, 5
C	9°	XI	Applicato Aiutante disegnatore di 1ª classe Aiutante assistente lavori	183.000	188.000	193.000	201.000	204.000	208.000	—	—	—	4, 4, 4 4, 4
d'ord.	9°	—	Scrivana principale	183.000	188.000	193.000	201.000	204.000	208.000	—	—	—	4, 4. 4 4, 4
d'ord.	10°	—	Aiutante	152.000	155.000	158.000	161.000	163.000	165.000	168.000	171.000	173.000	2, 2, 2 2, 2, 2 2, 2

Segue: ALLEGATO VI.

Gruppo	Grado ferrovairio	Corrisponente grado delle altre Amministrazioni statali	QUALIFICA	Stipendi									Anni richiesti per gli aumenti periodici
				Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	Al 7° aumento	All' 8° aumento	
			Segue: PERSONALE DEGLI UFFICI										
d'ord.	10°	—	Alunno d'ordine Aiutante disegnatore Sorvegliante dei lavori	149.000	152.000	155.000	158.000	161 000	163.000	165.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
d'ord.	10°	—	Scrivana	143.000	145.000	149.000	152.000	155.000	158.000	161.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
sub.	11°	—	Commesso Usciere capo	149.000	152.000	156.000	158.000	161.000	163.000	165.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
sub.	12°	—	Usciere di 1ª classe	145.000	148.000	152.000	155.000	157.000	160.000	163.000	—	—	2, 2, 2, 3, 3, 3
sub.	13°	—	Usciere	139.000	141.00	144.000	147.000	149.000	152.000	155.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
sub.	14°	—	Inserviente	134.000	138.000	140.000	143.000	145.000	148.000	150.000	—	—	2, 2, 2, 3, 3, 3

Nota. — Gli stipendi del Direttore generale e del Vicedirettore generale sono, rispettivamente, quelli del grado III e IV delle altre Amministrazioni statali.

Segue: ALLEGATO VI.

Grado	QUALIFICA	Stipendi									Anni richiesti per gli aumenti periodici
		Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	Al 7° aumento	All' 8° aumento	
	PERSONALE DELLE STAZIONI										
5°	Capo stazione superiore	299.000	305.000	312.000	—	—	—	—	—	—	4, 4
6°	Capo stazione principale . . . . Capo gestione principale	261.000	265.000	269.000	273.000	278.000	283.000	—	—	—	2, 2, 2, 3 4
7°	Capo stazione di 1ª classe . . . Capo gestione di 1ª classe . . . Capo telegrafista di 1ª classe . .	234.000	239.000	244.000	248.000	253.000	258.000	—	—	—	2, 2, 2, 3 3
8°	Capo stazione di 2ª classe . . . Capo gestione di 2ª classe . . . Capo telegrafista di 2ª classe . .	224.000	226.000	230.000	234.000	239.000	244.000	248.000	—	—	2, 2, 2, 3 3, 3
9°	Capo stazione di 3ª classe *ad personam* . . . . . . Capo gestione di 3ª classe *ad personam* . . . . . . Capo telegrafista di 3ª classe *ad personam*	201.000	205.000	210.000	215.000	219.000	223.000	226.000	—	—	2, 2, 2, 3 3, 3
9°	Sottocapo	185.000	190.000	193.000	201.000	204.000	208.000	212.000	—	—	2, 2, 2, 3 3, 3
10°	Aiutante	155.000	158.000	161.000	163.000	165.000	168.000	171.000	173.000	175.000	2, 2, 2, 2 2, 2, 2, 2
10°	Alunno d'ordine	152.000	155.000	158.000	161.000	163.000	165.000	168.000	—	—	2, 2, 2, 2 3, 3
10°	Scrivana	148.000	152.000	155.000	158.000	161.000	163.000	165.000	—	—	2, 2, 2, 3 3, 3
11°	Manovratore capo	147.000	149.000	152.000	156.000	158.000	161.000	163.000	165.000	—	2, 2, 2, 2 2, 2, 3
11°	Deviatore capo	147.000	149.000	152.000	156.000	158.000	161.000	163.000	165.000	—	2, 2, 2, 2 3, 3, 3
11°	Guardamerci	144.000	147.000	149.000	152.000	156.000	158.000	161.000	163.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3

Segue: ALLEGATO VI.

Grado	QUALIFICA	Stipendi									Anni richiesti per gli aumenti periodici
		Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	Al 7° aumento	All'8° aumento	
	Segue: PERSONALE DELLE STAZIONI										
12°	Capo squadra manovratori . . .	143.000	145.000	148.000	152.000	155.000	157.000	160.000	163.000	—	2, 2, 2, 2 2, 2, 3
12°	Capo squadra deviatori	143.000	145.000	148.000	152.000	155.000	157.000	160.000	163.000	—	2, 2, 2, 2 3, 3, 3
12°	Guardasala	139.000	143.000	145.000	148.000	152.000	155.000	157.000	161.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3,3
13°	Manovratore	136.000	139.000	141.000	144.000	147.000	149.000	152.000	—	—	2, 2, 2, 2 3, 3
13°	Deviatore	136.000	139.000	141.000	144.000	147.000	149.000	152.000	—	—	2, 2, 3, 3 3, 3
	PERSONALE DEI TRENI										
7°	Capo personale viaggiante principale	224.000	226.000	229.000	231.000	234.000	236.000	239.000	241.000	245.000	1, 2, 2, 2 2, 2, 3, 3
7°	Controllore viaggiante principale	219.000	221.000	224.000	226.000	229.000	231.000	234.000	236.000	239.000	1, 2,2 2 2, 2, 3, 3
8°	Capo personale viaggiante di 1ª classe	211.000	214.000	216.000	219.000	221.000	224.000	226.000	230.000	234.000	1, 2, 2, 2 2, 2, 3, 3
8°	Controllore viaggiante di 1ª classe	209.000	211.000	214.000	216.000	219.000	221.000	224.000	226.000	230.000	1, 2, 2, 2 2, 2, 3, 3
9°	Capo personale viaggiante di 2ª classe *ad personam*	193.000	196.000	198.000	201.000	203.000	205.000	209.000	212.000	214.000	1, 2, 2, 2 2, 2, 3, 3
9°	Controllore viaggiante di 2ª classe *ad personam*	191.000	193.000	196.000	198.000	201.000	203.000	205.000	209.000	212.000	1, 2, 2, 2 2, 2, 3, 3
9°	Capo personale viaggiante . . .	187.000	190.000	192.000	194.000	198.000	201.000	203.000	205.000	208.000	1, 2, 2, 2 2, 2, 3, 3
9°	Controllore viaggiante	185.000	187.000	190.000	192.000	194.000	198.000	201.000	203.000	205.000	1, 2, 2, 2 2, 2, 3, 3

Segue: ALLEGATO VI.

Grado	QUALIFICA	Stipendi									Anni richiesti per gli aumenti periodici
		Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	Al 7° aumento	All' 8° aumento	
	Segue: PERSONALE DEI TRENI										
9°	Conduttore capo di 1ª classe . .	158.000	161.000	163.00	165.000	169.000	172.000	174.000	179.000	—	1, 1, 2, 2 2, 3, 3
10°	Conduttore capo	148.000	152.00	155.000	158.000	161.000	163.000	165.000	168.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3
11°	Conduttore principale	144.000	147.000	149.000	152.000	156.000	158.000	161.000	163.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3
12°	Conduttore	139.000	143.000	145.000	148.000	152.000	155.000	157.000	161.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3
13°	Frenatore	132.000	136.000	139.000	141.000	144.000	147.000	149.000	152.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3
	PERSONALE DI MACCHINA										
5°	Capo deposito superiore	299.000	305.000	312.000	—	—	—	—	—	—	4, 4
6°	Capo deposito principale	265.000	269.000	273.000	278.000	283.000	—	—	—	—	2 2, 2, 4
7°	Capo deposito di 1ª classe . . .	239.000	244.000	248.000	253.000	258.000	263.000	—	—	—	2, 2, 2 3, 3
8°	Capo deposito di 2ª classe . . .	226.000	230.000	234.000	239.000	244.000	248.000	253.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
9°	Capo deposito di 3ª classe *ad personam*	210.000	215.000	219.000	223.000	226.000	230.000	235.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
9°	Capo deposito di 3ª classe	204.000	208.000	212.000	215.000	220.000	223.000	227.000	—	—	2, 2, 2, 3, 3, 3
9°	Macchinista di 1ª classe	179.000	183.000	186.000	188.000	191.000	193.000	196.000	201.000	—	1, 1, 2, 2 2, 3, 3
10°	Macchinista di 2ª classe	165.000	168.000	171.000	173.000	175.000	179.000	182.000	184.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3,

Segue: ALLEGATO VI.

Grado	QUALIFICA	Stipendi									Anni richiesti per gli aumenti periodici
		Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	Al 7° aumento	All' 8° aumento	
	Segue: PERSONALE DI MACCHINA										
11°	Macchinista di 3ª classe	158.000	161.000	163.000	165.000	168.000	171.000	173.000	177.000	—	2, 2, 2, 3 3, 3, 3
11°	Aiuto macchinista	147.000	149.000	152.000	156.000	158.000	161.000	163.000	165.000	—	2, 2, 2, 3 3, 3, 3
12°	Capo squadra accudienti e manovali *ad personam*	143.000	145.000	148.000	152.000	155.000	157.000	161.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
13°	Accudiente *ad personam*	136.000	139.000	141.000	144.000	147.000	149.000	152.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
	PERSONALE DELLA LINEA										
9°	Sorvegliante della linea di 1ª classe	161.000	163.000	165 000	169.000	172.000	174.000	179 00	182.000	184.000	1, 1, 2, 2 2, 3, 3
10°	Sorvegliante della linea	152.000	155.000	158.000	161.000	163.000	165.000	168.000	171.000	173.000	2, 2, 2, 2 2, 3, 3, 3
12°	Capo squadra cantonieri	143.000	145.000	148.000	152.000	155.000	157.000	161.000	—	—	2, 2, 3 3, 3, 3
14°	Guardiano *ad personam* – Cantoniere	130.000	134.000	138.000	140.000	143.000	145.000	148.000	—	—	2, 2, 3 3, 3, 3
	PERSONALE ADDETTO AL SERVIZIO DI VIGILANZA										
10°	Capo guardia *ad personam* . . .	148.000	152.000	155.000	158.000	161.000	163.000	165.000	168.000	—	2, 2, 2, 2 3, 3, 3
12°	Sotto capo guardia *ad personam*	143.000	145.000	148.000	152.000	155.000	157.000	161.000	—	—	2, 2, 3 3, 3, 3
13°	Guardia *ad personam*	136.000	139.000	141.000	144.000	147.000	149.000	152.000	—	—	2, 2, 3 3, 3, 3

Segue: ALLEGATO VI.

Grado	QUALIFICA	Stipendi									Anni richiesti per gli aumenti periodici
		Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	Al 7° aumento	All' 8° aumento	
	PERSONALE TECNICO ED OPERAIO										
5°	Capo tecnico superiore	299.000	305.000	312.000	—	—	—	—	—	—	4, 4
6°	Capo tecnico principale	261.000	265.000	269.000	273.000	278.000	283.000	—	—	—	2, 2, 2 3, 4
7°	Capo tecnico di 1ª classe . . .	234.000	239.000	244.000	248.000	253.000	258.000	—	—	—	2, 2, 2 3, 3
8°	Capo tecnico di 2ª classe	224.000	226.000	230.000	234.000	239.000	244.000	248.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
9°	Capo tecnico di 3ª classe *ad personam*	205.000	210.000	215.000	219.000	223.000	226.000	230.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
9°	Capo tecnico di 3ª classe	185.000	190.000	193.000	201.000	204.000	208.000	212.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
10°	Capo verificatore . . . . . . Sottocapo tecnico	165.000	168.000	171.000	173.000	175.000	—	—	—	—	2, 2, 2 3
11°	Verificatore	153.000	156.000	158.000	161.000	163.000	165.000	168.000	171.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3
12°	Operaio di 1ª classe	145.000	148.000	152.000	155.000	157.000	160.000	163.000	165.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3
13°	Operaio	139.000	141.000	144.000	147.000	149.000	152.000	155.000	157.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3
14°	Aiutante operaio	130.000	134.000	138.000	140.000	143.000	145.000	148.000	150.000	—	1, 2, 2, 2 3, 3, 3
	PERSONALE DI MANOVALANZA										
12°	Capo squadra manovali	143.000	145.000	148.000	152.000	155.000	157.000	160.000	163.000	165.000	2, 2, 2, 2 3, 3, 3, 3
14°	Manovale	130.000	134.000	138.000	140.000	143.000	145.000	148.000	—	—	2, 2, 3, 3 3, 3

Segue: ALLEGATO VI.

Grado	QUALIFICA	Stipendi									Anni richiesti per gli aumenti periodici
		Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	Al 5° aumento	Al 6° aumento	Al 7° aumento	All' 8° aumento	
	PERSONALE DELLE NAVI TRAGHETTO										
5°	Comandante di 1ª classe . . . . Capo macchinista di 1ª classe . .	299.000	305.000	312.000	—	—	—	—	—	—	4, 4
6°	Comandante di 2ª classe . . . . Capo macchinista di 2ª classe .	265.000	269.000	273.000	278.000	283.000	—	—	—	—	2, 2, 2 4
7°	Ufficiale navale di 1ª classe . . Ufficiale macchinista di 1ª classe	234.000	239.000	244.000	248.00	253.000	258.000	—	—	—	2, 2, 2 3, 3
8°	Ufficiale navale di 2ª classe . . . Ufficiale macchinista di 2ª classe	224.000	226.000	230.000	234.000	239.000	244.000	248.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
9°	Ufficiale navale di 3ª classe *ad personam* . . . . . . Ufficiale macchinista di 3ª classe *ad personam*	201.000	205.000	210.000	215.000	219.000	223.000	226.000	—	—	2, 2 2, 3, 3, 3
9°	Ufficiale navale di 3ª classe . . . Ufficiale macchinista di 3ª classe	193.000	201.000	204.000	208.000	212.000	215.000	220.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
10°	Primo nostromo . . . . . . Capo motorista . . . . . . Capo elettricista	165.000	168.000	171.000	173.000	175.000	—	—	—	—	2, 2, 2, 3
11°	Secondo nostromo . . . . . . Motorista di 1ª classe . . . . . Elettricista di 1ª classe	153.000	156.000	158.000	161.000	163.000	165.000	168.000	171.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3
12°	Motorista . . . . . . Elettricista . . . . . . Carpentiere di 1ª classe	145.00	148.000	152.000	155.000	157.000	160.000	163.000	165.000	—	2, 2, 2, 2 2, 3, 3
13°	Marinario scelto . . . . . . Fuochista . . . . . . Carpentiere	136.000	139.000	141.000	144.000	147.000	149.000	152.000	—	—	2, 2, 2 3, 3, 3
14°	Marinaio	130.000	134.000	138.000	140.000	143.000	145.000	148.000	150.000	—	1, 2, 2, 2 3, 3, 3
14°	Carbonaio	130.000	134.000	138.000	140.000	143.000	145.000	148.000	—	—	2, 2, 3 3, 3, 3

Nota. — Le persone di equipaggio dei gradi 10° e 11° sono considerate sottufficiali.

ALLEGATO VII. — TABELLA N. 1.

PERSONALE NON DI RUOLO

Retribuzioni mensili del personale civile statale non di ruolo disciplinato dal regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni, e di quello assunto a ferma temporanea ai sensi del regio decreto 8 giugno 1942, n. 740.

		Retribuzione mensile (*a*)
CATEGORIA I. — Personale in possesso di diploma di laurea:		
a) se assunto per disimpegnare mansioni di carattere essenzialmente tecnico proprie dei ruoli di gruppo *A* con inizio di carriera al grado X o superiore .	L.	14.900
b) se assunto per disimpegnare mansioni proprie dei ruoli di gruppo *A* con inizio di carriera al grado XI	»	13.700
CATEGORIA II. - Personale in possesso di diploma di scuola media di 2° grado assunto per disimpegnare mansioni esecutive di carattere tecnico, amministrativo o contabile proprie dei ruoli di gruppo *B*	»	12.300
CATEGORIA III. - Personale in possesso di diploma di scuola media di 1° grado assunto per disimpegnare mansioni d'ordine o tecniche proprie dei ruoli di gruppo *C* e personale a ferma temporanea assunto per servizio di copia	»	10.500
CATEGORIA IV. - Personale assunto anche a ferma temporanea per disimpegnare mansioni di fatica o comunque pertinenti ai ruoli del personale subalterno	»	8.800

(*a*) Suscettibile degli aumenti previsti dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207.

Segue: ALLEGATO VII — TABELLA N. 2.

PERSONALE A CONTRATTO DELLA AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE STATALI (A.N.A.S.)

Qualifica	Retribuzione annua iniziale (*a*)
Ingegneri	L. 179.000
Vice segretari	» 174.000
Aiuto segretari, geometri	» 165.000
Disegnatori	» 157.000
Assistenti	» 153.000
Archivisti	» 144.000
Applicati, casellanti, bigliettai	» 136.000
Dattilografi	» 120.000
Uscieri	» 114.000

(*a*) Suscettibile degli aumenti previsti dall'articolo 6 del regio decreto-legge 16 giugno 1938, n. 1302.

ALLEGATO VIII. — TABELLA N. 1.

STIPENDI DEI SEGRETARI COMUNALI E DEI SEGRETARI PROVINCIALI

Segretari comunali.

Grado e qualifica del Segretario assegnato al Comune		Stipendi					Anni richiesti per gli aumenti periodici
Grado	QUALIFICA	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	Al 4° aumento	
I	Segretario generale di 1ª classe	481.000	501.000	520.000	—	—	4
II	Segretario generale di 2ª classe	394.000	407.000	420.000	—	—	4
III	Segretario capo di 1ª classe	333.000	341.000	351.000	—	—	4
IV	Segretario capo di 2ª classe	293.000	299.000	305.000	312.000	—	4
V	Segretario capo di 3ª classe	254.000	260.000	266.000	273.000	—	4
VI	Segretario di 1ª classe	217.000	224.000	230.000	236.000	—	4. 4, 5
VII	Segretario di 2ª classe	183.000	188.000	193.000	201.000	208.000	2, 2, 3, 3
VIII	Segretario di 3ª classe	149.000	152.000	156.000	160.000	163.000	2

Nota. — Per l'assegnazione del grado ai segretari comunali restano fermi i criteri stabiliti dalla legge 27 giugno 1942, n. 851, e annessa tabella *A*.

Segue: ALLEGATO VIII. — TABELLA N. 2.

SEGRETARI PROVINCIALI

Grado e qualifica del Segretario assegnato alla Provincia		Stipendi				Anni richiesti per gli aumenti periodici
Grado	QUALIFICA	Iniziali	Al 1° aumento	Al 2° aumento	Al 3° aumento	
I	Segretario provinciale generale di 1ª classe	481.000	501.000	520.000	—	4
II	Segretario provinciale generale di 2ª classe	394.000	407.000	420.000	—	4
III	Segretario provinciale capo di 1ª classe . .	333.000	341.000	351.000	—	4
IV	Segretario provinciale capo di 2ª classe . .	293.000	299.000	305.000	312.000	4

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli allegati al disegno di legge e le relative tabelle. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso, con i relativi allegati e tabelle. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali incarichi di carattere politico fossero stati affidati al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in occasione del suo recente viaggio a Madrid, in qual modo siano stati assolti e con quali risultati.

TERRACINI, GRIECO.

Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere le ragioni per le quali non sono ancora state applicate a favore dei sottufficiali e degli agenti di custodia le disposizioni del decreto-legge 5 maggio 1948, n. 811, per ciò che si riferisce alle indennità militari da corrispondersi ai sottufficiali delle Forze armate ed ai carabinieri, violando così il disposto dell'articolo 1° del decreto-legge 21 agosto 1945, n. 508.

TERRACINI.

Ai Ministri della difesa e delle finanze, per conoscere quando si intenda provvedere al pagamento dei dovuti indennizzi ai proprietari il cui terreno fu espropriato, ancora nel 1940, in territorio di Paluzza (Udine), per costruirvi sopra la palazzina per alloggi agli ufficiali con famiglia addetti alla ex caserma G.A.F.; palazzina abbandonata, oggetto di depredazioni ed in rovina.

PIEMONTE.

Ai Ministri della difesa e degli affari esteri, sulle recenti profanazioni dei ricordi eretti sul Monte Santo, sul San Gabriele e sul San Marco a glorificazione degli italiani caduti per la loro Patria e per la liberazione di tutte le nazionalità oppresse dal giogo austriaco.

GASPAROTTO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se approvi la propaganda del Ministero dell'interno, intesa a dipingere l'Italia in preda agli orrori della guerra civile.

TONELLO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nei confronti dei carabinieri di Lariano per la brutale aggressione compiuta senza motivo alcuno il 1 aprile 1949 contro lo studente universitario Cremonini Silvio ripetutamente percosso a sangue.

PROLI, D'ONOFRIO.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Ho presentato una interrogazione con richiesta di urgenza al Ministro degli esteri e al Ministro della difesa circa i recenti deplorati fatti di deturpazione dei monumenti storici del Monte Santo, del San Gabriele e del San Marco. I due Ministri mi hanno detto che sono pronti a rispondere. Chiedo pertanto che a questa interrogazione sia riconosciuta l'urgenza e che venga posta all'ordine del giorno di giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Domando al Ministro Giovannini se può rispondere a nome del Governo.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Credo che i Ministri competenti non avranno difficoltà di accettare la richiesta dell'onorevole Gasparotto.

TONELLO. Chiedo che venga al più presto risposto alla mia interrogazione circa la propaganda del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Domando al Governo quando intende rispondere.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Farò presente al Presidente del Consiglio la richiesta del senatore Tonello.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

1. Adeguamenti di pensioni ordinarie per il personale civile e militare dello Stato (115-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.*

2. Autorizzazione al Ministero delle finanze ad acquistare od a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti (279).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio (100).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni relative ai depositi presso la Cassa depositi e prestiti (187).

2. Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento (189).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione (265) (*Approvato dalla Camera dei deputati.*

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-1948 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione ed alla pastificazione (236).

2. SPALLINO ed altri. - Modifiche ed aggiunte alla legge 13 giugno 1942, n. 794, concernente gli onorari di avvocato e di procuratore per prestazioni giudiziali in materia civile, ed alle tabelle annesse, ed al decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1946, n. 170, concernente l'aumento degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti di procuratore (145).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti